DEMOCRAZIA PROLETARIA

quotidiano dei lavoratori

mercoledì 12 maggio 1976

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 110
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

L'iniziativa popolare ricostruirà un nuovo Friuli

Nessuno è ancora in grado di contare i morti, che però sono già sicuramente più di mille, mentre ancora si scava, alla ricerca dei circa quattrocento «dispersi» - Intanto, si acutizzano le contraddizioni tra una organizzazione dei soccorsi elefantiaca e burocratica, che ha già prodotto troppi danni, e l'iniziativa popolare, capillare e generosa, che sta costruendo il tessuto del controllo popolare

Udine, 11

Alla sede della Cgil di Udine un cartello indica la convocazione di un'assemblea degli operai della Solari, una delle fabbriche più importanti della zona e gravemente danneggiata dal terremoto. Alla Solari - filiale di Udine - ci accoglie Edoardo Zerman, un segretario della locale Flm, mentre sta terminando una breve riunione del Cdf. «ci siamo riuniti tutti in fabbrica, per decidere le modalità per una ripresa produttiva immediata» - mentre spiega come la Solari abbia risposto alla perdita dei posti di lavoro dello stabilimento di Artegna: 250 lavoratori difficilmente potranno riprendere lavoro, ed altre centinaia rischiano la cassa integrazione, causa appunto la mancata produzione di materie prime provenienti da Artegna.

«Ma a lavorare qui a Udine, molti hanno ancora paura a seguire certe fasi di lavorazione» - *continua il compagno Zerman - anche se la volontà di ricostruzione è forte».*

Parlando ad altri operai, subito si capisce che la fase di risposta ai danni, alle distruzioni sismiche, è in atto. Le fabbriche hanno iniziato già nella mattinata di ieri il lavoro di verifica dei danni subiti. «Anche se noi della Solari siamo gli ultimi a riprendere il lavoro, in tutte le fabbriche, anche quelle distrutte, noi friulani - mi dice Silvana Nali un'operaia,- riprendiamo il nostro lavoro, per ricostruire la nostra terra».

Il discorso, le frasi, il «noi del Friuli» ricorre sempre più spesso sulla bocca di questa popolazione così duramente impegnata a ritrovare la propria identità. Tutta la stampa borghese (primo tra tutti il pennivendolo Vittorino Meloni, direttore del locale *Messaggero Veneto*) insistono su questo tema, favorendo così grosse mistificazioni sul significato dell'attaccamento alla loro terra dei friulani e mettendo nord contro sud, richiamando continuamente il Belice.

Sempre la stampa borghese ha cercato di mascherare il fatto che il Friuli è ed è stata sempre terra di conquista; asservita alle scorribande militari: ieri come oggi, la popolazione ha risposto con tenacia, colpo su colpo contro gli attacchi minatori alla loro storia, cultura ed anche ora si appresta a controllare i mali del terremoto, respingendoli. Ed ecco allora che si estremizzano in senso reazionario, elementi che sono profondamente positivi, come appunto il legame alla terra, strumentalizzando il discorso che attaccamento alla terra significa legame alle tradizioni e che tutto ciò che non è asservimento, diventa devianza. E devianza, per chi è interessato a difendere rapporti clientelari e di sottogoverno, è tutto quello che non è «ufficiale».

Ed ecco che subito diventano «incapaci e dannosi alle opere di soccorso» tutti quei volontari, civili e non che si stanno organizzando, uniti ai terremotati, per recuperare quello che la catastrofe ha distrutto, e per ricostruire, sotto il controllo popolare una nuova Gemona, Osoppo, Buia e tutti gli altri centri colpiti. Inutili diventano per «loro» quei giovani, compagni che in continuazione giungono sui luoghi attorno ad Udine, per contribuire, in modo militante alla solidarietà tra oppressi. «Siamo partiti con sei macchine e un furgone da Bolzano» - racconta Claudio Sarti nella sede del comitato democratico per il coordinamento del soccorso volontario, in via Prachiuso 34 - «per tutto il giorno, ieri abbiamo aiutato le persone di Forgaria, sono false le voci che non servono più volontari».

Nella sede del comitato è un continuo «va e vieni» di compagni; chi sta provando una nuova maschera a gas, chi invece compila accuratamente elenchi di paesini minori e bisognosi di generi di assoluta necessità. A questo, determinante è stato l'aiuto dei Cb, che già dalle prime ore di sabato hanno collegato tutta la zona e che ancora continuano la loro opera di coordinazione e informazione. «Con la mia radio ricetrasmittente» - spiega Silvano Alberghino alla compagna che coordina il soccorso volontario - posso sintonizzarmi sui Cb, conoscendo subito i punti dove bisogna arrivare urgentemente».

A Vito D'Asio, un sobborgo vicino a Forgaria, grossi danni «visibili» non ce ne sono stati, ma la maggior parte delle abitazioni devono essere demolite, I boyscouts, di un reparto di Padova, hanno costruito una baracca in tronchi, molto funzionale, sotto gli occhi stupiti di alcune vecchiette, decise a non lasciare le loro case, stazionando nell'orto.

Anche a Gemona spesso i soccorritori «inciampano» in difficoltà di carattere organizzativo; i vari campi di tende, dislocati secondo la topografia della cittadina, sono scoordinati; un'assemblea di persone in una tendopoli, anche se ha impostato un discorso unitario sul modo di adempiere alle mansioni che quotidianamente si affrontano, era pervasa da nervosismo. Dei compagni, che assieme al consigliere Roberto Yacovissi, del movimento Friuli, cercavano di impostare con dei tecnici un piano operativo, sono stati duramente attaccati dall'assessore democristiano Antonio Zuliano, presidente dell'ospedale di Gemona, che ha inscenato una gazzarra, accusandoli di incompetenza.

Un pò in tutti i centri inoltre continuano le guerre di competenza; i civili che non possono decidere senza i militari, i comandi militari con i sindaci.

Nereo Pederzolli

Ancora 400 persone mancano all'appello

Udine, 11

Mentre il numero delle vittime si avvicina ormai al migliaio e ancora almeno 400 persone mancano all'appello l'opera di ricostruzione e i soccorsi procedono, sia pure tra mille difficoltà. La terra è tremata ancora alle 6,42 di stamane; l'intensità della scossa ha raggiunto il 5° grado della scala Mercalli.

Ieri a favore dei terremotati della Carnia, la federazione sindacale Cgil-Cisl-Uil ha deciso di lanciare una sottoscrizione nazionale due ore di salario per le popolazioni del Friuli saranno chieste a tutti i lavoratori italiani.

Sul fronte dei soccorsi uncora si registrano inconvenienti e ritardi gravi: il *Manifesto* di stamane denuncia in particolare l'atteggiamento di netto rifiuto nei confronti dei volontari civili assunto dalle autorità. Centinaia di giovani che sono accorsi a prestare la loro opera di soccorso *vengono lasciati inoperosi. Frattanto, per coordinare* a livello governativo l'opera di ricostruzione, il governo ha annunciato la formulazione di un decreto legge del quale diamo dettagliati particolari in settima pagina.

Il distretto militare di Udine, dal canto suo, ha diramato ieri un comunicato per annunciare che il ministero della Difesa ha stabilito di rinviare la chiamata alle armi dei giovani friulani del secondo contingente del '56. I giovani che avrebbero dovuto partire l'11 e il 12 maggio non dovranno raggiungere i reparti assegnati, restituendo le cartoline al distretto militare di Udine. Quelli già affluiti ai reparti saranno considerati in licenza illimitata in attesa di disposizioni più precise a cura dei reparti stessi.

Notizie tranquillanti sono state diffuse dall'azienda elettrica: da ripristinare restano ancora 33 chilometri complessvi di rete. Tutti i comuni sono comunque stati raggiunti dai tecnici.

Anche tutte le tendopoli dovrebbero venire, in breve, allacciate alla rete.

Amendola continua la sua crociata non violenta e inciampa su Longo

Se non fosse per il grande rispetto che l'insieme del partito comunista merita, e lo merita sia per l'abnegazione dei suoi militanti più semplici, sia per il contributo portato alla lotta democratica e antifascista dalla gran parte del partito e dunque anche dai suoi dirigenti, verrebbe da sorridere al vedere come, ieri in nome della difesa dell'Urss, oggi in nome di qualche voto alle elezioni, questo partito sprechi le energie intellettuali del suo gruppo dirigente nella costruzione di piramidi di menzogne sempre più raffinate.

Dopo l'esordio sulla violenza dalle colonne del Corriere, *Giorgio Amendola è tornato alla carica da quelle dell'*Unità *e in realtà a leggere l'articolo, con una certa attenzione non se ne capisce la necessità, nel senso che grandi elementi di novità non ne emergono tranne il fatto di appesantire il giudizio sul Pdup che ha osato assumere in piena autonomia una posizione sulle elezioni diversa da quella pubblicamente suggerita dal Pci, andando a finire nelle fauci spalancate di Lotta Continua che per Amendola dev'essere qualcosa che sta a mezza strada tra il Sid e l'Antiterrorismo. Il nostro imbarazzo è sincero se gli rispondiamo che non sappiamo cosa dire visto che le cose di cui ci accusa o non esistono oppure non dipendono da noi. Procediamo dunque per argomenti.*

Gli estremisti sono i mandanti morali della violenza. *Ecco la sequenza delle concatenazioni logiche: la violenza politica è sempre organizzata; gli estremisti ne sono responsabili perchè trasformano la rabbia individuale in violenza organizzata; quando non la organizzano direttamente la stimolano dicendo che Dc e fascismo sono la stessa cosa oppure che la resistenza è rossa e non tricolore; a forza di gridare rivoluzione gli estremisti preparano le condizioni di un ritorno al fascismo. A questo punto è chiaro come mai la federazione milanese del Pci ha tentato di bloccare il corteo dei rivoluzionari il 25 aprile e lo ha fatto fino al termine dei comizi. Voleva impedire ad Amendola di vedere quanti eravamo. Gli avrebbe fatto male al cuore, ma probabilmente gli avrebbe consentito di dire meno stupidaggini sui rivoluzionari. Vediamone qualcuna. Noi non abbiamo mai affermato che Dc e fascismo siano la stessa cosa, abbiamo però un analisi della Dc come regime identificato con lo stato che utilizza a piene mani e in modo cosciente anche la provocazione e le stragi fasciste. Amendola la pensa diversamente ma ci dovrebbe spiegare come mai il suo partito ci ha messo 7 anni a scoprire che le stragi erano di stato. Va bene fare luce, ma attendere che la verità sia servita sul piatto a causa dei contrasti interni al Sid ci pare francamente eccessivo. E come mai quei matti della catena estremisti-servizi segreti-fascisti la sapevano così lunga? Speriamo che Amendola non ci risponda, «ma perchè erano stati loro» e mediti sulle conclusioni politiche dell'intera vicenda e sulle conseguenze da trarne circa il ruolo che deve avere in maniera attiva il movimento popolare nella lotta antifascista e nella controinformazione e non lo releghi a caricare batterie per fare sempre più luce.*

Ancora: noi andremmo nelle piazze a dire che la resistenza è rossa e non tricolore. Noi diciamo che non è democristiana e riteniamo nella semplificazione implicita in ogni parola d'ordine, di dire la verità. Con questo slogan vogliamo significare due cose: 1° che nella lotta di liberazione [antifascismo della prima ora, anni 30, lotta armata, insurrezione] il ruolo preminente fu svolto dalle forze di sinistra e che dalla Dc nel suo insieme [che pure ha avuto i suoi eroi, ma non sono nè Moro, nè Fanfani e tantomeno Leone] vennero solo tentennamenti ed esitazioni e il boicottaggio dei Cln di massa. 2° Il piccolo contributo pagato nell'antifascismo la Dc se l'è ampiamente rimangiato nel dopoguerra, dalla legge truffa al governo Tambroni alla legge Reale fino alla votazione contro la giunta di Napoli di pochi giorni fa. Sono storie? Può darsi, ma Amendola tenga conto che fino a pochi anni fa queste erano anche le posizioni del suo partito e le può ritrovare nei saggi di Longo e Secchia sulla guerra di liberazione.

Longo, Secchia, forse abbiamo trovato la ragione di tanto livore. Amendola parla alla nuora perchè suocera intenda. Ecco perchè afferma con tanta forza che il movimento operaio è stato troppo a lungo compiacente. C'è un riferimento preciso alla intervista di Longo della primavera del '68 quando Amendola dice che oggi avremmo meno estremisti in giro se il suo partito non si fosse lasciato tentare dall'elettoralismo. Da allora lui si dev'essere chiuso in casa visto che descrive i rivoluzionari come dei marziani che gridano solo rivoluzione e non fa riferimento a tutta la elaborazione sviluppata, per esempio, sul governo delle sinistre.

Estremismo e radicalismo cattolico. *Anche questa è una vecchia passione di Amendola. Non avendo mai digerito il '68, figuriamoci dove gli è rimasta la sinistra Cisl. Compiacenti, protettori dell'estremismo ... In quest'ultimo contributo però la polemica si stempera un po' ed emergono delle domande reali, anche se usate in modo strumentale. Amendola riconosce il*

segue a pag. 8

C.C.

A Roma il direttivo Cgil

È iniziata ieri a Roma la riunione del Comitato Direttivo della Cgil, che si concluderà oggi.

Si tratta della prima riunione dell'organismo dirigente della confederazione dopo la chiusura dei maggiori contratti dell'industria, a cavallo con altre vertenze in corso o in via d'apertura, e all'inizio del periodo preelettorale.

La relazione introduttiva è stata svolta dal segretario confederale Marianetti, sull'ordine del giorno «l'impegno della Cgil nella crisi economica e politica per lo sviluppo della democrazia e dell'unità». *«Questa stagione contrattuale* - ha detto Marianetti - *si è svolta in una situazione caratterizzata da una crisi economica e politica di profondità eccezionali».* Su questa prima analisi viene innestato il giudizio sia sulle conclusioni dei contratti sia sulla più generale strategia del sindacato, attraverso un giudizio sulla controparte governativa. Per meglio dire quest'ultimo giudizio viene evitato, liquidando il problema nei termini seguenti: *«una fase di evanescenza dell'interlocutore pubblico e di disorientamento politico strategico del ceto imprenditoriale».* Sulla stessa linea interpretativa le elezioni anticipate sarebbero conseguenza proprio dell'assenza *«del governo in materia di scelte necessarie sul piano economico e della ricerca del necessario consenso sociale e politico».*

Il giudizio sul governo e su quasi un anno di «strategia del confronto» viene sfumato in termini di «evanescenza». Allo stesso modo la relazione di Marianetti ha sorvolato sulle reazioni operaie alle ipotesi d'accordo raggiunte dalle federazioni di categoria (sotto la pressione, indebita nelle forme e nei contenuti, delle confederazioni), dando sulle conclusioni

segue a pag. 8

C. P.

Dopo Moro, ecco i vescovi

Qualcuno, forse, nutriva dubbi sull'impostazione che Dc e gerarchie ecclesiastiche vogliono dare alla loro campagna elettorale? Qualcuno pensava forse che i mostri si fossero già arresi?

Bene, se così è, questo qualcuno ha molti motivi per ricredersi. La giornata di ieri ha offerto, a chi osserva le vicende politiche, lo spettacolo di un piccolo dramma, quello dei mostri che tentano un disperato, quanto violento recupero. D'improvviso, erano le 11,30, la conferenza episcopale ha annunciato alla stampa una sua nota sulla «grave situazione del momento». Mezz'ora dopo, ecco il comunicato: a seguito di «insistenti richieste di orientamento che da più parti pervengono in questi giorni», la Cei invita i cattolici ad evitare «scelte che sono in aperto contrasto col messaggio cristiano e che possono mortificare la comunità ecclesiale». «Sono seriamente in gioco - aggiungono i vescovi - i grandi valori della vita umana».

I mostri sono all'ultima trincea: hanno paura a schierarsi, ma sono costretti a farlo, le richieste si sono fatte «insistenti». E le bordate dei democristiani terrificanti, per il loro volgare tono ricattatorio. La via, l'hanno visto tutti, l'aveva aperta, l'altra sera, Aldo Moro, che, presentatosi come primo ministro, ha finito col pronunciare alla televisione un comizio democristiano, insistendo sulle violenze dei «provocatori», diffidando tutti dal denunciare le insufficienze dei soccorsi al Friuli, agitando lo spettro della crisi monetaria. Moro, alla fine, aveva posto l'ultimatum: solo una tenuta elettorale della Dc assicura la stabilità e la continuità. C'è una biografia di Moro, scritta da Aniello Coppola [Pci], in cui l'uomo politico barese viene definito un «conservatore». E i conservatori, quando il potere è in pericolo, divengono estremamente pericolosi. Moro non sfugge a questa regola. I mostri, insomma, hanno tutta l'intenzione di sparare addosso. [in senso leterale].

P.L.S.

Un noto neofascista arrestato a Milano importava dall'Olanda chili di eroina pura

Il fascista Lucio Petroni.

Eroina pura di provenienza olandese - l'Olanda è uno dei paesi al centro del traffico della droga - per un valore oscillante tra i 200 e i 250 milioni di lire è stata sequestrata lunedì scorso nell'abitazione di uno dei più noti squadristi milanesi, Lucio Petroni, 24 anni, da almeno 4 sull'onda della cronaca nera cittadina.

I carabinieri del nucleo antidroga che da tempo seguivano le mosse del Petroni - ma solo ora si sono decisi ad intervenire - lo hanno arrestato nella stessa stanza del residence Leonardo Da Vinci (300 mila lire al mese di affitto) a Bruzzano, un quartiere alla periferia di Milano, insieme a Manuela Limongi 22 anni, di Legnano anch'essa appassionata neofascista. L'eroina era nascosta, suddivisa in sacchetti di plastica di 28 grammi ciascuno, in una delle borsette della Limongi e in nascondigli ricavati nelle scarpe della ragazza, riposte in un armadio.

Petroni e Manuela Limongi erano soliti compiere viaggi frequenti in Olanda a bordo dell'auto o della moto di grossa cilindrata del fascista, dove evidentemente si rifornivano di eroina da smistare sul mercato nazionale e milanese, in particolare. Nella stanza del Petroni sono stati trovati anche 3 milioni in contanti, denaro olandese e alcune bilancine per la confezione delle dosi di eroina da spacciare.

Sembra che nè la Limongi nè il Petroni fossero consumatori di eroina, il che dimostra ancora una volta come l'attività dei fascisti sul fronte del traffico e spaccio di droga sia non solo una scelta cosciente, ma intrapresa con precisa volontà politica, oltre che per tornaconto personale. Di famiglia fascista - la madre venne messa sotto inchiesta all'indomani della Liberazione per una serie di attentati a sezioni del Pci - fratello di un altro squadrista di nome Adriano, Lucio Petroni esordisce pubblicamente a Milano con l'assalto al circolo Perini di Quarto Oggiaro assieme a nomi molto noti dello squadrismo milanese.

Nel 1972 assale, insieme ad una squadraccia, gli studenti del liceo Cremona. Pochi mesi dopo i due fratelli all'esterno del liceo Cremona, feriscono, inavvertitamente - si giustificheranno i Petroni - con un colpo di pistola una studentessa. È il gennaio 1973.

I fascisti puntano apertamente alla strage (Azzi) all'interno di un piano di caos che sfocerà nel famoso «giovedì nero» in cui, assassinato da una bomba a mano, muore l'agente Marino. Lucio Petroni in quella giornate di aprile è naturalmente in prima linea, tanto da beccarsi una denuncia. Il mese prima, a Vicenza era rimasto ucciso dopo una rapina in banca uno dei migliori amici dei Petroni, Guido Perolini, fascista e socio in affari con i due fratelli milanesi.

Lucio Petroni oltre a dover rispondere per i fatti del «giovedì nero» di Milano è incriminato per tentata ricostruzione del partito fascista, nell'inchiesta avviata a Milano che lo vede in compagnia di altri 47 camerati tra cui Franco Maria Servello, il federale missino di Milano. A lui, in particolare, è stata contestata anche l'aggravante del fatto che la ricostruzione del partito fascista «assume in tutto o in parte il carattere di organizzazione armata o paramilitare».

Sommario

pag. 2 - Aperto a Milano il processo a Liggio

pag. 3 - Un articolo sulla situazione in Sardegna

pag. 5 - Sindacato e fase politica

pag. 6 - Speciale Quotidiano

pag. 8 - La morte di Ulrike Meinhof e la socialdemocrazia tedesca

DALL'INTERNO

ESSERE DONNE DI PARTITO E FEMMINISTE...

L'attivo nazionale delle compagne femministe del Pdup ha preso posizione, giudicando molto grave l'apertura delle liste a Lc, affermando che di fronte alla ricerca di «costruire un rapporto unitario fra le donne» non abbia senso una specie di «unità delle donne rivoluzionarie»...

Per noi compagne femministe che stiamo in organizzazioni politiche affrontare il problema delle elezioni, non è stata cosa semplice: ancora una volta abbiamo sentito pesante sulle nostre spalle la contraddizione che ci vede compagne del movimento, ma anche parte attiva di un progetto politico complessivo nel quale il movimento nel suo insieme non si riconosce. Ma non abbiamo voluto nasconderci dietro questa contraddizione e neppure scinderci in quelle che nel partito fanno le donne di partito e nel movimento si mimetizzano.

Ci sembra invece che le compagne femministe del Pdup, con la posizione assunta nel loro ultimo attivo nazionale siano completamente cadute nel trabocchetto che questa contraddizione può tendere, ed anzi rischino di strumentalizzare la difficoltà che il movimento incontra nell'affrontare con un confronto che unisca invece di dividere, il problema di questa scadenza elettorale, per difendere una posizione che rispetto al movimento risponde solo ad una logica di partito. E proprio per questo nel loro comunicato si contraddicono apertamente: cosa significa infatti affermare che la presenza di Lc in una lista unitaria *«pone il movimento di fronte alla divaricazione ed alla polarizzazione tra riformisti e rivoluzionari»*? Forse che la presenza di una terza lista, quella solo di Lc, non avrebbe creato ulteriore divisione e confusione nel movimento? Forse che senza Lc Dp avrebbe potuto confondersi nell'area riformista?

Cosa significa per le compagne dello Pdup lavorare per *«costruire un rapporto unitario fra donne»* e rifiutare contemporaneamente l'enorme occasione fornita a tutto il movimento di confrontarsi con un progetto politico che comprende tutta la sinistra rivoluzionaria?

Solo apparentemente, infatti, questa posizione fa i conti conil movimento, con l'essere femministe, con il fatto che *«in questa vicenda elettorale, che avvicina grandi trasformazioni politiche e sociali, ciascuna di noi rifuta di essere spazzata via dalla scena, come donna e come femminista»* - come affermano le stesse compagne - questa posizione accetta invece di lasciare il movimento in un'«estraneità» astorica e lontana, è oggettivamente arretrata rispetto al movimento. Quel movimento che ha dimostrato di essere soggetto politico, di fare politica, di esprimersi in una pratica che unisce le donne, che siano o no «rivoluzionarie»; e le colloca già oggi, in piena autonomia, oggettivamente nell'area della rivoluzione.

Perchè se è vero che il movimento femminista non può riconoscersi in alcun partito e quindi neanche in Dp, è anche vero che proprio la lista unitaria permette che nel movimento stesso non si polarizzino schieramenti, e diviene la condizione perchè a partire dalla pratica unitaria ed autonoma il movimento si misuri su un progetto politico, su cosa significano queste elezioni per le donne, su come il movimento dopo le elezioni possa affermare ancora la sua piena autonomia di soggetto politico.

E se questo confronto è difficile non è perchè «estraneo» al movimento, calato dall'alto, perchè non c'entra niente con l'essere femministe, ma perchè il movimento non ha ancora una sua pratica unitaria rispetto a tutto ciò che è «pubblico» (istituzioni, governo, elezioni), a tutto ciò da cui storicamente la donna è stata esclusa. Ma se c'è oggi un punto fermo, se una cosa chiara le donne hanno detto è proprio il fatto che questa esclusione la rifiutano, che «d'ora in poi della propria vita decidono loro».

Da questo difficile confronto da questo contradditorio rapporto con la scadenza elettorale il movimento può uscire rafforzato, più «conscio» di sè, ha l'occasione per non isterilirsi in faziose polemiche, questa volta sì estranee, ma sviluppare e accrescere la sua pratica autonoma. E all'interno di questa ogni donna poi si esprimerà singolarmente, rispetto al voto. Noiquindi non chiediamo che tutte le femministe votino Dp, ma che le compagne che si riconoscono in Dp,le compagne della sinistra rivoluzionaria si assumano la responsabilità di gestire questa loro posizione.

E la paura della «polarizzazione» di cui parlano le compagne del Pdup noi compagne di un'organizzazione rivoluzionaria non possiamo permetterci che voglia dire non riaffermare la specificità dei contenuti e della pratica femminista (per paura di «divisioni» nei confronti di donne *«che nel movimento non sono»*) quella specificità che è l'affermazione stessa del movimento femminista, del movimento delle donne che lottano per la propria liberazione, contro la logica che da sempre guida tutte le forze politiche, ed in particolare il Pci, che accettando il femminismo come uno stimolante movimento ideologico, oggettivamente ne propone il disarmo.

PROCESSO A LIGGIO

È entrato in aula in barella il galoppino di Giovanni Gioia

Trentadue imputati per tre sequestri di persona da ieri davanti ai giudici milanesi - Padre Coppola, che raccolse voti anche per il democristiano Salvo Lima, deve rispondere per il sequestro Barone - Dopo l'appello degli imputati la difesa ha sollevato le prime eccezioni procedurali - Una fitta rete di protezioni politiche e di appoggi finanziari

Luciano Liggio è comparso ieri nell'aula grande del tribunale di Milano, per la prima udienza del processo che lo vede imputato in compagnia di una trentina di altri personaggi, per tre sequestri di persona e un lungo elenco di altri reati minori. Senza baffi, un paio di occhiali scuri a proteggere gli occhi dalle raffiche dei fotografi, l'aria spavalda come se anzichè ad un processo, che quasi certamente ne sancirà la carcerazione perpetua, si trovasse allo stadio, Liggio si è accomodato in un angolo del recinto destinato agli imputati detenuti. Al suo fianco e un gradino più in alto si sono sistemati otto dei suoi gregari. Adagiato in una barella, coperto da un plaid, l'aria sofferta e sfatta, proprio a ridosso del bancone dei giudici è stato invece collocato padre Agostino Coppola il gesuita fratello e nipote di grandi boss mafiosi e mafioso per conto proprio, galoppino elettorale di Giovanni Gioia e Salvo Lima. Confuso tra le decine e decine di avvocati, commessi, giornalisti, fotografi, parenti e carabinieri che affollavano l'aula, si è seduto invece Pietro Torielli, nella duplice veste di imputato di falsa testimonianza e parte lesa.

Dopo l'ingresso della corte, presieduta dal dottor Angelo Salvini, l'appello degli imputati e il disbrigo delle formalità di rito, è iniziata la contestazione delle prime eccezioni procedurali, attività che ha occupato l'intera mattinata. Il processo si annuncia ricco di interesse e pericoloso per molti da qui l'immediato inizio di una guerriglia di disturbo da parte dei difensori che, è facile prevederlo, accompagnerà anche le prossime udienze. Tra gli altri, chiedendo un rinvio del dibattimento è intervenuto il patrono di Agostino Coppola, protestando sia pure con garbo per la presenza coatta alla quale è stato costretto il suo assistito. Don Coppola infatti pochi giorni fa aveva fatto sapere dal carcere dell'Ucciardone di essere misteriosamente indisposto, pregando la corte di lasciarlo nel suo letto di dolore. La corte però, dopo una visita fiscale, ha deciso di caricare il prete su un aereo di trasportarlo a Milano giusto in tempo per la prima udienza.

Severità comprensibile, questa, se si pensa alla figura di Agostino Coppola, intermediario nel sequestro Barone, oltre che public relation man dell'Anonima sequestri siciliana. Con chiaro riferimento alla sua figura, il pubblico ministero Giovanni Caizzi ha scritto nella sua requisitoria dell'ottobre scorso: «Sullo sfondo delle storie personali di alcuni soggetti di cui si è occupata l'istruttoria (è stata acquisita varia corrispondenza di uomini politici e pubblici amministratori in cui si assicurano favori e interventi autorevoli, mentre le dichiarazioni raccolte testimoniano l'impegno elettorale dei beneficiati), si muovono ombre che stentano a prendere corpo al livello attuale di penetrazione dell'indagine, ma che sembrano già dar ragione all'analisi sempre fatta del rapporto fra mafia e politica, e cioè la prima converte in posizioni di potere l'appoggio che la seconda le assicura per ragioni clientelari». Su questo particolare aspetto dei legami fra il clan di Luciano Liggio e gli uomini politici dc esiste un procedimento tutt'ora aperto del giudice istruttore Giulino Turone, ma novità di rilievo se il processo prenderà una certa piega, non sono impossibili anche in sede di dibattimento. Molto dipenderà dagli interrogativi che sapranno formulare i magistrati.

La stessa figura di Luciano Liggio, la sua romanzesca biografia ricca di evasioni rocambolesche e protette molto in alto, la sua intera carriera lasciano intravedere fittissimi legami politici tutti, naturalmente, di marca democristiana. Di Liggio molto si è scritto e detto; probabilmente elementi nuovi sul suo ruolo all'interno della gerarchia mafiosa non salteranno fuori nel corso del processo ma sia che si tratti di un organizzatore di altissimo rango o di un «capo», di un vero e proprio pezzo «da novanta» resta il fatto che attorno al suo nome e alle sue attività - oggi deve rispondere dei sequestri Torielli, Rossi di Montelera e Barone - sono fiorite intricatissime ragnatele di complicità e attività di sostegno.

Padre Agostino Coppola davanti ai giudici milanesi.

Anche a proposito di queste «spalle» chiarimenti di rilievo potrebbero emergere nel corso del processo - il primo contro un gruppo mafioso che viene celebrato a Milano - arricchendo la biografia penale di illustri personaggi della finanza. E ancora una volta i nomi al centro dell'interesse generale sono nomi democristiani o comunque di personaggi nati e cresciuti all'ombra dello scudo crociato. Ugo De Luca banchiere senza scrupoli, Michele Sindona, finanziere da rapina, in testa alla pattuglia.

Insomma non è fare dello scandalismo o voler attaccare la Dc a tutti i costi, ma questo processo a Luciano Liggio inevitabilmente sarà il processo ad una classe dirigente.

F.V.

Un convegno per una nuova medicina per e con il malato

Sabato e Domenica si apre a Bologna il congresso di fondazione di «Medicina Democratica», movimento di lotta per la salute - Ribaltare i tradizionali termini del potere medico

Milano, 11

Si apre sabato a Bologna il primo convegno della nuova medicina. Una conferenza stampa tenutasi all'Istituto di Biometria dell'Università di Scienze ha illustrato stamane ai giornalisti come è nato e cosa si propone il movimento di medicina democratica-lotta per la salute. Giulio Maccacaro, direttore dell'Istituto di Biometria e Statistica medica, Sergio Bonelli e Dario Miedico, medici che come molti altri hanno lavorato alla concretizzazione dei primi risultati del movimento, hanno parlato dei lavori del convegno e dei problemi che si propone di affrontare.

La carta costitutiva del movimento, che raccoglie le indicazioni nate dalla base in tutti questi mesi di assemblee locali, parte da un presupposto che rivoluziona i tradizionali termini del problema. Nel tradizionale cerchio: medico, giudice e arbitro della salute, e istituzione sanitaria, che commercializza la malattia, si inserisce per la prima volta l'utente come controllore della salute collettiva.

L'utente, ossia il lavoratore, la donna, l'emarginato, il cittadino senza privilegio, il diverso, deve diventare «istituente».

È lui che deve riempire la medicina, determinarla, stabilirne i limiti e le funzioni.

E in questa nuova pratica, che già si sta formando in diverse esperienze di base, ancora spesso separate e non coordinate, tutti i tradizionali nodi della medicina del potere vengono messi in discussione. Il rapporto tra tecnici della salute e medicina dei lavoratori, il ruolo del farmaco e dei profitti nella medicina, il rapporto tra i medici e l'ordine, la medicina della donna, la medicina militare, sono gli elementi principali, la base da cui partire.

Su questi ed altri temi nella mattinata di sabato saranno tenute brevi relazioni per lasciare spazio al libero dibattito che inizierà nel pomeriggio. Un compito di questo primo convegno sarà quello di stabilire e di dare forma agli organismi operativi del movimento, dopo lo scioglimento di quello che è stato il comitato promotore.

Quanti sono i medici su cui potete contare, al di là dell'intervento degli «utenti»? - è stato chiesto nel corso della conferenza stampa. E cosa è il «medico democratico»? Nella sola area milanese i medici, democratici sono 350 e sono destinati ad aumentare, è stato risposto, ma questa definizione è troppo generica. Se è vero che è proprio il ruolo del medico, che gestisce la salute in nome del potere, quello che si vuole contestare, è chiaro che i medici per mettere in crisi questo loro ruolo hanno bisogno dello stimolo e della contestazione da parte dei lavoratori e degli utenti della medicina, per potere raccogliere le indicazoni sanitarie e i bisogni reali che vengono dalla base.

La medicina così com'è, è dequalificata anche da un punto di vista scientifico, è gestita come una pubblica impresa e lo dimostrano l'invasione del capitale privato nel campo medico e l'invasione dei farmaci nel consumo quotidiano di massa. (*Ogni anno spendiamo 2000 miliardi in medicine*, spesso inutili o dannose). Siamo di fronte a una crescente «medicalizzazione» della società ossia a una definizione come malattia di qualsiasi disagio o comportamento deviante, che invece vanno intesi come risposta a un modo di vita sempre più disumano. Questa definizione «patologica» di tutta la nostra vita, porta al consumo smodato di farmaci, al silenziamento della domanda e alla mancanta modifica dell'ambiente che genera la malattia .

Solo l'intervento del «malato», con i suoi bisogni reali può riuscire a modificare questo processo nel senso di un controllo sociale della salute. Su questa tendenza ci si muove già in un nutrito numero di gruppi. A Castellanza, un gruppo del CdF della Montedison gestisce da tempo un centro operaio della salute, per cui ha chiesto e ottenuto finanziamenti. Anche i centri che la regione istituirà per il recupero e la cura dei drogati, si prefigurano già come strutture clientelari o come gli ennesimi enti inutili, se da subito non saranno gestiti secondo i bisogni reali degli utenti, i drogati, le loro famiglie e gli organismi di quartiere.

Occorre che i delegati negli ospedali che rifiutano il ruolo del primario come padrone dell'ospedale, gli operai che rifiutano il medico della direzione e tutte queste esperienze locali autonome sappiano trovare una centralizzazione e un coordinamento, *sappiano organizzare il sapere di questa nuova medicina.*

Nel movimento sono presenti, per quanto riguarda il rapporto con i partiti, la vecchia e la nuova sinistra, ma esso non vuole essere il «partito della salute» nè la dimensione della salute di un partito. La partecipazione dell'individuo alla gestione collettiva della salute è un problema che viene prima dei partiti, è un rapporto più diretto, è una pratica politica più che un obiettivo o un programma, e nasce direttamente dalla base.

Anche dal punto di vista finanziario, per garantire l'autonomia dell'iniziativa, si chiederanno al convegno fondi e abbonamenti alla nuova rivista «Medicina Democratica», che proprio in questi giorni è uscita con il suo primo numero.

Ida Farè

Il Movimento di lotta per la salute - Medicina Democratica - terrà il suo convegno costituente nazionale a Bologna sabato 15 maggio e domenica 16, nel salone del Palazzo del Podestà.

Al convegno, che sarà aperto da una relazione del prof. Giulio Maccacaro, hanno dato la loro adesione esponenti politici e sindacali, Magistratura Democratica e Psichiatria Democratica.

Per la Dc a Milano ora e sempre centralità

«Probabilmente la Dc crede ancora di essere nel Medioevo» questo il commento di un cittadino milanese (presente tra il pubblico del consiglio comunale) che ha fatto in risposta spontanea alla proposta formulata nel suo intervento del capogruppo Dc Borruso. La proposta ha effettivamente del medioevale ed è questa : siccome Aniasi ha rassegnato le dimissioni occorre anche mettere in discussione tutta l'attuale maggioranza di Palazzo Marino e siccome la Giunta di sinistra non ci va bene, dice la Dc, noi siamo disposti a farne una «laica» e cioè formata da Psi, Psdi, Pri e Pli con il nostro appoggio esterno.

Il tutto si svolgerà mentre un altro dc, il De Carolis (ex marciatore silenzioso) ripeterà ai giornalisti che per lui la Dc deve essere *«borghese, di destra, atlantica ecc»*.

La «sparata inattesa» della Dc è venuta nella stessa serata in cui veniva ufficialmente annunziato al consiglio comunale che il sindaco Aniasi aveva rassegnato le dimissioni per potersi presentare candidato alle prossime elezioni politiche. La proposta Dc dell'altra sera fa dunque il paio con quella che ha fatto cadere nei giorni scorsi la Giunta popolare napoletana, qui però gli andrà senz'altro male perchè una solida maggioranza di sinistra rimane e non è affatto disposta a dare il ricambio alla Dc dopo che questa è stata inequivocabilmente condannata dal voto popolare del 15 giugno. Da quel voto è uscita una Giunta di sinistra, certo piena di molte contraddizioni, ma che però è l'espressione di quelle forze popolari che hanno saputo farsi carico dei bisogni dei lavoratori dopo che per anni nella nostra città la Dc ha invece difeso quelli dei padroni. L'iniziativa è anche però molto «fine»: non assumendosi nessun incarico di giunta la Dc sembrerebbe disposta a fare la «verginella pura», ma guardando i voti di questa «strana» maggioranza ci si accorge subito che la Dc pur dall'esterno sarebbe determinante. Infatti Psi, Psdi, Pri e Pli farebbero in tutto 25 consiglieri (la Dc ne ha venti);siccome la maggioranza è di 41 si vede subito cha la Dc pur spartendosi il potere rimarrebbe il partito che potrebbe decidere quando e come vuole della vita di questa coalizione. Stasera si riunirà il consiglio comunale per eleggere il nuovo sindaco che sarà il socialista Carlo Tognoli e la maggioranza rimarrà di sinistra. Al nuovo sindaco i nostri migliori auguri.

M.P.

Elezioni: i partiti preparano le liste

Tutti i partiti stanno mettendo a punto i nomi dei candidati per le prossime elezioni del 20 giugno.

Il Pci presenterà capolista a Milano il presidente del partito Luigi Longo mentre Berlinguer sarà, sempre capolista, a Roma, Venezia e L'Aquila. Tutte le candidature di questo partito sono state esaminate dalla commissione del Comitato Centrale appositamente costituita. Molte anche le candidature indipendenti, diamo qui di seguito quelle più significative: Raniero La Valle sarà candidato per il Senato a Roma come pure anche il generale Nino Pasti. In Emilia, sempre per il Senato, sarà in lista Paolo Brezzi, storico del Cristianesimo all'Università di Roma, mentre il pastore valdese Tullio Vinay sarà in lista in Piemonte e Sicilia.

Per la Camera gli indipendenti nelle liste del Pci saranno gli economisti Claudio Napoleoni (a Torino) e Luigi Spaventa (a Milano), lo scrittore Piero Pratesi (a Roma) e la giornalista televisiva Vera Squarcialupi (a Milano). Ieri il Pci ha anche presentato a Roma i suoi candidati per le prossime elezioni comunali e provinciali. Fra gli 80 candidati al consiglio comunale (10 indipendenti) vi sono Petroselli e Vetere (capilista), ed inoltre Piero Pratesi, il pittore Ennio Calabria, l'avv. Guido Calvi, gli attori Bruno Cirino e Sbragia e il regista Gregoretti. Acque agitate invece in casa dc per la candidatura di Umberto Agnelli.

Sulle elezioni intanto i «Cristiani per il Socialismo» hanno diffuso un documento che è stato presentato alla stampa da Roberto De Vita e Dom Franzoni. De Vita ha affermato che *«la gravità della situazione richiede una nuova guida politica e morale, dopo che la Dc ha portato l'Italia alla rovina subordinandola sul piano nazionale e internazionale agli interessi del capitale monopolistico e dell'imperialismo»*. Secondo Cristiani per il Socialismo inoltre l'unica garanzia per far uscire il paese dalla crisi è l-assunzione da parte delle forze della sinistra della direzione politica ed economica.

Il documento si conclude elencando gli esempi del fallimento di rifondazione dc: dal congresso, all'elezione di Fanfani alla presidenza del consiglio nazionale, al voto Dc-Msi sull'aborto e recentemente a Napoli per far cadere la giunta di sinistra e per ultimo ai nomi che compaiono sulle liste democristiane per le prossime elezioni «legati al parassitismo e all'integralismo».

CONEGLIANO VENETO
Protesta dei Cdf per l'arresto di tre soldati

I consigli di fabbrica della zona di Conegliano Veneto,appresa la notizia dell'arresto di tre soldati della caserma Perrucchetti di Milano tra cui Paolo Pedron dell'esecutivo provinciale della Flm conosciuto e stimato come militante sindacale di sicura fede democratica e di sinceri sentimenti antifascisti, elevano la loro vibrata protesta per l'arresto di Pedron e di altri soldati democratici a Milano, Torino, e Pordenone, gesto che offende la coscienza civile di tutti coloro che si battono per un rinnovamento democratico delle forze armate e non trova giustificazione alcuna per la loro accertata estraneità ai fatti di cui vengono accusati. La Flm e i consigli di fabbrica ritengono particolarmente gravi le motivazioni addotte per questi arresti e in particolare per la presunta partecipazione di questi soldati alle manifestazioni celebrative della Resistenza e del 1° maggio. Nel chiedere l'immediata scarcerazione e la piena assoluzione dei soldati arrestati,la Flm e i consigli di fabbrica ribadiscono la loro volontà di perseguire con coerente determinazione l'obiettivo dell'abrogazione delle norme fasciste del regolamento di disciplina e della realizzazione della democrazia e del rispetto dei diritti civili e politici all'interno delle caserme.

Consigli di fabbrica Alpina, Irca, Zanotto, Officine meccaniche Camerin e Lain e Flm provinciale

ELEZIONI
Pannella farà un nuovo sciopero della fame

Roma, 11

In una conferenza stampa tenuta oggi, i tre leaders del partito radicale, Marco Pannella, Gianfranco Spadaccia hanno annunciato che se il Pr non sarà ammesso alla propaganda elettorale alla televisione da venerdì ricomincerà uno sciopero della fame a cui parteciperanno tutti e tre. Questo sciopero della fame durerà fino alla morte hanno annunciato i tre, dopo che Pannella ha definito «fasciste» la deliberazione prese negli ultmi giorni dalla commissione parlamentare di vigilanza della Rai-tv.

IRI
Medugno si dimette Petrilli da Leone

Roma, 11

Leopoldo Medugno, direttore generale dell'Iri, ha dato le dimissioni dal suo incarico, il ministro alle PPSS Bisaglia le ha ricevute ed accolte «ringraziando».

Nella mattinata Petrilli ha fatto una «visita di cortesia» al presidente Leone, dopo la sua recente riconferma al vertice dell'Iri.

Mercoledì 12 maggio dalle 15 alle ore 21 nella sede della Federazione milanese di Ao, via Vetere 3 tel. 8378109, i compagni elettori residenti a Milano [tassativamente quelli sopra i 25 anni] sono tenuti a presentarsi all'Ufficio Elettorale per la raccolta delle firme necessarie alla presentazione delle liste elettorali.

DEMOCRAZIA PROLETARIA
quotidiano dei lavoratori

Un commento di Magri

Il *Manifesto* ha pubblicato ieri un articolo di Lucio Magri a proposito dell'unità elettorale e delle decisione del Cc del Pdup di aprire a Lotta Continua le liste di Dp. Gli argomenti con cui si è presa questa decisione, scrive il compagno Magri, «non nascondono il fatto che questa decisione risponde ad uno stato di necessità e comporta pericoli effettivi per la linea politica cui ci sforziamo di essere fedeli». Lo stato di necessità, prosegue Magri, deriva dal fatto che, contrariamente all'area favorevole all'unità, quella che «avverte soprattutto il pericolo della confusione politica e della polarizzazione tra il movimento operaio tradizionale e la nuova sinistra», non ha manifestato un'azione «altrettanto convinta», ciò che dimostra la fragilità di «un'ispirazione non centrista, ma unificante». Di qui nasce il pericolo di «una spinta generica e confusa all'unità dei rivoluzionari».

Per superare questo pericolo, continua il dirigente del Pdup, non basta affermare che «in sè e per sè la soluzione elettorale cui siamo arrivati non è affatto incompatibile con le posizioni che avevamo assunto e non oscura affatto l'autonomia della nostra linea»: occorre, viceversa, dimostrare «che il compromesso tattico non compromette il disegno strategico».

E le condizioni perchè questo non avvenga, a parere di Magri, esistono: «La spinta alla polarizzazione non è ancora dominante, anche se può diventarlo». A dimostrarlo stanno la vicenda dei contratti, «in cui opportunismo ed estremismo sono stati entrambi battuti», e quella dell'aborto. E poi, oltre che la situazione oggettiva, anche quella soggettiva delle organizzazioni rivoluzionarie permette di evitare il pericolo della «polarizzazione». Ao, in particolare, si trova ad un bivio: allearsi «di fatto» con Lc per spaccare il Pdup, oppure «giocare sul serio la carta dell'unificazione» col Pdup. È l'occasione per «compiere un salto politico».

Infine, la stessa campagna elettorale, invece che fattore di confusione, può diventare «uno stimolo per un chiarimento di fondo all'interno della nuova sinistra». In fondo, conclude Magri, la nostra scelta ha impedito che «la polarizzazione si compisse coinvolgendo forze sociali e politiche fortemente segnate dal nostro lavoro di anni». Se ciò fosse avvenuto, «avremmo oggettivamente riconosciuto che il disegno di costruire una linea e una forza capace di far crescere i contenuti rivoluzionari e di classe esistenti nella nuova e nella vecchia sinistra non ha se non uno spazio intellettuale».

E uno di Lotta Continua

A propria volta, il quotidiano di Lotta Continua dedica alla conclusione di questa prima fase di discussione sull'unità elettorale un lungo commento. Dopo aver definito l'apertura delle liste di Dp a candidati di Lc, «un traguardo provvisorio dal quale non si deve più tornare indietro», il quotidiano di Lc mette in rilievo come si sia trattato di «una vittoria della linea di massa, non dell'astuzia della politica degli specialisti», una vittoria della partecipazione e della passione dei compagni «nuovi», le donne, i disoccupati organizzati, insieme a questi compagni «vecchi» che ne sono stati spinti a gettarsi di nuovo nella lotta politica. E l'aspetto principale di questa vittoria, ciò che la caratterizza come un avanzamento anche rispetto al '68, è il fatto che, oggi, ci si batta per «costruire, col potere popolare, il partito della rivoluzione».

Noi, prosegue Lc, eravamo pronti a presentarci autonomamente, perchè in quanto organizzazione di comunisti legati al movimento delle masse, «non avremmo giocato il 'tutto per tutto'» nella scadenza elettorale, e perchè «sapevamo che, sull'unità rifiutata o realizzata, si giocava ancor più che il nostro ruolo di partito (al quale teniamo molto) la natura della partecipazione elettorale della nuova sinistra nei riguardi del revisionismo». Occorre, infatti riuscire a condurre una campagna elettorale «fondata saldamente sulle lotte e sui bisogni del movimento di massa» e «contro tutti i tentativi di precostituire una continuità sostanziale del regime imperialista e statale che ha dominato il nostro paese». Anche da questo punto di vista è importante che, nel corso del dibattito sull'unità elettorale, molti militanti del Pci si siano battuti per l'unità dei rivoluzionari.

È, questo, il segno di una divaricazione tra il Pci e la classe, «che verrà in piena luce di fronte alla lotta per imporre un governo di sinistra». Infatti il Pci tenterà di presentare se stesso come «il garante della ristabilizzazione sociale e della restaurazione del meccanismo capitalistico».

Ma, per affrontare la crisi del revisionismo senza essere risucchiati «nella subalternità o nell'avventurismo», occorre costruire una sinistra organizzata e autonoma. In questo senso, conclude Lc, ci impegneremo nella campagna elettorale, ponendo quello che «nella sostanza è il problema principale, il problema cioè del partito rivoluzionario», «per arrivare alla trasformazione e all'unificazione tra le organizzazioni di partito».

Una mozione della Lega

Dalla mozione conclusiva della seconda conferenza di organizzazione della Lega dei comunisti

La conferenza di organizzazione della Lega dei comunisti, riunitasi a Pisa l'8-9 maggio 1976 sottolinea come il raggiungimento di un accordo per la presentazione unitaria della sinistra rivoluzionaria nell'imminente scadenza elettorale - accordo tenacemente perseguito anche dalla nostra organizzazione - rappresenti un'importante vittoria del movimento e delle organizzazioni rivoluzionarie contro i progetti di divisione e di subordinazione della sinistra rivoluzionaria portati avanti dal Pci.

A partire da questo risultato si rende ancor più urgente approfondire il dibattito apertosi nella sinistra rivoluzionaria per superare le divergenze, sviluppare una linea e una pratica politica unitaria e trasformare l'attuale convergenza tattica in un momento del processo di costruzione del partito rivoluzionario.

In questa direzione la Lega dei comunisti è impegnata a dare il massimo contributo sulla base della propria autonoma elaborazione ed iniziativa politica, arricchendola attraverso il costante confronto con il movimento e con le altre organizzazioni marxiste-leniniste e della sinistra rivoluzionaria.

A questo fine sono indirizzate sia le scelte operative immediate di rafforzamento organizzativo della Lega, sia la decisione di andare rapidamente all'approfondimento e allo sviluppo della nostra linea politica convocando il congresso. Questo impegno deve trovare la sua prima immediata concretizzazione nella campagna elettorale, di cui va realizzata la gestione più unitaria possibile con l'allargamento di Democrazia Proletaria a tutte le forze rivoluzionarie e pur con l'impegno a caratterizzare la propaganda e la battaglia elettorale contro la Dc, contro il compromesso storico per un governo di sinistra, anche attraverso un intervento autonomo di organizzazione. Sia dentro Democrazia Proletaria, sia - ogni qual volta che appare necessario ed opportuno - assumendo iniziative dirette, l'organizzazione è impegnata a far emergere in modo comprensibile alle masse e senza contrapposizione alle altre organizzazioni rivoluzionarie, le posizioni fondamentali della Lega (...)

Pisa, 9 maggio 1976
Approvata per acclamazione

Comizi e altro

PAVIA Giovedì 13 maggio, ore 20,30 attivo provinciale di Dp nell'aula magna del Sotterraneo all'Università.

RIMINI Venerdì 14 maggio, alle ore 21 attivo su: elezioni politiche e campagna elettorale, nella sede di Ao, via Saffi 52

PARMA Venerdì 14 maggio, ore 20,30 in via Cento Trecento (zona universitaria) assemblea pubblica indetta da Ao. Parla Vittorio Rieser.

TORINO L'ufficio elettorale di Dp a Torino ha sede in via Rolando 4. Tel 875521. Sabato mattina a Torino alle ore 9 in via Santorre di Santarosa 12 riunione dei responsabili organizzativi di Ao e Pdup per organizzare la campagna elettorale. Venerdì dalle ore 19 in poi, presso la sede di via Rolando 4 si raccolgono le firme di presentazione di Dp a Torino. Tutti i compagni sono caldamente invitati a firmare.

CALABRIA Oggi alle ore 18,30 comizio a Santa Caterina (Cz) parla Alberto Consarino.

Giovedì 13 alle ore 18,30, comizio a Girifalco, (Cz) parla Enrico Seta.

Venerdì 14 alle ore 18,30 ad Ameroli (Cz) parla Luciano Bonapace

Sabato 15 a Soverato (Cz) parla Enrico Seta

Sabato 15 alle ore 18,30 a Nocera Terinese (Cz) parla Gioacchino Tarella

I compagni che richiedono comizi, possono telefonare mercoledì 12 dalle ore 16 alle ore 18 nella sede di Lamezia Terme al 0968-21739.

Militarizzano la Sardegna per poterla ridurre a una colonia

Alcuni recenti avvenimenti hanno riproposto all'attenzione dell'opinione pubblica, il problema delle basi militari in Sardegna.

Recentemente la stampa ha dato la notizia secondo cui il Cnen (Centro Nazionale per l'Energia Nucleare) e l'Istituto Superiore della Sanità hanno deciso di interrompere i rilevamenti mensili atti a controllare il livello di radioattività ambientale nell'arcipelago maddalenino, dove è situata la base Nato per sommergibili nucleari «Polaris».

La notizia ha suscitato una dura protesta da parte della popolazione di La Maddalena e dello stesso consiglio comunale, il quale afferma: «Se non riprenderanno i controlli, faremo andar via gli americani».

Il 22 gennaio '76 i sismografi dell'osservatorio «Andrea Bini» di Perugia hanno registrato una lieve scossa (secondo grado della scala Mercalli), in corrispondenza della base Nato di Salto De Quirra, nella zona sud-orientale della Sardegna.

Per la sua natura e configurazione geomorfologica la Sardegna non è mai stata soggetta a fenomeni sismici di origine naturale.

Secondo il responsabile dell'osservatorio perugino questa scossa potrebbe essere stata causata da un'esplosione nucleare sotterranea. Questa ipotesi non ha avuto nessuna smentita, come non ha avuto nessuna risposta l'interrogazione presentata da alcuni consiglieri di sinistra al consiglio regionale sardo.

Questi fatti ci spingono ad entrare nel merito del problema della militarizzazione della Sardegna, di come le basi Nato hanno influito e condizionato pesantemente lo sviluppo economico e sociale dell'isola, e rappresentino un continuo pericolo per la stessa salute e sopravvivenza della popolazione della Sardegna, oltre che costituire un'arma di ricatto per le lotte del popolo sardo e italiano.

La militarizzazione dell'isola costituisce uno degli aspetti fondamentali dell'intervento colonialista attuato dall'imperialismo (soprattutto quello Usa) e dallo stato italiano.

Se è vero che gran parte delle forze militari di terra italiane sono dislocate nel Veneto-Friuli, è ancora più vero che nessuna *regione come la Sardegna ha visto* interdire praticamente da ogni attività zone tanto vaste, ha visto sorgere così preoccupanti *impianti di armamenti non convenzionali.*

Gli aspetti più appariscenti del condizionamento delle basi Nato sulle già precarie condizioni economiche e sociali dell'isola sono l'interdizione di vaste zone di eccezionale interesse turistico, l'espulsione di pastori e pescatori dai territori occupati dalle servitù militari, con l'unica prospettiva dell'emigrazione.

L'arcipelago di La Maddalena, l'isola di Tavolara, la penisola di Capo Frasca, l'entroterra di Capo Teulada, il Salto di Quirra e larghe fasce costiere, numerose zone nei pressi di Cagliari sono completamente chiuse al turismo e da molte di queste zone sono stati cacciati pastori e pescatori; l'attività agricola è limitata soprattutto nei territori della base di Decimomannu (Decimo, Villasor e Serrenti).

La stessa lotta al banditismo ha assunto spesso carattere provocatorio nei confronti di intere zone, ed è stata attuata come vera e propria operazione di occupazione militare.

Gli amministratori della Regione Sarda hanno sempre accettato i pesanti condizionamenti che le basi militari Nato comportano.

I due quinti del nostro territorio e 200 km di costa sono nelle mani della Nato : Salto di Quirra (145.000 ettari); Capo Teulada (20.000 ettari); Capo Frasca (5.000 ettari); La Maddalena (3.500 ettari); Decimomannu (1.000 ettari); Tavolara (600 ettari).

Queste sono solo le basi più importanti.

La Maddalena è una base Nato per i sommergibili nucleari «Polaris».

I fatti legati alla cessione delle isole di La Maddalena e Tavolara agli Usa dimostrano chiaramente come lo stato italiano sia il principale responsabile di questa politica e come la Regione non abbia voluto far di meglio che «prendere atto» della nuova situazione.

1963 - Una commissione speciale del governo Usa chiede al governo Fanfani una base per sommergibili atomici e navi appoggio: La Maddalena ha tutte le caratteristiche richieste dagli americani. Andreotti (ministro della Difesa) dà come acconto agli Usa l'isola di Tavolara per i sommergibili «Polaris». Questo comporta l'espulsione dall'isola di tutti i pastori e pescatori.

1964 - Il governo Moro (centro sinistra) cede La Maddalena e S. Stefano per navi appoggio ai Polaris» di Tavolara. Il governo di centro-sinistra si preoccupa di nascondere la notizia all'opinione pubblica.

1972 - Governo Andreotti, *appoggiato dagli Usa. La Madda*lena riceve diverse visite da parte della sesta flotta della marina americana, che viene accolta molto cordialmente dal sindaco dc.

Nel mese di agosto attracca nell'isola la portaerei «Kennedy» con lo scopo di vedere le reazioni degli «indigeni» alla presenza americana e di sviare l'attenzione della popolazione dall'arrivo della nave appoggio per sommergibili atomici, che arriva poco dopo. Il parroco celebra la messa su questa nave e invita la borghesia locale.

Contemporaneamente, il capo di stato maggiore Usa, dà la notizia: *la Maddalena è una base americana.*

Il comando marittimo della Maddalena conferma la notizia. Subito dopo si svolgono manifestazioni di massa degli abitanti della zona contro la Nato represse dalla polizia.

Alla Maddalena in seguito alla presenza dei militari si è avuto un aumento vertiginoso degli affitti: i maddalenini vengono sfrattati per lasciare il posto agli amerikani, che possono pagare con i loro dollari.

Dei locali che dovevano servire per l'edilizia scolastica sono stati ceduti ai militari e utilizzati per un cinema in inglese.

L'unico territorio libero da servitù militare viene utilizzato per la costruzione di appartamenti, sempre per i militari.

Parte degli americani occupa interamente due club Mediterranée di Caprera e Santo Stefano. Quasi tutta Caprera è a loro disposizione per divertirsi.

Nel '72 la Dc giustificava la presenza dei militari affermando che in seguito ci sarebbe stato uno sviluppo economico dell'isola, soprattutto del settore terziario.

Il governo usa ha aperto un grande magazzino a La Maddalena, dove c'è tutto ciò che serve ai militari e alle loro famiglie; sulla porta c'è un cartello che dice pressappoco così: «Difendete i vostri privilegi; non fate entrare chi non ha la tessera e non vendete ciò che acquistate qui. Potrete così fare gli acquisti in un'atmosfera pulita e confortevole».

Provocazioni e manifestazioni di disprezzo da parte dei militari, sono all'ordine del giorno; altro che scambi culturali tra popolazione e yankees, tanto auspicati dalla Dc.

Come se tutto questo non bastasse, oggi lo stato e la regione fanno lo scaricabarile pur di non effettuare quei minimi rilevamenti necessari per controllare il livello di radioattività dell'arcipelago maddalenino.

Roma dice: i controlli non spettano più al Cnen perchè sono scaduti i termini del contratto; quindi spettano alla Regione.

Cagliari dice: è un problema di difesa, riguarda lo stato.

In sostanza lo stato italiano, dopo aver ceduto La Maddalena agli Usa, vuole scaricare sulla Regione i costi (secondo il sindaco di La Maddalena per effettuare i rilevamenti basterebbero poche decine di milioni), e soprattutto la responsabilità per quanto riguarda il controllo dell'inquinamento radioattivo.

Ma a parte questa contraddizione tra governo italiano e Regione, la cosa più grave è che, per l'ennesima volta, a fare le spese di questa politica colonialista sono le masse popolari sarde. Oltre che essere soggetti al ricatto della presenza della Nato, non si vuole tutelare neanche la salute e la stessa sopravvivenza della popolazione locale, dai pericoli connessi alla presenza di sommergibili nucleari.

La protesta del consiglio comunale di La Maddalena («Se non riprenderanno i controlli, faremo andar via gli amerikani») esprime, anche se parzialmente, la rabbia e l'insofferenza degli abitanti dell'isola nei confronti della Nato. In questa fase, ha certo la sua importanza portare avanti la lotta affinchè vengano effettuati i rilevamenti necessari, al fine di tutelare la salute della popolazione. Questa richiesta si scontra col fatto che eseguire delle analisi scientificamente valide (dal punto di vista della tutela della salute delle masse), è praticamente impossibile: tutto a La Maddalena è «Top Secret».

Decimomannu rappresenta una delle più importanti basi aeree Nato d'Europa; occupa la superficie di 1.000 ettari.

A tale campo aeronautico è stata data molta importanza fin dalla seconda guerra mondiale. Mussolini e Hitler ne fecero il punto di partenza di bombardieri per incursioni alle nazioni mediterranee.

Decaduto dopo l'ultima guerra l'aeroporto fu riscoperto dai generali della Nato nel periodo della guerra fredda, quando gli americani si lamentavano per la «debolezza» dell'apparato «difensivo» nell'Europa occidentale della Nato.

Nel '60 la base viene ufficialmente ceduta e occupata da italiani, tedeschi e canadesi (in seguito gli Usa subentrano ai canadesi).

Precedentemente gli avieri specialisti in bombardamenti avevano base nella Germania Federale. Gli strateghi della Nato si lamentavano che in Germania il tempo era cattivo per molti mesi all'anno, e il cielo è ingombro di traffici commerciali: le manovre belliche non si potevano fare agevolmente? La Sardegna invece ha tutte le caratteristiche richieste dai militari.

Fu così che i generali della Nato segnarono sulla cartina della Serdegna, Decimomannu (base per l'addestramento dei piloti di aerei supersonici forniti di armi nucleari), Capo Frasca (poligono di tiro per gli aerei di Decimo), Capo Teulada (centro per operazioni tattiche miste aereonavali e terrestri).

I danni provocati dalle servitù militsri, nella vasta e fertile zona di Teulada, sono documentati dalla seguente testimonianza: una donna di S. Anna Arresi: *«Con l'arrivo dei militari sono state occupate le terre migliori; dove i militari hanno il campo c'era una pianura fertilissima, coltivata a vigneti e grano. I contadini sono stati costretti con la forza ad abbandonare tutto e a vendere il terreno ai militari ad un prezzo bassissimo. Quando questi coltivatori sono andati a comprare, con i soldi dell'indennizzo, un pezzo di terreno altrove, non ne hanno potuto comprare che un quarto o un quinto di quanto ne avevano precedentemente. Con una proprietà così piccola non ce la facevano e sono dovuti emigrare. La zona adibita a pascolo era ricca di bestiame: pecore, capre, maiali, buoi pascolavano liberamente ed erano mantenuti e custoditi con grande facilità dai pastori che trovavano una buona fonte di reddito».*

Con l'arrivo dei militari anche i pastori hanno dovuto vendere in fretta e furia il loro bestiame. Molte famiglie che si erano fatte le case dove avevano il lavoro, hanno dovuto abbandonare lavoro e casa per far posto ai militari e si sono dovuti sistemare in case di fortuna, spesso in catapecchie prese in affitto ad alto prezzo. I militari fanno tiri vicini al paese, proprio vicino alle case, alcune stanno crollando per questo».

Un pastore *«Avevo due ovili e delle pecore, sono stato costretto a vendere perchè mi hanno espropriato il pascolo. Abitare qui [in vicinanza di Teulada] è molto pericoloso, c'è il rischio di essere colpiti dalle pallottole. Una volta mi sono salvato gettandomi a terra. Un altro giorno una pallottola si è conficcata nel muro della casa».*

Un contadino: *«Quando i carabinieri arrivarono per farci sgomberare, le donne lavoravano in casa. All'improvviso ce ne dovemmo andare con le masserizie gettate per strada. Rimasi disoccupato, ottenendo qualche lavoro saltuario come bracciante. Non ci pagarono niente per i terreni e le cose espropriate. In un'altra famiglia quando arrivarono i carabinieri c'era solo la moglie, il marito lavorava in campagna. Quando il marito tornò dal pascolo non trovò più niente e nessuno. Per il grosso colpo subito, si ammalò gravemente. Poco dopo impazzì».*

Il Salto di Quirra comprende una quindicina di comuni, e una superficie vasta 145.000 ettari, con oltre ottantamila abitanti.

Nel Salto di Quirra operano due basi missilistiche della Nato, una a Perdadefogu (letteralmente pietra di fuoco) nell'interno, e Capo S. Lorenzo sulla costa.

Nel 1963 Pajetta presentò un'interrogazione al Senato «per sapere dal presidente del consiglio e dal ministro della difesa se corrispondono a verità le allarmanti rivelazioni della stampa tedesco-occidentale circa la conclusione di un accordo tra il governo italiano e il governo della Germania federale per la cessione alla Bundeswehr di un poligono sperimentale per missili sulla costa orientale della Sardegna».

Andreotti, ministro della difesa, rispose: «Nel programma di esperimenti del poligono del Salto di Quirra ne figurano anche alcuni concordati tra organismi militari italiani e germanici che riguardano *semplicemente lanci di razzi sonda per ricerche metereologiche...».*

Ma i militari parlano più chiaro dei politici dc: il comando supremo della Nato, dal Quartier generale di Parigi rilascia la seguente dichiarazione (1963): «In Sardegna esiste da tre anni un poligono di collaudo per le armi dell'alleanza e alcune nazioni, tra cui la Germania occidentale, ne hanno usufruito. Il poligono è stato creato con gli auspici della Nato: l'Italia funge semplicemente da paese ospite degli impianti».

Dietro il paravento della scienza, delle ricerche meteorologiche con i razzi antigrandine, lo stato italiano ha ceduto il Salto di Quirra alla Nato.

Nel quinquennio '45-'50, nelle campagne di Jerzu, Lanusei, Loceri, Tertenia, dalle sanguinose lotte dei braccianti per l'occupazione delle terre incolte sono sorte le cooperative agricole, un fatto importante, anche se contraddittorio, nella storia del proletariato sardo. La sola cooperativa di Jerzu (quella più duramente colpita dagli espropri) in nove anni di duro lavoro e senza beneficiare di alcun contributo dello stato ha impiantato frutteti e vigneti, messo in opera impianti idrici per l'irrigazione.

Nel '57 il presidente della cooperativa agricola di Lanusei rilasciò alla stampa la seguente dichiarazione: *«Abbiamo lavorato e la nostra cooperativa va bene. Il problema che ci assilla però è rappresentato dagli espropri della Nato, che si espandono da Perdasdefogu in tutta la zona. Ora a parte il fatto che i missili non ci portano nessun bene, 45.000 ettari di terreno vanno a farsi benedire. Ed è la terra migliore.*

Noi vogliamo che questa terra ce la lascino. Abbiamo lavorato per anni senza contributi, continueremo a lavorare; se non c'è un governo sensibile alla cooperazione. Dicono che il campo si estenderà e che occorrerà perfino spostare Tertenia, case ed abitanti, perchè verrà a trovarsi in mezzo al campo della Nato. Dico: ma sono impazziti quelli del governo?»

La zona infatti è diventata quasi un deserto.

I cooperatori sono in gran parte emigrati, andando ad ingrossare i profitti dei capitalisti del Mec.

I pastori e i contadini, toccati nella loro unica fonte di sopravvivenza si levarono in massa, pronti a portare fino in fondo la lotta. Il Pci, il Psi e le organizzazioni sindacali hanno le pesanti responsabilità di non aver sostenuto fino in fondo questa lotta. Facendone una questione di solo interesse economico, facevano il gioco dei militari, pronti a promettere indennizzi sempre più alti, promesse che poi non venivano neppure mantenute.

Sotto le elezioni del '63 le popolazioni del Salto di Quirra sono in fermento. La Dc corre il rischio di subire una sconfitta elettorale. Il presidente della regione chiede l'intervento di Andreotti. Il ministro arriva in Sardegna per tranquillizzare le popolazioni: promette che gli espropri saranno sospesi, anzi molti saranno revocati. Che i contadini lavorino e votino tranquilli.

Ovviamente si tratta di una manovra elettorale: non si espropria mai sotto le elezioni. Nel mese di giugno, subito dopo le elezioni, saranno eseguiti gli espropri.

Le lotte che in passato si sono svolte, sono state molto spontanee; solo in alcuni casi organizzate dalla sinistra storica, in particolare dal Pci quando questo partito portava avanti a livello nazionale la lotta contro il Patto Atlantico.

La lotta più significativa, che si è caratterizzata come una vera e propria lotta di popolo contro le servitù militari, è quella di Pratobello.

Nel giugno '69 il ministro della difesa decide di installare servitù militari a Pratobello, un poligono di tiro permanente e l'acquartieramento di nuovi contingenti armati nei territori comunali di Orgosolo, nella zona dove tradizionalmente si pascolano le pecore soprattutto nel periodo estivo.

Questa scelta avrebbe comportato l'espulsione dalle campagne di centinaia di pastori. La reazione della popolazione di Orgosolo è stata immediata: oltre duemila orgolesi marciarono su Pratobello, per impedire, con la presenza fisica, le esercitazioni militari.

Il problema che si pone oggi ai rivoluzionari e agli anticolonialisti conseguenti, è quello di legare la lotta che le masse conducono, in Sardegna, per l'occupazione e migliori condizioni di vita, per l'autodeterminazione e lo sviluppo della democrazia, alla lotta per la cacciata della Nato, cane da guardia dell'imperialismo.

Dibattito elettorale

L'unità elettorale dei rivoluzionari è ormai cosa fatta. La memorabile pressione del movimento di massa e di interi settori delle organizzazioni ha dato i suoi frutti. Il compito del *Quotidiano*, ora, non può essere quello di pubblicare una retrospettiva delle testimonianze di quella volontà unitaria, senz'altro poderosa. Ora i contributi e il dibattito sono direttamente finalizzati ala campagna elettorale, che sarà la prima importante occasione di verifica e di rafforzamento di un'ipotesi politica che oltrapassa di molto l'ambito sul «cartello» per porre sul tappeto le questioni del partito e della gestione non minoritaria di una fase politica in cui gli spazi per la rivoluzione possono divenire sempre più ampi. Alcune lettere per l'unità ci sono arrivate in ritardo ripetto alle decisioni prese, e però ci sono sembrate particolarmente significative. E' questa la ragione per cui non osserveremo sempre rigorosamente la regola esposta sopra e daremo un pò di spazio ad appelli unitari che hanno già ottenuto il loro scopo.

Sulla base sociale di Dp

Cari compagni, lo Stato borghese porta in se stesso i germi della sua distruzione. Credo che nostro compito sia quello di intervenire in questo processo storico sia per accelerarne gli sbocchi che per improntarli e quei fini che sono divenuti patrimonio comune. dal '68 a oggi, dell'area rivoluzionaria. Area che non riguarda solo il Pdup, Ao e Lc ma decine di migliaia di compagni che aderiscono ad altri gruppi o partiti, o che non appartengono - e sono molti - a nessuna organizzazione. Rispetto a quest'area, alle radici materiali di cui essa è espressione politica, agli ideali rivoluzionari che scuotono la società tutta, sono convinto che, alle prossime elezioni politiche, le liste di Democrazia Proletaria debbano essere unitarie. L'unità è, infatti, a mio giudizio, la condizione preliminare e indispensabile affinchè nel tessuto sociale del Paese prenda corpo quel processo di aggregazione anticapitalistica che è meta comune di tutti i rivoluzionari. I timori - legittimi - di coloro che vedono, in un accordo elettorale con Lotta Continua, uno snaturamento della linea e della fisionomia di Democrazia Proletaria e la collocazione di quest'ultima in un'area estremista ai margini del movimento operaio, non credo abbiano fondamento. Dirò di più: penso che una liste unitaria oggi - embrione di un futuro, possibile anche se difficile punto di coagulo di quelle forze che si collocano alla sinistra dei partiti tradizionali della classe operaia - rappresenti, al di là della politica contingente, un polo storico-dialettico nei confronti degli stessi Pci e Psi. Paradossalmente, cioè, i primi interessati all'unità della lista di Democrazia Proletaria dovrebbero essere tutti gli iscritti al partito comunista e a quello socialista.

Nel dibattito pro e contro l'unità elettorale di Democrazia Proletaria mi è sembrato - a giudicare da quanto, forse poco, ho letto e sentito - non sia stato posto l'accento - almeno con la forza che pur richiedeva - sugli strati sociali, sulle classi o su quei *settori di classe che in Democrazia* Proletaria dovrebbero trovare espressione politica. Mi è parso, cioè, che i compagni discutessero soprattutto degli aspetti ideologici del problema, del ruolo del riformismo, dell'atteggiamento di questo o quel gruppo dirigente, etc., trascurando o sottovalutando l'elemento essenziale del fenomeno: l'analisi di classe di Democrazia Proletaria. Partiti, gruppi, e movimenti infatti, al di là di quanto affermano o pensano di se stessi, sono la traduzione, a livello politico, dei ceti e delle classi sociali. Da questo punto di vista - anche se, certo è aberrante affrontare in questo modo, e per di più di una lettera, questa tematica - gli strati sociali che, *in questa fase storica* possono identificarsi politicamente in Democrazia Proletaria a me pare siano - schematizzando al massimo - avenguardie operaie (soprattutto nelle fabbriche), tecnici, intellettuali, studenti, sottoccupati, disoccupati, sottoproletari ed emarginati. Strati sociali, cioè, di cui la dinamica capitalistica ha comportato non solo l'estensione quantitativa, ma anche un aumento qualitativo del peso politico; e che il sistema, per le stesse esigenze strutturali che ne hanno promosso diffusione e peso politico, non può integrare e riassorbire, almeno in modo razionale e duraturo, all'interno della propria logica. Ed è proprio questa contraddizione, col suo crescente e irreversibile potenziale esplosivo, che può rendere Democrazia Proletaria il passaggio obbligato del processo rivoluzionario nel nostro Paese. In questo quadro, qualsiasi critica, comunque valida e legittima, si voglia e si possa formulare nei confronti della linea e della prassi politica di Lotta Continua, non giustifica come e perchè si voglia e possa emarginare Lc stessa da questo processo che ha visto e che vede Lc all'avanguardia delle lotte di ampi settori di quegli stessi strati sociali prima individuati come il sottostante tessuto sociale di democrazia Proletaria, e di cui, indubbiamente, Lc, almeno per alcune fasce degli stessi, rappresenta politicamente gli interessi materiali (...)L'unità inoltre metterebbe in moto un processo, nell'area della sinistra rivoluzionaria, che potrebbe portare, in tempi più o meno lunghi, alla definizione di un programma articolato, di una tattica e strategia comuni, di una messa a fuoco dei problemi relativi alle alleanze sociali, etc. In altre parole, la sinistra rivoluzionaria deve dire, non ai propri militanti ma alle masse, cosa vuole e come conta di arrivarci, con chi intende stare e contro chi vuole battersi, con quali strumenti intende realizzare il suo programma e come, cosa pensa del Parlamento e della dittatura del proletariato, etc.

Non si può, infatti, pretendere di esercitare l'egemonia nel processo rivoluzionario e, contemporaneamente, evitare di dire, in modo chiaro e comprensibile a tutti - senza stupide paure e beceri trionfalismi - come si pensa di giungere, e per qual fini, al salto di qualità rivoluzionario. E' questo il nodo che sta di fonte a tutti noi - indipendentemente dai gruppi o partiti a cui apparteniamo o non apparteniamo - ; da come lo scioglieremo saremo o meno *nella storia e per la storia*; e da questo filo o nodo che discende o dovrebbe discendere l'interesse storico - come prima dicevo - del Pci e del Psi, ben al di là del presente momento politico, nei confronti dell'unità di Democrazia Proletaria. La rivoluzione , infatti, non patrimonio di Democrazia Proletaria o di questo o quel gruppo o partito di sinistra, ma di tutto il movimento operaio. È solo con la rivoluzione, con la legittima violenza dei grandi movimenti di liberazione di massa, che le classi subaleterne potranno rovesciare il potere della borghesia e gettare nella pattumiera della storia la mostruosa macchina economica capitalistica. In altra parole, e mi si perdoni la retorica, Franceschi, Serantini, Varalli, Saltarelli, Lupo, Zibecchi, Bruno, Salvi, Amoroso e tutti gli altri compagni caduti in questi anni, non sono morti per il Pdup o Lc, ma per l'unità, per il socialismo, per il comunismo.

Giulio Salierno

Note sulla costituzione portoghese

Uno dei lati più singolari della situazione politica portoghese è dato dalla presenza di una Costituzione, che tutti gli osservatori - senza entrare nei particolari - definiscono molto avanzata, in contrasto con lo spostamento a destra degli equilibri politici interni. C'è già qualcuno, anzi, che prevede che si vada a creare, in Portogallo, una situazione analoga a quella che si creò in Italia dopo il '47, quando la Costituzione, la sua difesa e la sia attuazione, divennero la bandiera delle forze democratiche e operaie che De Gasperi aveva respinto all'opposizione.

Può essere interessante, quindi, esaminare questa Costituzione un po' più da vicino.

Ricordiamo che l'Assemblea Costituente era stata eletta col solo mandato di scrivere questa Costituzione, senza avere, cioè quei poteri legislativi e di controllo che spettano ad un Parlamento normale. I deputati hanno dunque lavorato, senza farsi molto notare, mentre il paese era lacerato da crisi politiche drammatiche e complesse, in cui essi non avevano parte alcuna. Il risultato è una Costituzione che appare chiaramente scritta, per così dire, a tavolino: molto avanzata, molto ben costruita, molto dettagliata...Ci si chiede solo chi dovrà applicarla!

La Costituzione italiana - di cui la sinistra «storica» ha sempre esaltato il carattere «progressivo» - è una tipica Costotuzione populista, incerta tra accenni riformatori [riforma agraria, programmi economici ecc.], difesa della piccola azienda e riaffermazione del principio dell'iniziativa privata. La Costituzione portoghese, in questo è decisamente diversa: essa è fatta senza possibilità di equivoco, in vista [art. 2] della «transizione al socialismo mediante la creazione di condizioni per l'esercizio democratico del potere da parte delle classi lavoratrici». C'è anzi, nel lunghissimo testo costituzionale, un disegno organico dei modi di questa transizione: secondo una visione riformista palesemente influenzata dal socialismo italiano e francese, ed anche dal comunismo italiano. Come «fondamento dell'organizzazione economico-sociale» [art. 80] viene indicata «l'appropriazione collettiva dei principali mezzi di produzione e terreni nonchè delle risorse naturali, e l'esercizio del potere democratico delle classi lavoratrici». Dovrebbero esistere tre settori economici: pubblico [imprese statali, di enti locali, o gestite da collettivi di lavoratori], cooperativo e privato, anche quest'ultimo inquadrato in un piano [anzi in diversi piani: a lungo termine, a medio termine, annuale] e con la possibilità dell'intervento statale nella gestione delle imprese [art. 85] per «assicurare l'interesse generale e i diritti dei lavoratori, in termini da definire per legge». Modi e oggetto delle nazionalizzazioni saranno determinati con legge: è prevista però l'eventualità di espropri senza indennizzo [non prevista dalla Costituzione italiana] per le grandi proprietà, fondiarie e industriali [art. 82], e soprattutto per i beni abbandonati senza giustificazione [art. 87], nonchè [art. 88] per i patrimoni ottenuti mediante «un'attività delittuosa contro l'economia nazionale». La riforma agraria [art. 96-104] dovrebbe effettuarsi incoraggiando le forme di cooperazione tra piccoli e medi agricoltori; le imposte avranno carattere progressivo, e non colpiranno «i beni necessari della sussistenza dei più sfavoriti» [art. 107]; la politica economica dello Stato dovrà, in generale [art. 81] promuovere il benessere del popolo, l'eguaglianza dei cittadini, orientare lo sviluppo equilibrato dei vari settori e regioni, «eliminare progressivamente le differenze sociali e economiche fra città e campagna», combattere i monopoli, proteggere i consumatori e «dare impulso allo sviluppo dei rapporti di produzione socialisti»!

È inutile dire che saranno tutelati tutti i diritti dei cittadini, elencati in modo munuzioso, e tenendo presente la problematica più moderna [si parla per esempio dell'abuso dell'informatica per la «schedatura» dei cittadini, art. 35, del diritto «a un ambiente di vita umano, sano, ecologicamente equilibrato», art. 66, ecc. ecc.]; in particolare a proposito della libertà di stampa si stabilisce che l'indipendenza dei giornalisti non dovrà essere menomata da altre categorie di lavoratori [art. 38: evidente il riferimento al caso Republica]. *Il monopolio statale è stabilito per la televisione, ma non per la radio: in ogni caso è riconosciuto [art. 40] il «diritto di antenna», cioè il diritto dei partiti e dei sindacati ad usufruire dei tempi di trasmissione nella radio e nella televisione statali.*

È ampiamente garantita la libertà delle associazioni e dei partiti [art. 47], nonchè la libertà dei sindacati: la norma che riguarda queste ultime fa tre volte riferimento all'«unità» dei lavoratori, ma non è chiaro se questo comporti la necessità dell'unità sindacale, che una legge molto discussa ha reso obbligatoria. In ogni caso si riconoscono la libertà di non aderire al sindacato, l'autonomia del sindacato stesso, e il «diritto di tendenza entro i sindacati» [art. 57]. È anche riconosciuto [art. 55] il diritto dei lavoratori a creare commissioni «per la difesa dei loro interessi nella vita dell'impresa, allo scopo di rinforzare l'unità delle classi lavoratrici e mobilitarle per il processo rivoluzionario di costruzione del potere democratico dei lavoratori», nonchè «commissioni coordinatrici» per un «miglior intervento nella ristrutturazione economica e per garantire gli interessi dei lavoratori».

C'è anche un accenno [art. 264-266] alle assemblee e commissioni di moredores *ma solo come organi consultori degli enti locali.*

Nel complesso, dunque, la Costituzione portoghese è lontanissima dall'indeterminata «apertura» sociale della nostra: qui è chiara, ripetuta, analiticamente articolata la scelta socialista, con tutta una prospettiva di evoluzione graduale nel quadro di un sistema politico pluralista e con la massima partecipazione dei lavoratori. Ma chi porterà avanti questo processo? Chi si opporrà alle tendenze involutive che già sono affiorate? E se un governo moderato si muoverà in direzione opposta a quella pensata dai Costituenti [cioè in pratica, dal Mfa dall'ala avanzata del partito di Soares, oltre che dal Pcp], in che modo questa Costituzione potrà servire da argine contro la spinta reazionaria?

Più importanti di tutte queste norme sulla «transizione» possono dunque rivelarsi quelle sull'organizzazione politica e sui poteri dei vari organi costituzionali. Qui, la Costituzione è meno chiara: si è creato infatti un sistema che non è ben parlamentare nè ben presidenziale in cui si inserisce il Mfa che conserva poteri molto importanti attraverso il Consiglio della Rivoluzione, che ne è espressione. Senza entrare troppo nei particolari, diremo che le leggi saranno fatte dal Parlamento, che ha anche il compito di approvare il piano economico e il bilancio; il Governo è responsabile sia davanti al Parlamento sia davanti al Presidente della Repubblica, che lo nomina [come in Italia] ma [a differenza che da noi] può anche revocarlo. Il Parlamento non può votare la sfiducia al governo, ma solo rifiutargli la fiducia che esso abbia spontaneamente richiesto, oppure votare una mozione di «censura». L'obbligo di dimissioni, per il governo, nasce quando il Parlamento [«Assemblea della Repubblica»] abbia respinto il suo programma [cioè gli abbia negato la fiducia, appena formato] o abbia rifiutato la fiducia da lui richiesta, o votato - a distanza di almeno un mese - due mozioni di censura, a maggioranza assoluta. Alla terza crisi di governo è obbligatorio lo scioglimento dell'Assemblea [che comunque rientra sempre nei poteri del Presidente, sentito il Consiglio della Rivoluzione]. Poteri importanti del presidente sono: 1] il comando delle Forze Armate, 2] la dichiarazione dello stato d'assedio, con l'autorizzazione del Consiglio della Rivoluzione, 3] il rinvio di una legge all'Assemblea, che potrà però confermarla a maggioranza assoluta.

Nel complesso si direbbe che - per ampi che siano i poteri del Presidente [eletto come è noto dal popolo] - non dovrebbe essere pensabile una sua contrapposizione alla maggioranza parlamentare sul tipo di quella che si ebbe nel Cile di Allende; più importanti sono i poteri del Consiglio della Rivoluzione, «garante del regolare svolgimento delle istituzioni democratiche, garante dell'attuazione della Costituzione e della fedeltà allo spirito della Rivoluzione portoghese del 25 aprile 1974» [art. 142]. Il Consiglio può pronunciarsi su tutte le questioni più importanti: un «parere» che, in certe situazioni, è poco meno di un «ordine»; inoltre, solo a lui spetta fare leggi e regolamenti in materia militare. Ma il potere più importante del Consiglio della Rivoluzione è quello di dichiarare l'incostituzionalità di qualsiasi legge o decreto legge: se si pensa che nella Costituzione c'è - nei dettagli - tutto un programma politico, è chiaro che «incostituzionale» può essere considerata qualsiasi legge che contrasti con questo programma!

In conclusione: la sinistra portoghese ha fatto quel che poteva, per mettere al sicuro lo «spirito della Rivoluzione»: senonchè la «transizione» non potrà andare avanti, senza che nessuno la spinga. Il Consiglio della Rivoluzione conserva poteri abbastanza ampi da farsi ascoltare in tutte le situazioni di crisi, da esercitare un larvato diritto di veto, ma non ha la possibilità [a parte le raccomandazioni previste dall'art. 279, di cui non potrà fare uso troppo largo] di costringere a muoversi chi non vorrà muoversi. Questo significa che indietro, forse, non si andrà [tra l'altro l'art. 83 dichiara «irreversibili» le nazionalizzazioni effettuate dopo il 25 aprile 1974] prima che non si siano rovesciati gli equilibri politici interni al Mfa; ma quanto al resto, tutto lascia temere che si vada a ripetere la vicenda di tante altre Costituzioni.

Ricordate Marx?: «La interpretazione della Costituzione non spettava a coloro che l'avevano fatta, ma ormai solamente a coloro che l'avevano accettata...»

(«Le lotte di classe in Francia», III)

Paolo Petta

Norme per operazioni elettorali urgenti

Dalle ore 8 di domenica 16/5 alle ore 20 di mercoledì 19/5. Presentazione delle liste dei candidati alla Cancelleria della Corte di Appello del Tribunale «capoluogo» della circoscrizione elettorale.

L'operazione di cui sopra deve essere compiuta dal delegato effettivo o in caso di impedimento dal supplente il cui nominativo è stato dato al Ministero dell'Interno insieme con il simbolo che contraddistingue Democrazia Proletaria. I due delegati di cui sopra non occorre che siano elettori della circoscrizione in cui presentano le liste dei candidati; basta che siano cittadini italiani ed abbiano compiuto il 18 anno di età. All'atto della presentazione delle liste i due delegati di cui sopra devono designare altri 4 delegati (2 effettivi e 2 supplenti) incaricati di designare il venerdì antecedente le elezioni i rappresentanti di lista all'Ufficio Centrale circoscrizionale e in ogni singola sezione elettorale

COSA BISOGNA PRESENTARE OLTRE ALLA LISTA DEI CANDIDATI:
(tutto su carta semplice)
1) accettazione delle candidature (autenticate da un notaio o dal sindaco);
2) certificato di nascita dei candidati;
3) certificato di iscrizione alle liste elettorali dei candidati (a questo proposito ricordiamo ai compagni che è possibile candidare la medesima persona in non più di 3 circoscrizioni elettorali e ovviamente non è obbligatoria la presentazione della circoscrizione elettorale in cui è elettore il candidato);
4) dichiarazione di sottoscrizione della lista di Democrazia Proletaria accompagnata da 350-700 firme di elettori per ogni circoscrizione (per evitare ogni qualsiasi inghippo è consigliabile raccogliere più di 350 firme) Le firme devono essere raccolte e autenticate da un notaio o cancelliere di pretura. Inoltre vanno presentati i certificati elettorali di tutti i sottoscrittori della lista. (Ricordiamo che i sindaci *devono* rilasciare i predetti certificati elettorali entro 24 ore)

5) **IMPORTANTISSIMO**: l'elenco dei sottoscrittori (firmatari) deve esssere presentato dai 2 delegati effettivi o dai 2 supplenti in caso di impedimento tutti e quattro *devono essere possibilmente elettori* della circoscrizione in cui presentano le firme.
6) Sempre al momento di presentazione delle liste si deve indicare con quale denominazione (Democrazia Proletaria) e con quale simbolo depositato al Ministero dell'Interno la lista intende contraddistinguersi. Questa operazione è fondamentale al fine dell'utilizzo di tutti i voti espressi in tutte le circoscrizioni.

LOTTE PROLETARIE

In piazza per la casa oggi a Napoli, a Roma prosegue l'occupazione

Il corteo dell'Unione Inquilini e dei comitati di Napoli alle 10 in Piazza Matteotti per dire basta al sacco della città - Si consolida la lotta di Casalbertone - Sgomberate invece le case di Velletri e Livorno

Napoli, 11

Il Coordinamento dei Comitati di quartiere del centro storico e di edilizia popolare e l'Unione Inquilini di Napoli indicono per domani, mercoledì, una manifestazione cittadina per la casa con concetramento alle ore 10 in piazza Matteotti. Con questa giornata si apre una nuova fase di lotta per il movimento che, in questi ultimi mesi ha attraversato tappe significative di organizzazione e di mobilitazione. Ricordiamo le successive occupazioni a Rione Traiano, un quartiere ghetto nella più abbandonata periferia cittadina, a Rione S. Paolo, e la più recente della scuola «Paisiello» da parte di trecento proletari di Montecalvario, nel centro storicò, sloggiati da tre palazzi del quartiere che minacciavano di crollare.

Un panorama di lotte che è anche il segno più chiaro di un'opposizione sempre più articolata alle forze politiche ed economiche artefici del «sacco» di Napoli, che ha sempre camminato su due direttrici parallele: da un lato la disordinata espansione ed il conseguente rigonfiamento smisurato di una struttura urbana già precaria, condotta prendendo di mira i «polmoni verdi», le colline circostanti il golfo cittadino (Vomero, colli Aminei, Camaldoli, Posillipo, ecc.). Dall'altro canto i ripetuti attacchi al centro storico cittadino nel tentativo di espellere con la forza i proletari con la politica del «piccone risanatore» di fascista memoria e delle ruspe, laurine prima, e gaviane poi.

Questa politica negli ultimi anni si è scontrata con la lotta dei proletari, con l'opposizione delle forze politiche e sociali, con la sinistra di classe.

A questo punto le forze della speculazione, i padroni e la Dc in primo luogo, attuano un attacco più strisciante: si distruggono le modeste occasioni di lavoro nel centro storico, eliminando tutte le fonti di sussistenza dei proletari. Un attacco ai livelli di vita che trova continuità nell'abbandono cui è stato lasciato il centro storico; i vecchi rioni, il cuore della Napoli popolare, diventano fatiscenti, le case inabitabili. Un esempio, solo l'ultimo, di questa politica è stato lo sgombero dei tre palazzi di Montecalvario non più di venti giorni fa, e il conseguente sfratto di trecento proletari dalle loro case.

I proletari infatti hanno occupato una scuola, si sono organizzati, hanno scelto ben precisi interlocutori per la loro lotta, hanno fatto pressione perchè il Comune non solo avviasse gli indispensbili lavori di manutenzione (pagati dai padroni, primi responsabili di questo «sfratto», che nessuno osa definire «disgrazia») ma anche perchè li sostenga nella lotta e si impegni concretamente sulla requisizione degli alloggi sfitti, sulla ristrutturazione non speculativa (ma neanche meramente conservativa, come vogliono i riformisti che mirano ad un centro storico sorta di «presepe vivente») sull'applicazione della 167 e della 65 Proprio a tal fine i proletari di Montecalvario hanno avviato nel quartiere un'inchiesta sugli alloggi sfitti, il loro numero, lo stato di abbandono in cui versano, i lavori di manutenzione di cui abbisognano: una indicazione di lotta che va avviata in tutto il centro storico, e che può trovare un suo corrispettivo in un'inchiesta sugli stabili abusivi, di cui richiedere la immediata espropriazione. Sono questi gli obiettivi, frutto delle lotte e dell'organizzazione, dell'espandersi capillare nel loro successivo coordinemtno a livello cittadino, nella formazione più complessiva dei primi nuclei di base dell'Unione Inquilini, del suo radicarsi in svariate situazioni di lotta.

Un tessuto organizzativo che è cresciuto anche nel raporto con gli enti locali e, negli ultimi mesi, soprattutto con la Giunta Valenzi, nella pressione operata perchè si trasformasse in strumento operativo e di intervento per le richieste avanzate dal movimento cittadino di lotta per la casa, trovando un suo primo sordo interlocutore nel prefetto Conti, un funzionario tutto teso alla strenua difesa della proprietà privata, più volte costretto per queste rigide posizioni, a misurarsi concretamente con l'organizzazione e la forza del movimento. **G.G.**

Prosegue e si consolida l'occupazione delle case di Casalbertone iniziata nella notte di sabato scorso dall'Unione Inquilini. 56 famiglie per l'ottava volta nel giro di alcuni mesi hanno occupato gli alloggi di proprietà della società Ter. L'organizzazione interna dell'occupazione in questi giorni ha promosso una serie di incontri. Tutte le redazioni dei principali organi di stampa romani hanno dovuto ascoltare dalla voce delle delegazioni la situazione drammatica nella quale la speculazione edilizia ha costretto migliaia di nuclei familiari nella capitale.

Si rinsalda inoltre il collegamento tra le famiglie che occupano a Casalbertone e i 350 edili di un vicino cantiere attualmente in assemblea per la discussione del contratto di categoria appena concluso, sul quale da questo cantiere si stanno sviluppando molte e precise critiche.

Un altro incontro che merita di essere segnalato è quello avvenuto tra una delegazione di occupanti e il democristiano Cecilia, dell'assessorato all'edilizia economica e popolare. Cecilia, probabilmente per calcolo elettorale, ha affermato che la polizia non interverrà per eventuali sgomberi e ha ascoltato alcune delle principali richieste dell'Unione Inquilini di Casalbertone: la requisizione degli alloggi costruiti in modo speculativo su terreno destinato a verde pubblico e l'assegnazione degli alloggi a piano terra per l'asilo infantile. Al di là delle assicurazioni verbali del democristiano le famiglie che si riconoscono nell'Unione Inquilini continuano la lotta e intensificano il lavoro di propaganda sulla loro iniziativa in tutte le zone di Roma; intendono continuare un rapporto già iniziato con Democrazia Proletaria e con Lotta Continua, per fare della lotta per la casa a Roma un terreno centrale anche nella prossima scadenza delle elezioni.

Velletri (Roma), 11

Sono stati sgomberati i 36 appartamenti occupati una settimana fa a Lariano, una piccola frazione di Velletri, sui Castelli Romani.

Nel corso dell'occupazione di questi alloggi Iacp anche a Lariano è sorta una locale sezione dell'Unione Inquilini. La lotta di Lariano ha alcuni caratteri di esemplarità.

Innanzitutto è il segno tangibile dell'estensione della forma di lotta dell'occupazione anche in realtà periferiche. Anche in provincia le masse popolari si organizzano e lottano per combattere contro la speculazione edilizia e la rapina dei fitti. Esemplare è anche questa battuta di arresto, avvenuta stamattina all'alba con lo sgombero.

La decisione di far intervenire contro le famiglie occupanti poliziotti e carabinieri è stata presa lunedì nel corso di una riunione del consiglio comunale ed è stata sostenuta specialmente dal sindaco che è del Pci. La sua tesi è stata quella «classica»: si sarebbe strattato di una «guerra tra poveri»; inoltre, la legge per l'assegnazione degli alloggi Iacp offrirebbe ampi spazi di democrazia e di controllo e su questi soltanto è necessario intervenire.

I lavoratori di Lariano e le loro famiglie sono decisi a continuare la lotta. Indicono per sabato 15 alle ore 19 nella piazza centrale del paese un comizio di Democrazia Proletaria, cui aderisce l'Unione Inquilini. Il giorno seguente, domenica, davanti alle case che sono state occupate, si terrà una festa popolare.

Livorno, 11

Ieri sera verso le 21 la polizia ha sgomberato pacificamente gli appartamenti occupati di P.zza Cavallotti. Si è conclusa così una prima fase di questa lotta per la casa che è esplosa in maniera clamorosa ieri mattina e che ha visto protagoniste 20 famiglie; per tutto il giorno si è avuto intorno agli occupanti solidarietà concreta della popolazione che in gran numero passando davanti allo stabile occupato testimoniava l'adesione a questa forma di lotta suscitando una notevole discussione nei capannelli che si erano formati. Nel pomeriggio si è tenuta un'assemblea popolare sul problema della casa in cui i proletari in maggioranza donne, portavano le loro esperienze concrete di vita che tutti i giorni fanno nelle loro abitazioni indecenti e malsane. Numerose altre famiglie avrebbero voluto occupare ma ciò è stato impedito da un fitto cordone di poliziotti che presidiavano le entrate. Durante un tentativo di sfondamento la polizia ha operato due fermi ed ha picchiato alcuni proletari. Democrazia Proletaria ha emesso un comunicato di sostegno alla lotta individuando tutta una serie di obiettivi da perseguire a partire dalla requisizione delle migliaia di alloggi sfitti che ci sono anche a Livorno.

Questi i punti del «mercatone» sindacale il 19 a Milano

Si sta mettendo a punto la macchina organizzativa del «mercatone» sindacale, previsto a Milano per mercoledì 10. Quel giorno sarà una «giornata di lotta contro il carovita» e si caratterizzerà con scioperi, assemblee, vendite dimostrative davanti alle fabbriche.

Per i compagni si tratta di cogliere anzitutto che non c'è alternativa con i «mercatini rossi» organizzati dalla sinistra rivoluzionaria e che anzi questo è un frutto importante cresciuto proprio sulla «forza d'urto» della nostra iniziativa. In secondo luogo va colta l'occasione per aprire un discorso di prospettiva all'interno del sindacato sul tema del carovita, un tema che deve avere continuità nelle forme e negli obiettivi di lotta.

Sono stati già definiti i punti di vendita, 9 in città e 13 in provincia tutti in prossimità di grandi fabbriche ma anche al centro di zone popolari. Sarà anche un momento di unità tra fabbriche e quartieri, massaie operai e dettaglianti.

In città i punti di vendita saranno nelle zone Lambrate (piazza Bottini, vicino all'Innocenti) Romana (Piazzale Lodi via Sannino, presso il Tibb), Solari (piazza Irnerio, Borletti e Farmitalia), S. Siro (piazzale Lotto, Sit Siemens), Sempione (Vialba, Fiar Cge e Imperial), Bovisa (piazza Bausan, Face e Lepetit) Centro direzionale (via Pirelli, con tutti gli uffici Pirelli, Sip, ecc.) In provincia i punti di vendita saranno a Sesto S. Giovanni, (nella zona della Magneti e della Falck), a Monza (nella zona Philips-S. Rocco e inquella della Singer, (a Legnano) presso la Franco Tosi, (a Desio) presso l'Autobianchi) ad Arese (davanti all'Alfa Romeo), a Cinisello (in via dei Lavoratori), a Rho (presso la Montedison) a Vimercate, a Gorgonzola (presso la Gte di Cassina), a Magenta (Saffa Plodari), a S. Donato nella zona dell'Anic.

I generi che verranno venduti e che sarano forniti da alcune cooperative sono riso olio, pasta, mele, grana, polli e conigli.

I mercatini di Pisa coinvolgono i dettaglianti nella lotta al carovita e premono sulla giunta di sinistra

Il Comune lancia il paniere a prezzi controllati per la metà di maggio - Le vendite del Comitato contro il Carovita raccolgono grande successo popolare - Dura reazione della Confesercenti, imbarazzo tra i vigili, solidarietà di molti macellai - La piattaforma cittadina

Pisa, 11

Anche a Pisa, giovedì, venerdì e sabato dopo una forte azione di propaganda, è continuata la vendita di carne davanti alle fabbriche ed ai mercati.

Questa iniziativa accolta con molto favore a livello popolare, (la carne va a ruba in pochi minuti) ha visto risposte diverse da parte della Confesercenti, degli Enti locali e dei piccoli dettaglianti. L'amministrazione comunale retta da una Giunta rossa, si è improvvisamente accorta che esiste il Comitato di lotta contro il carovita: per iniziativa degli amministratori «rossi» un compagno che vendeva la carne viene perseguito nientemeno che per «contrabbando», mentre un macellaio che ci aveva aiutato per alcuni aspetti tecnici dell'iniziativa si vede recapitare tanto di citazione!

Ma l'amministrazione comunale è stata costretta anche, proprio per l'impatto di massa che ha assunto l'iniziativa del Comitato, a muoversi, lanciando per la metà di maggio una grossa iniziativa di vendita di generi di prima necessità a prezzi controllati. Si tratta di una vendita sperimentale che dovrebbe durare un mese, dopo di che si andrà ad una verifica. È il famoso «paniere» già sperimentato da altre amministrazioni «rosse»: se questo progetto ha il merito di proporre ancora una volta a livello di massa il problema del controllo dei prezzi, va anche detto che esso ha dei limiti nella misura in cui non viene affrontato il nodo del rifornimento all'origine, saltando l'intermediazione, per cui il costo dell'operazione viene addossato in gran parte alla buona volontà (e al sacrificio) dei dettaglianti che si prestano all'iniziativa. Se dunque l'iniziativa del «paniere» può essere politicamente appoggiata dobbiamo anche sottolineare che non si discosta di molto da quella dei mercatini: nemmeno con il «paniere» si può pensare di dare una risposta duratura alle esigenze popolari.

La reazione ai mercatini rossi è stata invece più dura da parte della Confesercenti, l'organizzazione dei piccoli dettaglianti controlata dal Pci: questa organizzazione forse conscia della sua mancanza di iniziativa, ha assunto come controparte.... il Comitato di lotta contro il carovita, «dimenticando» che la vera controparte è la Prefettura e la Dc che con la sua politica trentennale, con il controllo sulla grossa distribuzione, sta strangolando i piccoli dettaglianti e sta rendendo difficile la sopravvivenza dell'associazionismo democratico in questo settore.

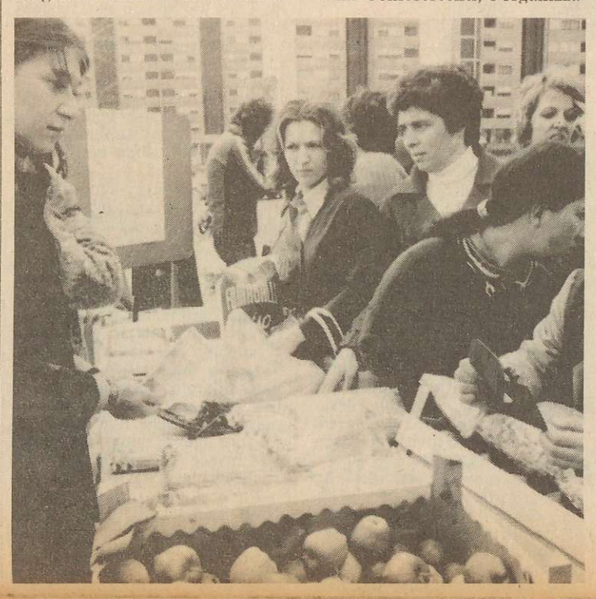
La risposta del Comitato è rappresentata significativamente dalle decine di firme di macellai che sono state raccolte in calce da una mozione in appoggio all'iniziativa dei mercatini, mozione che chiede tra l'altro che l'Ente locale si faccia promotore della costituzione di spacci comunali che si pongano nell'ottica di fornire generi di prima necessità, ed in particolare carne, a prezzi ridotti a tutti quei dettaglianti che si impegnino a rispettare i prezzi politici concordati.

Sabato pomeriggio abbiamo di nuovo venduto la carne in Piazza delle Vettovaglie: il Comune ha inviato 10 vigili urbani, l'Assessore all'Annona e quello del Commercio, con l'intenzione dichiarata di impedire la vendita. Intorno al banchetto delle «bistecche» (a 3400 lire al Kg) si è creato un cordone di compagni (il comitato è unitario vi partecipano compagni di tutte le organizzazioni rivoluzionarie senza preclusioni, insieme ad altri compagni non militanti e un gruppo di autoriduttori Sip) a cui si sono subito aggiunte le donne accorse al mercatino, impedendo alle «autorità» di avvicinarsi..Per la verità i vigili erano molto imbarazzati: incalzati dall'azione politica dei compagni, hanno fatto un tentativo molto «morbido» di sfondare il picchetto. Alcuni, dopo le prime deboli spinte solidarizzavano apertamente con noi, anche se il Pci li aveva «caricati» ideologicamente contro la nostra iniziativa. Visto che il picchetto intorno al banchetto si ingrossava, perchè ciascun acquirente si fermava con i compagni per dare agli altri la possibilità di continuare a comprare, gli Assessori hanno pensato di far bloccare con i vigili l'ingresso dei cittadini nella piazza del mercato, convinti di metterci contro i venditori ambulanti ed i macellai della zona... Ormai la carne era quasi finita, restavano pochi pacchi ancora: ma i compagni hanno subito interrotto la vendita annunciando con gli altoparlanti la loro solidarietà con i piccoli commercianti e condannando il tentativo di divisione portato avanti dagli amministratori «di sinistra».

Il dibattito accesissimo che si è subito sviluppato, la propaganda del Comitato e la solidarietà dimostrataci dai macellai che appoggiano la nostra iniziativa ha costretto l'Assessore al Commercio a chiedere ufficialmente un incontro con il Comitato di lotta contro il carovita, per discutere le possibili iniziative. In questa settimana andremo dunque in Comune con i proletari del Comitato e con una delegazione di macellai per discutere le nostre richieste, raccolte e unificate in una piattaforma cittadina:

1) Assemblea in tutti i quartieri sul carovita
2) Assemblea cittadina aperta a tutte le forze politiche, ai sindacati, alla Confesercenti nonchè a tutti i piccoli dettaglianti, per discutere di iniziative concrete che portino alla apertura degli spacci comunali di consumo che si pongano nell'ottica di contrastare il monopolio privato della grande distribuzione.
3) Battaglia, con l'appoggio di tutti i partiti della sinistra, per imporre un controllo democratico sul Comitato Provinciale Prezzi.
4) Istituzione di mense in tutta la scuola dell'obbligo.

Intanto il Comitato continua ad organizzare i mercatini, in collegamento con i compagni delle fabbriche per imporre questo dibattito anche alle strutture sindacali di base del sindacato che fino ad oggi ha ignorato questi problemi! L'azione del Comitato è rafforzata dal proseguire dell'autoriduzione Sip. Ad ogni scadenza aumenta infatti il numero di coloro che sono decisi a battersi contro i prezzi imposti dalla Sip e dalla politca governativa. **Anna Tongiorgi**



Torino: andare oltre l'azione dimostrativa

Torino, 10

Sabato si sono svolti a Torino circa 8 mercatini rossi in più punti della città. Ancora una volta gli aspetti del carovita e la lotta che su questo terreno bisogna condurre sono stati gli elementi di un dibattito politico e di agitazione. Alcuni elementi di riflessione vanno però chiariti, per capire però anche le difficoltà e le carenze che queste iniziative politiche incontrano oggi a Torino, e che abbiamo sperimentato sabato. Un aspetto diffuso in tutte le situazioni in cui sono stati organizzati è stta la caduta di tensione politica; la gente comprava, discuteva, prendeva il volantino ma non riusciva a capire il significato politico della lotta al carovita che hanno oggi i mercatini. Caduto l'aspetto «provocatorio» di queste iniziative, il discorso politico tra le masse si è arenato, per una mancata chiarezza di prospettive di lotta, che vadano al di là dell'azione dimostrativa.

Questo non vuol dire che sia prevalso l'aspetto negativo su quello positivo, ma che è ora che il dibattito politico si sposti sugli obiettivi concreti di lotta, investendo i grossi speculatori, i mercati generali, i supermercati, affrontando il problema dei commercianti e del collegamento con gli agricoltori. Particolarmente importante è quindi oggi aprire il dibattito sul carovita, investendo di questo tema i comitati di quartiere, la lotta, di paese, gli organismi di base e il sindacato, con assemblee dibattiti ma soprattutto forme di lotta che diano sbocchi visibili agli occhi delle masse. Questo vuol anche dire rilanciare i mercatini rossi, ma con un taglio politico nuovo che li rivitalizzino, che li colleghino alle altre forme di lotta e di organizzazione contro il carovita.

S.D.V.

BANCARI Riprese ieri le trattative

Roma, 11

Riprendono oggi pomeriggio le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro dei 350 mila lavoratori bancari.

Secondo la Flb le difficoltà della trattativa sono ancora notevoli, soprattutto per quanto riguarda la parte normativa e quella cosidetta politica (unificazione dei contratti dei funzionari e degli impiegati, pubblicità dei dati conoscitivi relativi alla gestione del credito).

Una nota diramata stamattina dalla Flb invita i sindacti provinciali a gestire le ore di programmate ieri (13 entro il 20 maggio) in modo da non creare blocchi totali agli sportelli negli ultmi giorni utili per il versamento dell'autotassazione e da assicurare il pieno funzionamento degli sportelli per venerdì 14.

MILANO Per la Pacchetti in lotta tutto il gruppo

Milano, 11

Stamattina i lavoratori della Pacchetti, fabbrica occupata da quattro mesi contro la chiusura che comporterebbe la perdita di 400 poti di lavoro; si sono recati alla Regione sollecitando un incontro, fissato dalla presidenza della Regione per lunedì prossimo. Interverrà naturalmente la direzione aziendale.

Contemporaneamente nella fabbrica di viale Stelvio si è tenuta una conferenza stampa nella quale sono state presentate le prossime iniziative di lotta. Tra questa un'ora di sciopero per tutti i 3500 lavoratori del gruppo (Morassutti, Gallini, Sampas, Microfusione, Ats) da effetuarsi giovedì 13 in concomitanza con la causa in Pretura del lavoro. Per questa udienza che inizierà alle 9,30 di giovedì al Palzzo di Giustizia, i lavoratori della Pacchetti invitano alla mobilitazione.

Un'altra scadenza che li vedrà in piazza è il 19 maggio, giornata di presidio in piazza Duomo di tutte le fabbriche occupate.

Nelle lotte di fabbrica si prepara il via al contratto tessili

Nessuna «tregua» elettorale!

La piattaforma dei tessili è già pronta da un mese, le trattative inizieranno il 18 maggio, il contratto scade il 30 giugno. In questi dati sta il quadro di partenza della mobilitazione di una categoria che conta 1.200.000 addetti e 500.000 lavoranti a domicilio.

È solo, per ora, un quadro di partenza. Manca l'aspetto più importante il via effettivo alle lotte. Il rischio è che si voglia congelare questa grossa categoria in tutto il periodo elettorale.

È un rischio che non ci inventiamo: è la stessa Filta-Cisl che in un suo comunicato dell'8 maggio denuncia una nota della Filtea-Cgil con la quale «anche se indirettamente si accreditano voci circa un eventuale slittamento delle trattative sul contratto». Seguono le proposte della Filta: difendere l'autonomia contrattuale del sindacato «pur considerando la delicatezza della situazione politica»; considerare «prioritaria l'ipotesi di rinnovamento del contratto in tempi rapidi in relazione alla positiva congiuntura del settore» [la produzione è in aumento ndr]; affrontare «immediatamente i contenuti della piattaforma sindacale» nelle trattative che iniziano il 18; varare iniziative di lotta che consentano «il conseguimento di risultati positivi in tempi brevi». Non si tratta, solo di una battaglia nel sindacato ma nelle fabbriche. Per questo ci sembra importante riportare qui due situazioni significative di lotta di fabbriche tessili: sono parte delle gambe su cui dovrà marciare il contratto.

Per il salario e l'occupazione

Dura posizione del consiglio della Rosier di Agrate (Milano) per il presidio delle fabbriche

Agrate, (Milano), 11

Alla Rosier fabbrica tessile della zona di Agrate, in quest'ultimo periodo si sono riacutizzati problemi che da lungo tempo contrappongono le operaie alla direzione della ditta.

Salario ed occupazione sono estremamente legati nella vertenza in corso: l'anno scorso infatti la Rosier ha iniziato a ristrutturare le varie fabbriche di sua proprietà mettendo in cassa integrazione numerose operaie.

Nel frattempo si è realizzato un ritardo nel pagamento degli stipendi di circa due mesi. A marzo sono iniziate le lotte che sono arrivate ad attuare il blocco delle merci ed una serie di scioperi che hanno costretto il padrone a cedere sulle richieste presentate dal Cuf (leggi: consiglio di fabbrica) rispetto al pagamento dei salari arretrati e alle garanzie occupazionali. Nella trattativa era stato definito che il pagamento era vincolato alla continuazione dell'attività produttiva per poter permettere all'azienda di acquistare liquidi tramite la vendita del fatturato.

Arrivati agli inizi di questo mese, la direzione ha comunicato di non poter provvedere alla corresponsione degli stipendi. Ora si attendono i finanziamenti in base alla legge 1470.

Le operaie della ditta hanno deciso di continuare l'attività produttiva fino al giorno 17, giorno in cui la direzione comunicherà se sono stati concessi i finanziamenti.

Nel momento in cui non si vedranno garanzie sufficienti per il mantenimento dei livelli occupazionali e per la fine della cassa integrazione le operaie di Agrate 2 (uno degli stabilimenti della Rosier) sono disposte a portare avanti forme di lotta dure.

Il Consiglio unitario di fabbrica propone per tutto il gruppo Rosier il presidio permanente delle fabbriche garantendo la continuazione dell'attività produttiva ed in particolare il presidio dello stabile di P.le Accursio per impedirne la vendita già prospettata dalla direzione.
Il Cuf e le lavoratrici di Agrate 2 ritengono che questa proposta venga discussa in tutto il gruppo ma sono altrettanto decise a portare avanti anche da sole le decisioni di lotta prese in assemblea.

Questa determinazione nasce dall'esigenza di limitare lo scollamento già in atto tra organizzazioni sindacali e lavoratori: non è solo un sospetto visto che alcuni funzionari sindacali, con il loro comportamento ambiguo, con i gli incitamenti alla calma, con la distorsione dell'informazione tra le fabbriche del gruppo, hanno già cercato di soffocare le iniziative e di dividere i lavoratori. La Rosier ha invece le idee molto chiare: rafforzare l'unità con le forme di lotta proposte per imporre veramente ai padroni il primo puntohdel contratto tessili (controllo operaio su investimenti ed occupazione) fare delle fabbriche in lotta come la Rosier, la Bloch, la Apem, la Hitman, la Luxor (6000 lavoratrici in tutto) la bandiera di tutto il settore in difesa dell'occupazione e del salario, far partire subito il contratto dei tessili senza che slitti a causa delle elezioni e senza che le elezioni comportino una chiusura frettolosa ed al ribasso.

Controllo contro la ristrutturazione

L'esperienza di lotta della Torcitura di Borgomanero - 11 operai e 2 sindacalisti denunciati

La Torcitura di Borgomanero, fabbrica tessile di 320 operai, sta portando avanti dall'inizio di marzo una lotta durissima contro la ristrutturazione e le provocazioni del padrone Brynner e dei suoi tirapiedi Boscato, Guarneri e Mazzetti. Praticamente dal '69, dopo l'occupazione della fabbrica, la Torcitura è ininterrottamente in lotta con l'autoriduzione della produzione al 50%, condotta per un mese nel '72, con il rifiuto degli spostamenti di reparto da parte delle donne della scelta Coops, con il rifiuto del ricatto della cassa integrazione costringendo la direzione a garantire a tutti il 100% del salario, etc. Nonostante la grossa combattività e forza espressa dagli operai, gravi errori e scelte del sindacato permettevano al padrone di condurre un attacco durissimo contro i lavoratori della fabbrica: un attacco economico e occupazionale, con la perdita di 240 posti di lavoro, e giudiziario con una pesante sentenza antisciopero. La lotta che si è sviluppata da marzo, dapprima con lo sciopero totale, anche del ciclo continuo, poi con il rientro in fabbrica dei lavoratori sospesi, con lo sciopero autonomo del reparto chiave, la bobinatura, e infine con l'assemblea permanente si è finalmente arrivati ad una decisa risposta operaia agli attacchi del padrone. Si legge in un volantino distribuito dal CdF: «I lavoratori della Torcitura sono scesi in lotta per conquistarsi il diritto al posto di lavoro, la contrattazione preventiva sulle fasi di ristrutturazione dell'azienda e un aumento salariale che veda la rivalutazione del salario, svalutato dal continuo aumento del costo della vita». Sono degli obiettivi chiari di cui bisogna coglier tutta la portata e l'importanza nello sviluppo della lotta contrattuale dei tessili, perchè è proprio a partire da questo tessuto di lotte precontrattuali, dalla loro generalizzazione, che è possibile impedire un contratto al ribasso, lontano dagli obiettivi reali della classe. Non a caso, infatti, da parte dei vertici sindacali non si è fatto nulla per rompere l'isolamento attorno a questa lotta, per arrivare a chiuderla al più presto (e male). Di fronte all'ultima gravissima provocazione padronale, la denuncia di 11 operai e di due sindacalisti, per blocco delle merci, quest'isolamento è saltato soprattutto per l'iniziativa diretta dei compagni della sinistra rivoluzionaria. Dicono gli operai denunciati: «Non ci preoccupa lo spauracchio della galera, ma dobbiamo superare l'isolamento in cui siamo stati gettati dai padroni, dagli organi di stampa e dall'opportunismo delle organizzazioni sindacali». Tra gli studenti, che già erano scesi in piazza in massa a novembre a fianco della Torcitura e che avevano partecipato con i consigli all'assemblea di marzo in fabbrica, è partita una sottoscrizione che ha già dato buoni frutti mentre alla conferenza provinciale sull'occupazione è stata presentata dai consigli e dagli organismi studenteschi una mozione di solidarietà alla lotta della Torcitura. Anche nelle fabbriche è iniziata la sottoscrizione; i lavoratori dell'Omcsa hanno sottoscritto un'ora di lavoro.

Si mobilitano a Napoli i disoccupati delle «nuove liste»

Napoli, 11

Si è svolta lunedì sera, presso l'università centrale, l'assemblea dei delegati e dei disoccupati iscritti alle nuove liste di lotta, cioè a quelle liste formatesi successivamente al novembre del '75 e che sono state riconosciute dopo la grande manifestazione di Roma del 3 marzo scorso.

Nel giro di un mese alle vecchie liste di lotta presentate in Prefettura, quelle dei 6.500, si sono aggiunte le nuove, su cui, però, non è stato ancora condotto un censimento concreto, ma che in ogni caso contano un numero di iscritti non inferiore di 15.000. L'assemblea di ieri sera, come altre che si sono già svolte in questi giorni, tende proprio ad una reale articolazione di organizzazione e di lotta per queste nuove liste, che, a differenza delle vecchie, ne annoverano al loro interno alcune formate solo da donne

Una fase nuova, dunque, che ha trovato il suo momento di partenza nella giornata di lotta del 2 maggio scorso, cui le nuove liste parteciparono compatte. Nella bozza d'accordo che fu redatta in tale occasione

ancora una volta, per le nuove liste, si parlò di reinserimento nel «calderone» del collocamento, assegnando ai disoccupati solo un punteggio preferenziale. L'elemosina mira a svuotare la «sacca» dei primi 6.500, a concludere al più presto la grande e positiva esperienza di lotta dei disoccupati organizzati. A questo tentativo i disoccupati delle nuove liste si oppongono decisamente, come hanno ribadito nell'assemblea di ieri sera.

Per questo come primo obiettivi per la loro lotta pongono il riconoscimento in prefettura di tutte le liste presentate entro il 2 aprile scorso e la richiesta che tutti i disoccupati iscritti nel corso del censimento, si differenzino come tali, cioè come aderenti alle liste di lotta.

Questo per ribadire che gli iscritti alle liste di lotta, siano esse vecchie o nuove, ma per quest'ultime in particolar modo tenuto conto dei tentativi di svendita), hanno priorità assoluta rispetto al listone generale del collocamento, cui i disoccupati delle nuove liste accettano di essere iscritti con un punteggio preferenziale che non sia un'elemosina.

«Le nuove liste di lotta - si legge nella mozione stilata a conclusione dell'assemblea - sono una massa ben distinta; esse devono essere avviate al lavoro indipendentemente dalla funzionalità del collocamento e con precedenza assoluta rispetto ai disoccupati non iscritti alle liste». A tal fine, si è proposto di attuare un «listone generale» di tutte le nuove liste.

«Il posto di lavoro si conquista con la lotta»:è stato ribadito più volte nell'assemblea e nella stessa mozione finale. Se quelli illustrati sono gli obiettivi e le scadenze di organizzazione per le nuove liste, al centro della lotta, infatti, resta il lavoro. Una richiesta articolata nella domanda di interventi straordinari, di corsi finalizzati al lavoro e di cantieri produttivi; i posti di lavoro precario infine saranno accettati solo se ci sarà un contemporaneo accordo di «travaso», in tempi contrattati, in un posto di lavoro stabile.

A tal fine i disoccupati delle nuove liste si impegnano a procedere alla reperibilità di posti ed allo scongelamento dei miliardi già stanziati.

Su questi obiettivi i disoccupati delle nuove liste indicono una manifestazione per giovedì 13 con concentramento alle ore 9 in piazza Cavour, da dove raggiungere la Prefettura, in piazza Plebiscito.

G.F.

SINDACATO/ECONOMIA

Il ruolo del sindacato nella fase di transizione, il rapporto con il governo delle sinistre e con il Pci

Su questi temi si sta sviluppando un serrato dibattito all'interno del sindacato - Una tavola rotonda organizzata da *Mondo Operaio* con Lama, Carniti, Benvenuto e Marianetti su «l'impegno del sindacato per una svolta politica» Il problema dell'autonomia e dell'unità sindacale di fronte a un quadro politico rinnovato - Lo scontro fra le due linee

Con l'avvicinarsi delle elezioni politiche anticipate e con l'aprirsi di una prospettiva di mutamento del quadro istituzionale e politico maturato alla luce della crisi economica e politica incalzata dalle lotte di questi anni che hanno determinato il progressivo deterioramento del regime di potere democristiano si sta sviluppando un serrato dibattito all'interno delle organizzazioni sindacali e fra gli stessi imprenditori intorno all'avvento di un governo delle sinistre.

All'interno del sindacato questo dibattito investe problemi fondamentali quali il rapporto con il quadro politico ed i partiti, l'autonomia e l'unità sindacale il ruolo del sindacato nella fase di transizione che si apre.

Occorre qui prima di analizzare le varie posizioni e gli spunti che emergono sottolineare un dato di partenza: quello della maturazione cresciuta via via dalle lotte dal '69 in poi, di una coscienza politica delle masse, nata dall'esigenza di conquistare nuovi spazi di potere in fabbrica e a partire da questi, nella società non si è trattato in realtà di un sviluppo lineare. L'aggravarsi della crisi economica ha posto in primo piano il tentativo delle classi dominanti di ridurre questi spazi, mettendo in discussione la stessa capacità di tenuta del movimento all'interno della fabbrica. e aprendo nel contempo una vera e propria guerra di resistenza che veniva a scontrarsi con la stessa capacità di sopravvivenza del sistema delle scelte di politica economica alla necessità di imprimere un mutamento nel quadro politico e istituzionale all'interno del quale trovino spazio le esigenze di espressione del movimento e dei suoi bisogni.

Questa maturazione ha investito in pieno il sindacato che sempre più si è trasformato da sindacato, che si limita a gestire l'azione rivendicativa a sindacato *«che fa politica»*.

Ma anche qui non si è trattato di una trasformazione lineare. Il problema che si è posto è da una parte quello della possibilità per il movimento sindacale di elaborare una propria linea autonoma in grado di prefigurare seppure in modo parziale una strategia alternativa al sistema di potere dominante. Dall'altra i ripetuti richiami all'autonomia, ha seguito una linea subalterna alle esigenze di equilibrio politico che sempre più ha finito con il sacrificare l'autonomia sull'altare del compromesso storico. È in questo quadro di lotta fra le due linee che ancora una volta procede non senza contraddizioni il dibattito sulla fase di transizione già aperta e sugli sviluppi che avrà a partire dal quadro politico che si determinerà con il risultato elettorale.

Prendiamo spunto, per riferire di questo dibattito da una tavola rotonda di cui *Mondo Operaio* di questo mese pubblica un ampio resoconto alla quale hanno preso parte Lama, Marianetti, Carniti e Benvenuto. I temi di discussione sono di grande importanza: essi non investono solo il problema di come deve operare il sindacato nella fase di transizione ma si sforza di definire la stessa transizione e cioè come afferma Carniti una transizione al sistema in direzione del socialismo, oppure nel sistema, intesa come processo di rinnovamento dell'economia di mercato nell'interpretazione che ne dà il Partito Comunista nelle sue dichirazioni programmatiche. Ma si tratta anche di sciogliere un altro nodo: il sindacato ha avuto un ruolo determinante nell'aver posto fine a quella che viene detta la *«pregiudiziale anticomunista»*, a partire da questo risultato occorre definire i rapporti con il Pci, esaminare i riflessi della proposta di compromesso storico, evitare il pericolo di una posizione subalterna del movimento sindacale alle scelte di partito la creazione di un nuovo processo di delega, sia pure al Partito Comunista.

Lama nel suo discorso si sforza di offrire alcune garanzie: occorre partire dai contenuti per non riflettere all'interno del sindacato le divisioni esistenti fra i partiti. Ma la realizzazione degli obiettivi di politica economica che il movimento sindacale si propone, richiede un governo che voglia operare una svolta e nello stesso tempo abbia il sostegno e le basi di massa che la consentano. *«La svolta infatti non sarà indolore, ma richiederà sacrifici anche da parte di tutti i lavoratori»*. Lo sbocco vuole essere rassicurante soprattutto nei confonti degli imprenditori (dopo le dichiarazioni di Agnelli contro l'ingresso del Pci al governo, il tentativo di costruire un fronte laico che si proponga una modernizzazione delle relazioni industriali): è così che Lama assicura che la transizione non è da un sistema all'altro, ma un progresso all'interno del sistema, mantenendo la sua base pluralistica, in cui domini un'economia mista; un discorso da cui discende la proposta di cogestione che il Pci avanza, della creazione di un nuovo blocco storico, di una grande coalizione che comprenda tutte le forze produttive del paese.

A questo proposito gli spunti più interessanti del dibattito provengono soprattutto da Carniti. Lo stesso concetto di pluralismo assume oggi degli aspetti di novità che vanno colti. Il problema non è tanto quello della sopravvivenza di più partiti, quanto quello *«dell'esistenza di una dialettica reale fra forze politiche, forze sociali e culturali tale da consentire spazi di partecipazione per le masse. Ciò presuppone un ruolo del sindacato che non sia di mero supporto a quella che potrebbe essere una diversa e più avanzata coalizione politica»*. Come precisa anche Benvenuto ciò significa *«difendere le caratteristiche di autonomia del sindacato per incidere sempre sulla realtà sociale, per impedire che l'andata delle sinistre al potere possa determinare un regresso del sindacato»* fino a farne il sindacato del governo delle sinistre in un quadro di normalizzazione che escluda ogni possibilità di acutizzazione dello scontro di classe. Si tratta di un problema che investe in pieno la prospettiva della stessa unità sindacale arenatasi proprio su questo scoglio. Come afferma ancora Benvenuto questa è rimasta condizionata dalla necessità di *«avere il consenso delle diverse forze politiche e non doveva in pratica costituire un momento di accelerazione della domanda politica di cambiamento che c'era nel paese»*. Oggi, di fronte ad una psospettiva di mutamento del quadro politico, aggiunge Carniti, *«o in un tempo ragionevolmente breve riusciamo a rafforzarla o corriamo il rischio di avere un neo-pluralismo sindacale»*, una divaricazione cioè che ricacci le singole organizzazioni all'interno di una logica di difesa di interessi di parte e di schieramento.

In questo quadro, secondo Carniti, occorre fare attenzione all'ipotesi di compromesso storico auspicata dal Pci, che potrebbe *«affidare l'opposizione, sul piano politico, non solo ad una esigua minoranza, ma ad una minoranza nella quale nessuno di noi può riconoscersi»*. A partire da queste considerazioni Carniti introduce un nuovo tema di discussione, quello del modello a cui via via dovrà ispirarsi la società italiana a partire dai problemi dell'accumulazione *«in una situazione in cui il rapporto fra pubblico e privato tenderà inevitabilmente ad entrare in crisi»*, come da quelli del rapporto fra democrazia e Stato.

La conclusione cui perviene, di un'impossibilità di rifarsi a modelli storicamente già precostituiti (quello sovietico e quello cinese da una parte, quello Usa, e quello europeo dall'altra) ci sembra corretta pur se vi ravvisiamo una preoccupazione al-

l'interno della quale, con contraddizioni innegabili, la tentazione di riferirsi a modelli esistenti (all'interno di una logica capitalistica) rimanga del tutto presente.

Proprio su queste contraddizioni vorremmo insistere per sottolineare quanto una serie di temi che sono al centro del dibattito sindacale in questa fase (autonomia, unità sindacale, rapporto con i partiti ecc.) abbiamo visto in ultima analisi dirigenti sindacali come Carniti infliggere duri colpi alle scelte autonome del movimento nella conclusione delle vertenze contrattuali.

Il dato da cui partire allora è certamente quello che la prospettiva del governo delle sinistre sta aprendo fra le due linee nel sindacato, che costituisce un riflesso della divaricazione fra difesa degli interessi di classe e prospettiva del compromesso storico all'interno di un quadro che vede ancora largamente nel movimento egemonico lo schieramento riformista.

Il rapporto di unità e lotta con i riformisti in questa fase deve muovere allora necessariamente da quanto lo stesso Carniti afferma: dalla conquista di spazi maggiori di partecipazione per le masse, che a partire dalle loro esigenze sviluppino obiettivi e momenti di lotta che portino ad un'acutizzazione dello scontro sociale, approntino strumenti di controllo operaio e popolare che prefigurino un'alternativa globale di potere.

Questa domanda politica è già largamente presente nel paese, ma è destinata a subire un'accelerazione, la cui portata va valutata in pieno, con l'avvento delle sinistre al governo.

Il problema dell'autonomia del sindacato, la realizzazione dell'unità sindacale, si inseriscono allora anch'essi all'interno di questo rapporto di lotta e unità che deve vedere al suo centro la fabbrica, gli strumenti di controllo e di potere che si esercitano sul luogo di produzione, per estendersi sul territorio, investire tutto il paese.

È proprio nella fabbrica che le basi dell'autonomia del movimento sono state colpite in una fase che vede da una parte la controffensiva padronale, dall'altra la gestione dello scontro attraverso una serie di mediazioni politiche che rischiano di espropriare il gruppo omogeneo, il delegato delle funzioni su cui si sono fondati i margini di potere conquistati. È da questi che oggi occorre partire per l'intero significato che assumono. Un dato incontestabile è che le lotte degli ultimi anni, le tematiche che il movimento operaio ha espresso coinvolgono strati sociali sempre più ampi che in esse si prefigura.

L'arricchimento di questo patrimonio, che vede intrecciarsi l'apporto creativo delle masse con gli strumenti teorici di cui dispongono gli specialisti, costituisce un presupposto indispensabile (e vi accenna anche Carniti nei suoi interventi nella tavola rotonda) nell'appropriazione dei metodi di ricerca e di elaborazione collettiva attraverso il quale si articoli lo stesso controllo popolare, attraverso cui si fondi un programma anticapitalista all'interno del sindacato, vede ridursi sempre più i margini di una gestione dello scontro nei termini impostati in questi anni dalla sinistra sindacale. Le possibilità di creare con il governo delle sinistre gli stessi strumenti attraverso cui si esercita il controllo, passa attraverso la sconfitta dell'ipotesi del compromesso storico e un'aggregazione di forze che nel sindacato che non può più avvenire solo sul terreno di una linea rivendicativa più avanzata. Un passo in avanti in questa direzione è certamente dato dai maggiori livelli di unità che all'interno della sinistra rivoluzionaria si stanno realizzando.

Livia Sansone

Il Centro Operaio di Milano promuove il 15 e il 16 maggio a Milano presso il Teatro dell'Arte al Parco V.le Alemagna 6 un convegno su:

Quali prospettive per il sindacato?

Sabato 15 maggio ore 9,30

Relazione di Pippo Torri segretario Cisl Milanese. Seguirà il dibattito sino alle ore 18,30

Domenica 16 maggio ore 10 Tavola rotonda sul tema:

Compatibilità economiche vere e false.

Interverranno:

M. Salvati
A Ginzburg
E. Somaini
F. Vianello

Hanno assicurato la loro partecipazione fra gli altri;

E. Giovannini, A. Lettieri, D. Beretta, G. Benvenuto, S. Antoniazzi, A. Bellocchio, W. Galbusera, V. Foa, V. Rieser, F. Calamida.

A Milano i lavoratori della scuola aprono la lotta contrattuale

Tre giornate di mobilitazione indette dal Coordinamento milanese I lavoratori chiedono uno sciopero provinciale e la mobilitazione nazionale - L'impegno della sinistra per l'autonomia del sindacato

Iniziano oggi a Milano le tre giornate di lotta indette dal Coordinamento milanese dei lavoratori della scuola, con presidio al Provveditorato .

Scopo dell'iniziativa è quello di ottenere da parte dei sindacati scuola confederali l'indizione di uno sciopero provinciale, che imponga all'attenzione di tutti i lavoratori, l'importanza di una conduzione non frammentata nè rinunciataria della vertenza scuola, e serva di pressione per un'iniziativa nazionale di apertura delle lotte contrattuali (la trattativa è già in corso, e sembra, indirizzarsi esclusivamente nel recupero salariale).

La decisione dell'iniziativa autonoma viene dopo i tentativi abortiti della sinistra di agire all'interno degli organismi dirigenti del sindacato, perchè anche a Milano come avviene a Torino e altrove, le segreterie provinciali valorizzassero i risultati della consultazione per la piattaforma, e imponesse la forza del movimento, creando un momento di unificazione di tutti i settori in lotta e facendo scendere in campo gli occupati con tutto il peso del momento contrattuale.

Una mozione di minoranza, uscita dal direttivo Cgil scuola della settimana scorsa, sottolinea l'esigenza di non lasciar terminare l'anno scolastico con la minaccia dell'iniziativa reazionaria e corporativa dei sindacati autonomi e di riaffermare la prerogativa triconfederale del rinnovo contrattuale con la mobilitazione e di conseguenza indica le iniziative immediate:

«Il Direttivo....1) promuove l'immediato avvio della quantificazione a livello provinciale - come previsto dal documento conclusivo dei direttivi congiunti del 9 aprile - perchè la battaglia sul diritto allo studio e l'occupazione non può essere ancora rinviata; 2) ribadisce che nell'apertura della vertenza contrattuale la pretrattativa per il personale non docente, che è pregiudiziale, non deve però essere scorporata e divisa dal resto del contratto; 3) si impegna nella battaglia contro il precariato su tutto l'arco degli obiettivi, a partire dalla stabilità del posto di lavoro e dal controllo delle graduatorie e delle nomine, per passare alla lotta contro il concorso della scuola materna, che già costituisce un attacco del ministro inteso a porre un'ipoteca sull'obiettivo di assunzione per graduatorie almeno fino al '78; 4) si impegna inoltre a promuovere e sostenere da subito il rifiuto dello straordinario obbligatorio dei non docenti in tutte le scuole».

Lo squilibrio fra rapporti congressuali all'interno degli organismi dirigenti del sindacato e rapporti di forza reali, che la consultazione ha rivelato con la vittoria schiacciante della sinistra nell'assemblea provinciale che ha concluso la consultazione sulla piattaforma a Milano, impone ai dirigenti della sinistra nei tre sindacati un'assunzione di responsabilità che va ben oltre la battaglia di testimonianza o fedeltà alle indicazioni della categoria all'interno delle strutture dirigenti.

Le tre giornate di lotta a Milano s'incentrano su contenuti che caratterizzano il significato della conquista di un contratto che difenda i lavoratori e apra spazi ad una lotta vincente per l'occupazione e la trasformazione della scuola; si tratta di incidere anche attraverso la gestione del momento contrattuale, sulla linea sindacale e di fare un balzo in avanti verso l'affermazione concreta dell'autonomia del sindacato in questa fase politica.

Per questo l'iniziativa coinvolge non solo i settori di movimeto dalle scuole materne alle 150 ore, ma il coordinamento come struttura di sintesi e direzione dell'iniziativa sindacale di base, e la sinistra nel sindacato, la cui volontà di esprimere il movimento e il cui impegno per accelerare il processo di fondazione dal basso del sindacato unitario trovano una verifica anche nel modo di rapportarsi al rinnovo contrattuale e alla lotta per la riforma.

Non a caso è stato scelto come tema conclusivo e di sintesi delle tre giornate l'intreccio fra contratto e riforma; e non a caso l'iniziativa collega all'impegno centrale per la conquista del contratto la lotta per l'occupazione (con la costituzione di un comitato di lotta di disoccupati e precari) quella contro il concorso della scuola materna, l'impegno per la costruzione ovunque delle strutture unitarie di istituto e di zona, il tema sempre scottante del personale non insegnante, che la piattaforma mortifica e contro il quale si accaniscono i ritardi burocratici manovrati e la difesa di interessi clientelari anche da parte dei provveditorati, la denuncia dei ritardi del Provveditorato riguardo a nomine, ricostruzione di carriera ecc. L'inizio della mobilitazione viene a coincidere con la giornata di lotta dei Centri di formazione professionale; la sua conclusione vedrà mobilitate le 150 ore in una giornata di lotta nazionale per la vertenza in corso, che vede il ministro della Pubblica Istruzione porre ostacoli addirittura alla conquista - contrattuale - dei metalmeccanici negando l'istituzione dei corsi.

I lavoratori della scuola milanese indicano con questa mobilitazione che coinvolge tutti i settori anche la qualità della loro risposta alla politica democristiana nella scuola nelle elezioni imminenti

Il Coordinamento nazionale del 25 aprile si era già espresso, a partire dall'unità realizzata nelle lotte, per la lista unica della sinistra; oggi che l'unità è conquistata questo pronunciamento deve tradursi ovunque in un apporto di lotta anche dei lavoratori della scuola ad uno sbocco politico che esprima fino in fondo gli interessi delle masse popolari.

La solidarietà che i lavoratori della scuola milanesi hanno chiesto agli studenti e ai genitori democratici ha anch'essa un significato che va al di là dell'appoggio ad una categoria in lotta e investe il ruolo che nella prossima fase politica le forze democratiche vorranno giocare per la trasformazione della scuola.

Lotta per la gestione diretta dei corsi di formazione professionale

Formazione di elenchi regionali - Inclusione dell'eventuale personale licenziato - Potere reale ai comitati di gestione sociale - Passaggio alla regione dei corsi annuali di riqualificazione Presa di posizione dei lavoratori contro la bozza di piattaforma presentata dai sindacati

Il primo concerne la formazione di elenchi regionali del personale dei corsi (redatti in base a criteri quali l'anzianità di servizio, ecc.) attraverso cui effettuare le assunzioni ed includere anche l'eventuale personale licenziato dagli enti che non ricevono più i finanziamenti regionali annuali e a cui far effettuare l'assegnazione di un reale potere ai comitati di gestione sociale (formati da rappresentanti dei lavoratori, degli studenti, dei genitori, dei sindacati, della Regione) che non solo devono asumere potere decisionale sul bilancio preventivo e consultivo di tali enti, non permettendo loro più di lucrare sul denaro pubblico, me che dovrebbero costituire anche l'ossatura della pubblicizzazione dei corsi, affidati, si, direttamente alla Regione, ma gestiti da tali comitati sociali, anche il terzo punto, concernente il passaggio alla Regione dei corsi annuali di riqualifcazione per i lavoratori della formazione professionale, va nella direzione della pubblicizzazione, che rimane l'obiettivo principale: la sottrazione alla Dc ed ai suoi clan clientelari di questo strumento. Una direzione che, palesemente è stata contrastata anche in sede confederale nazionale. Si può dire, infatti, che, per la prima volta in trent'anni, nel '76 le Confederazioni nazonali abbiano trovato il tempo per discutere della formazione professionale: una lunga attesa che ha partorito un topolino. Infatti, dal documento che le confederazioni nazionali Cgil-Cisl-Uil hanno elaborato per l'occasione si deduce che la direzione imposta non è certo quella della pubblicizzazione, ma al contrario, forse per non far arrabbiare troppo la Dc, l'inaltareta prosecuzione di questo sperpero di denaro pubblico, a tutto vantaggio ddei carrozzoni clientelari e dando così ancora spazio alle speculazioni della Cisl, che, tra l'altro, ha avuto il coraggio di chiedere che fossero gestiti dalla formazione professionale anche i corsi delle 150 ore per i lavoratori delle diverse categorie.

Con tali premesse si è così giunti negli ultimi giorni di aprile, all'assemblea nazionale dei dirigenti regionali dei lavoratori dei corsi di formazione professionale. La stragrande maggioranza degli interventi ha messo in luce come in tutte le assemblee condotte (sia pure nel giro di pochi giorni e senza un'adeguata preparazione) i lavoratori si fossero espressi decisamente contro la bozza di piattaforma presentata dai sindacati di categoria. L'andamento stesso della discussione lasciava dunque prevedere che la volontà dei lavoratori si esprimesse edeguatamente nelle istanze sindacali nazionali. Per tutta risposta, al momento delle votazioni, su 44 presenti votanti, 36 hanno votato a favore della stessa bozza di piattaforma con alcune modifiche più formali che sostanziali e che, in ogni caso, non prevedevano in considerazione nessuno dei tre punti discussi nelle assemblee dei lavoratori mentre solo 8 votavano la bozza, e a favore di una mozione che richiedeva, tra l'altro, di prorogare la scadenza per le assemblee dei lavoratori, cui rinviare ancora la bozza. Il tutto ha trovato le sue speciose motivazioni nei soliti discorsi sulla «responsabilità», sull'attuale fase politica, come se la caduta del governo dovesse accellerare la conlusione dei contratti (una motivazione artificiosa visto che, nel caso specifico dei lavoratori ei corsi professionali oggi più che mai, manca la controparte e sarebbe dunque possibile tornare a discutere del contratto in sede locale).

Una storia esemplare, quella dei corsi, nella loro origine, nei trent'anni di clientelismo, intrecciata a doppio filo con il partito democristiano: esemplare nelle gestioni sindacali delle vertenze, dei giusti obiettivi e delle lotte dei lavoratori che, ancora una volta, i vertici sindacali hanno pensato bene di affossare, nel nome di una malintesa unità, che è poi svendita dell'enorme patrimonio di organizzazione e di lotta della classe operaia.

I lavoratori dei corsi professionali, i loro rappresentanti reali non si sono certo lasciati intimidire da reali manovre; in questi giorni le discussioni continuano più che mai accese. Con la stessa determinazione e forza andranno alla prossima scadenza nazionale, il seminario dei lavoratori dei corsi professionali, che si terrà alla fine del mese ad Ariccia dove i temi che sono al centro della loro lotta (per la pubblicizzazione, contro il clientelismo, per un ulteriore dibattito nelle sedi periferiche dei contratti) andranno ribaditi a dispcito di qualsiasi tentennamento o svendita sindacale.

(2. fine)

Giacomo Fiore

Dopo una vacanza di qualche giorno la lira torna a perdere terreno

Dopo i cospicui e precipitosi acquisti di lire registrati negli ultimi giorni per «ricopertura» di grosse operazioni che, soprattutto attraverso banche svizzere, erano state condotte al ribasso della nostra valuta, ieri il recupero della lira ha subito un immediato arresto.

Un nuovo peggioramento si è verificato sia nei confronti del dollaro che di tutte le altre monete. Nella mattinata, negli scambi interbancari, il dollaro veniva inizialmente trattato a 830-833 lire, mentre successivamente le contrattazioni risentivano della maggior fermezza della valuta americana sui mercati internazionali e infatti venivano richiesti dollari anche in Italia, offrendo lire, e il rapporto di cambio tendeva così a modificarsi passando via via a 835, 837, 839, e 841 lire per unità. Successivamente il dollaro ha chiuso a Milano a 842, 25 lire, e poco dopo la conclusione dello stesso mercato valutario ufficiale il dollaro veniva trattato a 843-844 lire, confermando così la persistenza della domanda soprattutto di origine estera, cioè proveniente da banche d'altre piazze.

Secondo valutazioni dei cambisti la Banca d'Italia sarebbe intervenuta acquistando dollari, cioè «contro» la lira. Le motivazioni sarebbero da ricercare nel timore di un troppo brusco miglioramento, ma sembra una tesi abbastanza inverosimile.

Le perdite subite oggi portano la svalutazione della lira nei confronti del dollaro, prendendo come punto di riferimento la quotazione del 9 febbraio 1973 (giorno d'inizio della precedente svalutazione) al 31,0 per cento (lunedì 30,33 per cento).

L'andamento del mercato di ieri, pur meno disastroso che in altre occasioni, conferma quanto fosse infondato e preelettorale l'ottimismo di quanti volevano attribuire magici poteri ai provvedimenti governativi della settimana passata. I miglioramenti di giovedì, venerdì e lunedì restano comunque un fatto nuovo nella breve storia della svalutazione dal 20 gennaio ad oggi. Nel senso che finora si erano sempre verificati improvvisi e consistenti crolli seguiti poi da alcuni giorni di irrilevanti riprese. Al contrario in questi giorni c'è stata una consistente anche se probabilmente effimera ripresa contraddetta ieri da un peggioramento non catastrofico perdendo circa l'uno per cento, nei confronti del dollaro, della sterlina, del fiorino olandese. Più consistenti però, le perdite sul franco [illegible] per cento) [illegible] francese e sul franco belga.

Rimaneggiamenti ai vertici delle partecipazioni statali: Medugno s'è dimesso

Roma, 11

Si è dimesso il direttore generale dell'Iri, Leopoldo Medugno. Un comunicato dell'Iri ne dà notizia con pochissime righe senza commento. Il ministro Bisaglia «lo ha ringraziato per l'opera svolta nell'incarico, esprimendo l'auspicio che egli possa continuare a dare il contributo della sua esperienza nell'ambito del gruppo Iri».

Il presidente dell'Iri, Petrilli, è stato successivamente ricevuto dal presidente della Repubblica Leone. Tutta la vicenda, sulla quale torneremo più ampiamente nei prossimi giorni insieme con la ristrutturazione del gruppo dirigente dell'Anic (gruppo Eni) si inserisce nelle manovre dc iniziatesi con la riconferma di Petrilli e tendenti a mantenere basi di controllo clientelari anche in caso di sconfitta elettorale.

Le donne lavoratrici nell'industria ceramica

Milano, 11

La condizione particolare delle donne lavoratrici nelle industrie ceramiche è stata al centro di un convegno organizzato ieri a Milano dalla Fulc. Le delegate, riferisce un comunicato della Fulc hanno rivendicato un «ruolo prioritario della difesa dell'occupazione femminile» ed hanno richiesto interventi specifici sul piano delle realizzazioni sociali e su quello della qualificazione professionale a sostegno dell'occupazione femminile.

Minacciata la produzione di grano siciliana

Palermo, 11

Il tre per cento della produzione siciliana di grano (otto milioni di quintali) è stata già compromessa da massiccia infestazione della «cimice del grano» (aelia rostrata). Si tratta di un insetto che punge il chicco quando è ancora tenero e lo svuota succhiandolo. Le zone più colpite sono quelle di Caltanissetta, di Enna e delle Madonie (Palermo). Secondo l'unione agricoltori l'impiego in dosi massicce di antiparassitari «non può pregiudicare l'equilibrio ecologico più di quanto non lo sia già, come dimostra il proliferare della cimice».

La 131 vettura dell'anno in Spagna

Torino, 11

La Seat 131 è stata eletta vettura dell'anno per il 1975 in Spagna, dopo una votazione indetta tra i lettori di riviste e periodici specializzati del paese.

A quando la denuncia dei redditi?

Roma, 11

«Le possibilità che la denuncia dei reddti subisca un'ulteriore proroga sono una su mille» dicono al ministero delle Finanze» «Tuttavia - aggiungono - manca poco più di un mese alle elezioni e in periodo preelettorale tutto può succedere». A rendere possibile lo slittamento sarebbe lo sciopero dei lavoratori bancari, che potrebbe bloccare gli sportelli adibiti a ricevere l'imposta. Ma alla federazione bancari si nega, precisando solo che «ovviamente è da escludere l'apertura degli sportelli il giorno 15, che quest'anno cade di sabato». L'ultima parola spetta comunque al consiglio dei ministri, che dovrebbe riunirsi domani per decidere.

Alimentaristi: programma di lotta del gruppo Sme-Efim

Otto ore di sciopero articolate entro il 24 maggio sono state decise dalla federazione unitaria alimentaristi per le aziende del gruppo a partecipazione statale Sme-Efim. La Filia conferma inoltre «tutte le azioni per contestare provvedimenti unilaterali delle aziende ed in particolare l'autoriduzione dei ritmi nei reparti a piena produzione, il blocco elastico delle merci, l'opposizione alla mobilità, ecc». Ci saranno nei prossimi giorni anche incontri con le forze politiche in preparazione della conferenza di produzione Motta, Alemagna a Milano e Bellentani a Modena.

Il *24 maggio ci sarà una trattativa con la controparte sui temi dell'occupazione e della ristrutturazione.*

Contratti: no all'accordo della Materferro

Torino, 11

Con l'assemblea di tutti i lavoratori della Materferro si è concluso il «giro» dei maggiori stabilimenti Fiat torinesi sulle valutazioni dell'accordo metalmeccanico. Al primo turno di questo stabilimento, falcidiato dalla ristrutturazione e dagli spostamenti l'assemblea dei lavoratori ha votato in larga maggioranza il no all'accordo: su circa 700 lavoratori, 30 circa favorevoli, la maggior parte non si è espressa oltre duecento hanno dato una giudizio negativo. Al secondo turno invece la maggioranza si è espressa a favore. Si tratta di un pronunciamento netto e politico, specie al primo turno in cui gli interventi negativi hanno teso a mettere in evidenza gli aspetti politici proponendo anche sbocchi alla generale insoddisfazione in questo senso andava una mozione unitaria di Ao Lc e Pdup non è stata fatta votare.

SPECIALE

IL GIORNALE È DI TUTTI. NON BASTA CHE VIVA, LO VOGLIAMO PIÙ BELLO

Perchè l'inchiesta sul Quotidiano

Quando una qualsiasi azienda con belle parole comunica ai consumatori di voler iniziare un'«inchiesta» sui prodotti propri, si può star certi che il suo obiettivo reale è vendere di più guadagnare di più, altro che far «partecipare» l'inclito pubblico alle scelte di mercato.. Noi che siamo invece un'azienda del tutto particolare, se facciamo un'inchiesta è proprio perchè a forza di starsene chiusi in queste stanze piene di fumo viene voglia di una boccata di aria fresca, e sentire un po' cosa ne dicono anche i lettori di questo giornale che tra mille stenti facciamo. Mica perchè, come succede tra persone educate, ci sentiamo in obbligo di sentire anche il parere degli altri prima di continuare a fare quello che ci pare; no, il fatto è che i nostri «lettori» sono lettori speciali, sono i militanti di quella vasta area della rivoluzione che non si è identificata nè con i nostri amici nè con i militanti del partito, e insieme ai quali ci sentiamo impegnati in un gigantesco lavoro di costruzione della Muraglia Cinese. Siamo parte di un movimento reale che in questo paese sta preparando avvenimenti senza precedenti, siamo noi stessi strumento di queste trasformazioni, e perbacco ci interessa sapere se e come lo strumento è adeguato dove e in che modo può migliorare. Un giornale anche il più rivoluzionario, in qualche misura è sempre un «corpo separato», qualcosa di diverso e di particolare rispetto al movimento: l'esempio classico è quello del redattore che alla manifestazione non ci può andare, se no la pagina esce con un buco bianco. Allora più che mai diventa importante trovare ogni modo possibile di legame con quel movimento di cui si fa parte, e a cui si pretende di dare voce. Allora più che mai un'inchiesta non ci serve nè per fare un prodotto che si «vende di più» perchè risponde meglio ai «gusti» del «pubblico», nè per sentire cantare le nostre lodi: in ambedue i casi si riproporrebbe ancora una volta una concezione puramente passiva del «pubblico» che può andare bene per il formaggino Invernizzi ma non per un giornale che si chiama Quotidiano dei Lavoratori. I nostri lettori non sono un «pubblico» generico: sono compagni che devono duramente criticarci, se necessario, a partire dalle esigenze e dai problemi che essi hanno la possibilità di verificare ogni giorno nel loro luogo di lavoro e di studio e noi no: devono dirci se il Quotidiano si raffronta o no con queste esigenze e questi problemi e, se no, indicarci delle possibili soluzioni.

Ed è chiaro che serve molto di più un esempio concreto, un fatto successo realmente, piuttosto che una risposta del tipo «sì» o «no»: l'esperienza di ogni nostro lettore sarà sicuramente piena di mille episodi, di incazzature, e speriamo anche di quell'orgoglio e di quella soddisfazione che vengono quando il «tuo» giornale ti dà qualcosa di utile, di tempestivo, di importante per il tuo lavoro politico o anche, perchè no, qualcosa che ti arricchisce e ti stimola sul piano «personale».

Per tutto questo non ci interessa che le risposte al questionario seguano rigidamente l'ordine numerato: abbiamo concepito il questionario come una serie di stimoli, che ognuno può sviluppare in varie direzioni: un modo per lanciare il sasso [senza nascondere la mano] piuttosto che una rilevazione sociologica.

È un invito esplicito in particolare ai compagni di fabbrica, che finora risultano assenti dal dibattito, e non vorremmo che questo avvenga perchè magari il questionario è mal formulato o troppo rigido o altro. Qui non si tratta di generiche «opinioni» : la forza di quel movimento che ha saputo imporre l'unità sul fronte elettorale, potrà ben servire a migliorare decisamente a trasformare incessantemente il Quotidiano dei Lavoratori . E a proposito di elezioni, chiediamo ai compagni un supplemento di fantasia di slancio, di creatività: vogliamo un Quotidiano che esprima davvero quanto di entusiasmante , di assolutamente unico e originale rappresenta oggi la presenza elettorale di Dp in questo paese: davanti al nuovo che nasce, non saranno mai eccessive le nostre pretese, non troppe le ambizioni, nè troppo crudeli le critiche.

Facciamo un'inchiesta

1

Nome, città o paese, attività, eventuale militanza politica.

2

Sappiamo già di essere un giornale ben fatto, ecc. Siamo anche presuntuosi, ma non fino al punto di pensare che i nostri lettori leggano tutti esclusivamente il Qdl. Per es., tu quali altri quotidiani leggi?

3

Quando nacque il «progetto quotidiano», abbiamo pensato ad un giornale che si distinguesse dagli altri della sinistra rivoluzionaria per una maggiore completezza di informazioni e di argomenti, e anche per una maggiore apertura, che non fosse insomma troppo un «bollettino» delle lotte, nè d'altra parte un foglio puramente politico. Pensi che all'interno della sinistra rivoluzionaria il Qdl sia effettivamente un giornale «diverso»? In che cosa?.

4

Per un giornale come il nostro, che non dispone dei mezzi che hanno i grandi quotidiani, è molto più difficile essere un giornale «completo», che cioè cerchi di soddisfare ad esigenze diverse tra loro, e che mantenendo la priorità delle lotte operaie e popolari cerchi però di formare un «punto di vista» proletario su tutti gli aspetti della vita quotidiana, dalla cronaca alla cultura, ecc. Però abbiamo fatto degli sforzi in questa direzione. Con che risultati?.

5

Nel nostro quotidiano il carattere aperto» si combina col fatto di essere «giornale di partito»; questo comporta che ogni aspetto dell'attività del giornale, compresa la cronaca, la cultura, il costume sono funzionali alla costruzione di uno strumento che vuol essere innanzitutto *organizzatore collettivo*, e non generico foglio d'opinione. Ti sembra che questa funzione sia svolta dal giornale? Ci sono contraddizioni tra il fatto di essere «aperto» e «di partito»? Puoi citare degli esempi?

6

Il giornale ti serve nella tua attività politica? Dà un orientamento tempestivo sulle questioni di fondo? Ci sono o ci sono stati dei momenti di immobilismo? In che cosa lo vorresti più efficace e dinamico?

7

Nel reparto, nel quartiere, nella scuola il giornale ti dà un aiuto? A tua volta, hai l'abitudine di leggere e commentare collettivamente il giornale, di far leggere certi articoli?

8

Molto spesso succedono delle cose nella fabbrica o nel posto di studio, ecc., *importanti, in cui sei presente. Pensi mai* che una telefonata al giornale potrebbe servire a rendere più efficace la tua stessa capacità d'intervento in quella situazione? *Lo hai mai fatto?* Hai avuto rapporti con la redazione? Cosa ne hai ricavato?

9

Qual'è il «buco» più clamoroso preso dal giornale? Qual'è la cosa che c'è, e vorresti che non ci fosse? E la cosa che non c'è, e vorresti che ci fosse?

Molto spesso il linguaggio è ancora «specialistico». In quali articoli, e cosa si dovrebbe fare per cambiare? Fai degli esempi concreti.

Qual'è la cosa che leggi per prima? C'è qualcosa che non leggi mai?

10

I problemi della nostra redazione sono drammatici: mancanza di organico, di mezzi tecnici; in queste condizioni il giornale non riesce a svolgere il suo compito. Cosa pensi di poter fare singolarmente in questa situazione? E cosa dovrebbe fare l'o.c.A.O.?

Hai idee particolari per la sottoscrizione?

Qual'è stato, per la sottoscrizione, il tuo impegno personale? Cosa conti di fare?

Ritagliare, allegare un foglio con le risposte e inviare alla redazione del Quotidiano dei Lavoratori. Milano - via Bonghi, 4.

Un esempio dalla Federazione di Napoli

L'attivo dei responsabili organizzativi centrali, di sezione, di cellula della Federazione di Napoli dell'OcAo rileva come giuste le critiche e le rivendicazioni dei compagni lavoratori del Qdl. Ritiene che le cause principali dei problemi del Qdl risiedano in uno scarsissimo rapporto tra il Qdl stesso e il corpo militante del partito; inoltre, esistono problemi di uso limitato del Quotidiano come organizzatore collettivo all'esterno del partito, e di uso pressochè nullo all'interno a scopo di orientamento (e di critica migliorativa del Qdl stesso).

Si può e si deve fare molto; e in questo senso ci assumiamo i seguenti impegni, a partire da un rinnovato slancio del partito in vista delle elezioni politiche:

- realizzazione stabile dell'impegno di 3.000 copie per la diffusione militante per tutto il mese di maggio (fino alla chiusura delle scuole),
- rilancio straordinario di una campagna di sottoscrizione ampia ed articolata, in adesione anche agli appelli nazionali per la campagna elettorale,
- impegno dei responsabili organizzativi delle cellule a stimolare l'uso del Qdl nelle cellule, a partire dalla lettura collettiva degli editoriali come contributo *stabile* alla discussione di cellula,
- impegno di ciascuna cellula e sezione di garantire settimanalmente alla redazione locale del Qdl una nota scritta sull'attività della cellula o sezione, e degli organismi e movimenti in ci intervengono, nella prospettiva di costruire e allargare una rete di «redattori volanti» locali del Qdl, realizzando così concretamente la collaborazione stabile di lavoratori del quotidiano e militanti del partito a tutti i livelli.

Cosa vuol dire, per esempio, «emmellismo»?

1) *Sono Danilo Aldeghi, un compagno quasi ventenne, abitante a Desio, in provincia di Milano.* Quanto ad attività, io non faccio nulla «di ufficiale», per così dire, anche perchè sono un giovane di forma spastica, cioè non cammino. Comunque da qualche mese, studio privatamente per cercare di ottenere la licenzia di terza media.
2) Talvolta leggo *Lotta Continua* ed *il Manifesto*, e ciò per la semplice ragione che anch'essi sono giornali veramente proletari, appoggiando abbastanza bene le lotte del movimento e di classe. Leggo anche, quando capita, quotidiani e periodici «d'opinione», vagamente progressisti, come *l'Espresso* e *Panorama*, ma forse anch'essi finanziati da qualche padrone...
3) Io non userei il termine «diverso»: dico soltanto che il *Quotidiano* è certamente migliore degli altri giornali «rivoluzionari» soprattutto per la maggior varietà di notizie e di argomenti. Comunque qquesto vostro pregio, secondo me, non è affatto di secondaria importanza.
4) Io rispondo, con risultati abbastanza buoni, anche tenendo conto delle difficoltà che dovete affrontare e dei mezzi limitati di cuii disponete.
5) A me piace molto il carattere «aperto» del giornale. Anzi se esso fosse soltanto di «partito», mi disturberebbe e mi scoccerebbe un pò.
6) Devo rispondere in maniera un po' particolare. Devo dire infatti che «*Il Quotidiano* mi è servito e mi serve tuttora soprattutto per far sviluppare la mia coscienza politica. Inoltre a volte, quando lo leggo, specie nei periodi di maggiore tensione politica e di maggiore vivezza della lotta di classe, esso mi fa sentire più impegnato politicamente, almeno sul piano morale, io che, a causa delle mie suddette condizioni fisiche, non svolgo naturalmente nessuna attività di militante e cose simili.
7) Si talvolta faccio leggere il *Quotidiano* a qualche amico o conoscente. Oppure dò qualche numero al mio parrucchiere, per far sì che i suoi clienti lo vedano e lo leggano mentre si fanno radere. Quindi anch'io, nelle mie possibilità, faccio propaganda per il *Quotidiano*! Magari basta usare un po' il cervello.
8) Sono impossibilitato a rispondere a tal domande, e ciò per cause di cui ho già detto sopra. Comunque anch'io ho avuto rapporti, anche se non strettamente «di lavoro», con la redazione, della quale penso molto bene, cioè che sono tutti dei bravissimi compagni.
9) Personalmente, non toglierei nulla al giornale così com'è fatto oggi, mentre aggiungerei qualcosa in più. Per esempio, vorrei più notizie, anche brevi. ..... In effetti ho molto gradito leggere, qualche tempo fa, la rievocazione sui fatti del 1848 in Francia. Molto buona ed interessante è pure la nuova rubrica «Come viviamo». Quanto al linguaggio «specialistico», certe volte siete davvero ossessionanti: lo usate soprattuto nelle pagine dedicate all'economia ed alla cultura; e per me, queste pagine sono quasi tabù, magari anche per colpa mia, dato che le leggo, quando le leggo, con poca voglia e concentrazione. Comunque non vi si riesce a capire pure in altre parti del giornale, e quindi vi chiedo: cosa vuol dire, ad esempio, il termine «emmellismo»?
10) Non ho nessun idea particolare riguardo la sottoscrizione. Ad ogni modo il mio contributo, a tale riguardo. è stato finora di L 5.000.

Serve un giornale «vero»...

Mauro Taccari - Roma - studente

Oltre al Qdl leggo Manifesto, Messaggero, Lotta Continua, Unità e Repubblica.
Il Qdl è un giornale più completo, che supera i limiti denunciati troppo vistosamente dagli altri quotidiani della sinistra rivoluzionaria
Il Quotidiano sa essere un bollettino delle lotte e un foglio politico nello stesso tempo, un giornale al servizio del movimento, e insieme anche guida politica per molti compagni. L'impostazione dell'intero giornale è molto organica.
Direi che questo sforzo è stato importante, perchè ha raggiunto i suoi obiettivi. La sesta pagina dà all'intero quotidiano l'aspetto di giornale «serio», completo, quel non so che, che piace agli studenti. E' giusto lasciare ampio spazio alla cultura, alla vita quotidiana, perchè ciò fa del Qdl sempre una guida culturale, un giornale vero.
Penso che non ci sia contraddizione fra il fatto di essere «di partito» e «aperto»; il Quotidiano dimostra di saper analizzare tutti i vari aspetti politici, culturali, ecc., col movimento, e sempre il giudizio delle masse coincide con quello del partito. Quindi dov'è la contraddizione?
Certamente che il Qdl mi serve! L'orientamento lo dà, anche se purtroppo a volte non lo dà tempestivamente (capisco i ritardi di tipografia e di redazione, l'orario di chiusura anticipato rispetto a quello degli altri quotidiani...); forse il ritardo di certe notizie è il limite più grosso del Quotidiano.
A scuola dà un grande aiuto a tutta l'organizzazione del lavoro politico: noi compagni di Ao raccomandiamo agli studenti la lettura di certi articoli, specialmente quelli sulla scuola, e spesso poi ne discutiamo insieme.
E' importante avvertire la redazione degli avvenimenti che succedono nella scuola.
Abbiamo anche provato a telefonare in redazione per comunicare nostre esperienze: non importa (!) se «sempre» non è stato scritto nulla; continueremo lo stesso. In fondo se i compagni della redazione hanno ritenuto che i nostri articoli non interessavano il movimento forse vuol dire che effettivamente era così...

...e meno «specialistico»

1) Renzo Zucco - Monfalcone (Gorizia) - studente- 17 anni e mezzo
2) Di solito non ho soldi per altri giornali, leggo comunque, il giornale locale *Il Piccolo* (reazionario) e *L Unità* a casa, ogni tanto *Il Manifesto* quasi mai *Lotta Continua*, a scrocco *La Repubblica, Il Giorno, La Stampa, Il Corriere.*
3) Effettivamente il QdL si legge molto più piacevolmente del *Manifesto* o di *Lotta Continua* ; ha il difetto di alternare copie eccezionali ad altre piuttosto «grigie», che penso sia da addebitare ai casini continui che attraversate. La strada da percorrere sono le interviste e i servizi dalle fabbriche, dai proletari in prima persona, con la pubblicazione più frequente di articoli formativi e su un raggio di questioni che non sono toccate da altri giornali della sinistra rivoluzionaria .....
4) Le cose più buone sono state le interviste nelle fabbriche certi servizi sui mercatini rossi o sull'occupazione delle case. Ho notato con piacere come si sia adeguata una parte della pagina 6 dopo la lettera di una compagna, con la continuità della rubrica cine-Tv. .....
5) Il QdL sembra proprio non essere un giornale di partito. Specie nella mia zona, dove il QdL è uno strumento di diffusione della linea, essenziale; ho sentito delle critiche per cui dal QdL non si riesce a trarre la linea di Ao. La carenza di indicazioni si fa troppo spesso sentire. Per me non c'è la contraddizione tra giornale aperto e di partito. Poichè non esiste la neutralità dell'informazione, la contraddizione si sana nell'eliminare i settarismi di organizzazione e nella giustezza della linea di Ao sull'area della rivoluzione. .....
6) Il QdL serve moltissimo per il lavoro di massa nella mia scuola, sia per propaganda che per informazione politica e personale. Ho accennato ai ritardi e ai «buchi» di indicazioni. Come voi dite, ci dovrebbe essere un maggior impegno dei quadri dirigenti e intermedi nello scrivere il giornale. Un appunto va fatto per inciso ai casini che hanno portato all'uccisione del compagno Salvi a Roma e più in generale agli scontri di piazza. In questo caso il QdL prende posizioni ambigue, che sono da eliminare.....
7) Sì su tutta la linea.
8) Non l'ho fatto personalmente, ma non è stato mai pubblicato, o è comparso tardi o nascosto tra le riffe. Dovete pensare che nella mia zona il fatto che una notizia venga pubblicata è molto importante, più che per Milano, e ci serve tanto per propaganda.
9) Le critiche più grosse sono per la pag. 6. Sembra sia scritta da intellettuali. Suggerisco di dare più spazio alle lettere, alle lotte dei militari, agli articoli di psichiatria, pedagogia, musica, libri, film , teatro, ecc. che formano, cioè inquadrano il problema per i non addetti ai lavori, e forniscono una serie di problemi per un dibattito. Leggo prima la p.1 e le lotte operaie. Leggo poco la pagina esteri, che una volta era migliore.....
10) Impegno costante nella sottoscrizione, impegno diretto dei quadri per scriverlo, maggior impegno nella vendita militante: bisogna darsi degli obiettivi, come fa *L Unità*. specie per certe scadenze. Poi il QdL dovrebbe informare preventivamente la pubblicazione di certi articoli importanti, in modo da diffondere quel numero del QdL in maniera particolare in una certa zona, o nelle fabbriche ecc. Personalmente ho lavorato durante le vacanze e ho sottoscritto 10.000 a Natale, penso lo si dovrebbe stendere agli studenti dell'organizzazione. Poi c'è la vendita di quadri, di manifesti, di dischi, di oro ecc. le cene rosse, le feste rosse particolarmente. Si può vendere la carta (si ammucchiano facilmente giornali, riviste, libri tra compagni) come ho fatto io e come facciamo come Ao a Gorizia. Poi si deve rendere pubblica la campagna di sottoscrizione con manifesti, volantini e dar campo alla propria creatività e fantasia. Da solo in un anno che sono nell'ocAo ho sottoscritto e fatto sottoscrivere circa 100.000 lire (forse di più), ho trovato una compagna che sottoscrive mensilmente e generalmente ho fatto collette tra gli studenti, oppure ho venduto manifesti. Penso di continuare, anche se ultimamente il maggior impegno della cellula di Gorizia nella vendita militante, mi porta a preferire la vendita alla sottoscrizione. Nel senso che la gente da me all'Iti non ha soldi e al massimo riesco a vendergli il giornale a 200-250 lire.
Vi suggerisco di fare più in grande le iniziative del tipo agenda. del QdL, calendari, manifesti che si possono vendere facilmente. Le agende da noi dovrebbero essere 10 volte tanto.
Ps: non è vero che il problema del QdL sia trascurato. Almeno da noi ci siamo sempre prodigati per sostenerlo. Si dovrebbe invece prendere delle serie misure a livello centrale del partito, istituendo le famose commissioni per il finanziamento

Qualche contraddizione c'è

1) *Fabio. Milano-studente.* Ho visto con piacere il I° maggio l'inchiesta proposta dalla redazione per migliorare un giornale veramente all'avanguardia nelle lotte proletarie.
2) Leggo il *Giorno* e il *Corriere della Sera*. che vengono acquistati dai miei.
3) Trovo che il QdL è diverso dagli altri, in quanto non è chiuso solo alle prese di posizione di Ao, ma aperto a tutti (come non lo è *Lotta Continua*) e non è un giornale per intellettuali evoluti (come il *Manifesto*); è un giornale sempre presente al fianco della classe operaia e non solo dell'oc.Ao.; penso che questo sia dimostrato da un dato di fatto, che cioè vien letto da compagni di altre organizzazioni, Pdup, Mls, Lc, Fgci, Fgsi ecc.
4) Ottimi! Continuate così!
5) Una contraddizione è stata quella in occasione della manifestazione indetta da Lc e Autonomia operaia contro l'orazione di guerra del cardinale Colombo.
Nell'articolo difendete i compagni di Lc e di Aut. Op. dalle violente provocazioni della Ps e di Cl; nello stesso numero, però in un comunicato della segreteria di Ao tacciate gli Aut. Op. di essere dei provocatori per aver risposto alla Ps con una fitta sassaiola.
6) Il QdL mi serve soprattutto per avere tempestivamente le posizioni della segreteria, senza dover aspettare la trafila per discutere i singoli argomenti nelle cellule di Ao.
7) Naturalmente cerco sempre di far conoscere le posizioni della oc.Ao., facendo leggere agli studenti i vari articoli del QdL.
8) A livello di movimento abbiamo avuto spesso contatti con la redazione del Quotidiano, e abbiamo sempre ottenuto consigli utili e uno sprone a continuare a far conoscere i fatti che succedono.
9) Trovo che c'è qualche articolo (specialmente la pag. 6 dedicata alle iniziative culturali) scritto con termini spesso di non facile comprensione, ma sono sicuro che questi articoli saranno migliorati.
10) Il fatto che la redazione sia in crisi organizzativa è dovuto soprattutto alla mancanza di fondi; e quindi noi come scuola stiamo portando avanti una sottoscrizione molto impegnativa.

E ce n'è di strada da fare

1) *Critini Alberto. Montegiorgio. [A.P.]. sezione di Fermo di Ao*
2) Repubblica e Paese Sera,.
3) E' diverso perchè è capace di coprire tutte le esigenze dell'area rivoluzionaria, con le sue parti ben definite (cultura, notizie generali, esteri ecc), riesce a dare un'informazione reale e non striminzita. Poi c'è la fondamentale differenziazione: riesce a parlare di politica anche agli operai.
4) Non certo eccellenti, se si escluda la cultura. Vi siete lasciati dietro settori importanti come lo sport, la musica ecc.
6) Certo che dà un aiuto politico, infatti si può lavorare con un giornale sotto, anche se siete lenti negli avviamenti a paesi e città. Non sempre dà tempestivamente pareri su problemi di fondo, perchè a volte siete un pò immobili, per molti numeri di seguito non date niente ai lettori, nè per le notizie quotidiane nè per informazioni politiche.
7) Abbiamo un compagno qui a Fermo, per questo non ho mai pensato di telefonarvi, anche per risparmiare lavoro a voi, incentrando tutto nelle mani di un solo compagno. Comunque sono certo che avere rapporti telefonici con voi sia una cosa da esaurimenti nervosi. Però vi capisco.
8) Soprattutto quando si parla di contratti, non riesco a capirci un tubo con contingenza, mezz'ora ecc. anche perchè sono studente e mio padre pensionato, e non sempre i compagni lotte sociali hanno tempo da dedicarmi. Non posso dire di legger qualcosa prima o dopo, spesso però non leggo con interesse la quarta e quinta pagina, per i motivi che ho detto.
9) Singolarmente in 4 giorni ho raccolto (con altri tre compagni) 55.000 lire, e non è poco da noi dove gli studenti, non si comprano le pizze perchè non hanno 100 lire. L'ocAo dovrebbe considerare il Qdl come un pilastro fondamentale. Si potrebbe per la sottoscrizione, dare più spazio alla pubblicità del giornale, aprire dove è possibile uffici di assicurazione, negozi o simili.

Perchè no QdL-Manifesto?

1) Maria Rosa Vismara - Milano - insegnante
2) Ogni giorno: *QdL. Manifesto. Repubblica.* Saltuariamente : *Corriere della Sera.*
3) Tenendo conto delle difficoltà esistenti (mezzi, personale, possibilità nel campo dell'informazione) va dato atto che c'è un maggior spazio dedicato ai problemi di vita di ogni giorno, a quella connessione politico-privato su cui ogni compagno dovrebbe sentirsi impegnato a verificarsi.

4) (vedi risposta precedente) I risultati? Direi in genere, abbastanza positivi, visti gli articoli che mi sono serviti spesso da stimolo alla discussione con altri compagni.
6-7) Mi serve nella scuola (vedi ora il contratto ecc.) ma in genere non da solo, ma unito a *Manifesto* e a *Scuola - Documenti del centro di Documentazione di Pistoia.*
8) Non l'ho mai fatto; sinceramente non l'ho mai pensato. Ma questo intervento è possibile anche per una non iscritta?
9) Mi ricordo bene un articolone di settembre sul ruolo del Mfa in Portogallo, con interviste ecc. che era tradotto pari pari da *Liberation* (25-8-'75) e non aveva alcuna indicazione come se lo aveste fatto voi. Il problema del linguaggio richiederebbe una lunghissima risposta, che non credo sia il caso di dare qui: non sono comunque per un linguaggio facile a tutti i costi. Leggo: quando ho tempo, con calma, relax (che bello!) tutto; in genere: la prima pagina e la scuola, poi vedo i titoli del resto e leggo gli articoli del giorno che mi interessano di più; guardo anche gli spettacoli «alternativi» a Milano.
10) Perchè non riprendere in considerazione...la possibilità di riunire in un unico quotidiano il *Manifesto* e il QdL? Da questa inchiesta potrò sapere quanti sono i compagni che comprano entrambi i giornli? Anche le sottoscrizioni diventerebbero a canale unico e non in due tronconi.
Idee e fare: nella prossima riunione della sezione sindacale unitaria a scuola chiederò l'apertura di una sottoscrizione per il Quotidiano dei Lavoratori.

RT Radio e televisione

10,15: Programma cinematografico
12,30: Sapere
12,55: A come agricoltura
13,25: Il tempo in Italia
13,30: Telegiornale - Oggi al Parlamento
16,45: Segnale orario - Per i più piccini
17,15: La Tv dei ragazzi
17,30: Jean Henri Fabre: Viaggio nel mondo della natura
18,05: Bozo il clown
18,15: Sapere
18,45: Quel simpatico di Dean Martin
19,28: Notizie del Tg1
19,30 Cronache
20,00: Telegiornale
20,45: Le montagne della luce
21,45: Mercoledì sport - telegiornale - Oggi al Parlamento - che tempo fa

Secondo
17,30: Pordenone: Ciclismo
18,00: Vi piace l'Italia? Aimez vouz l'Italie?
18,30: Rubriche del Tg 2
19,00 Tg 2 Notizie
19,02: I segreti del mare
19,30: Tg 2 Studio aperto
20,45: Qualcuno da odiare - Tg 2 stanotte

Radio

Nazionale
GR 1 ore: 7,00; 8,00; 12,00; 14,00; 15,00; 17,00; 19,00; 21,00; 23,00.
Secondo
Giornale radio: 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 12,30; 13,30; 15,30; 17,30; 18,35; 19,30; 22,30.

AO Avanguardia Operaia

MILANO: SEMINARIO NAZIONALE IMPIEGATI
I giorni 22 e 23 maggio si terrà a Milano un seminario nazionale sugli impiegati dell'industria.
Il seminario è indetto dal «collettivo società d'analisi» e da compagni delegati e lavoratori delle aziende: Philips, Ibm, Ciba Geigy, Honeywell, Pirelli, Dalmine, Ponteggi Dalmine, Siemens, Montedison, Sperry Rand, Fiat, Alfa Romeo, Garzanti. Al seminario aderiscono oc.Ao, Pdup, Lc, Flm milanese.
Per permettere la più ampia e attiva partecipazione ai compagni delle situazioni impiegatizie non milanesi sono disponibili una serie di materiali fra cui:
- l'opuscolo «Sulla collocazione di classe degli impiegati» - Calusca, Celuc Milano 1975:
- articoli apparsi sul QdL del 28 giugno 1975; 18 novembre 1975; 16 marzo 1976;
- articolo apparso su «Politica comunista» del gennaio 1976 («Gli operai degli uffici»).
Il seminario si articolerà in 4 momenti così raggruppabili:
1) impiegati nel processo lavorativo;
2) impiegati nel processo di valorizzazione del capitale;
3) comportamento politico -ideologico degli impiegati sia globalmente sia nella loro stratificazione;
4) esame della linea revisionista;

Avviso per le compagne.
Sabato e domenica prossimi si terrà la riunione nazionale della Commissione Lavoro Donna. Per l'importanza che assume questa riunione rispetto al problema delle elezioni è necessaria la presenza delle compagne del maggior numero di città. La discussione dovrà affrontare un'analisi del movimento oggi e le tendenze che vi emergono rispetto alla pratica politica e l'atteggiamento che i collettivi dimostrano in ogni situazione rispetto alla scadenza elettorale; e un confronto sul ruolo che le compagne di Ao devono svolgere oggi nel movimento e rispetto all'organizzazione nelle elezioni.

MILANO. ATTIVO DELLE CELLULE DEI LAVORATORI DELLA SCUOLA
Oggi alle ore 21 in via Vetere 3 attivo delle cellule dei lavoratori della scuola della provincia di Milano. Odg: 1) elezioni, 2) bilancio del funzionamento del settore.

MILANO. ATTIVO GENERALE SETTORE CULTURALE
Oggi alle ore 20,30 in via Buonarroti 51, si terrà l'attivo generale del settore culturale aperto ai simpatizzanti. Odg: proposta di Dp, campagna elettorale.

MILANO. ATTIVO SEZIONE CENTRO
Oggi alle ore 18,30 in via Vetere 3/A, si terrà l'attivo della sezione Centro su «compiti della sezione rispetto alla fase elettorale».

PARTENTI PER IL SERVIZIO MILITARE
Tutti i compagni che si occupano dell'intervento delle Forze Armate devono tenere nelle rispettive sezioni e federazioni, riunioni per i militari e simpatizzanti dell'organizzazione che partono per il servizio militare. Dove ciò non sia possibile vanno in ogni caso segnalati al centro di Milano (utilizzando le riunioni del CC e del UP) i nominativi dei compagni.

ROMA. ATTIVO REGIONALE SCUOLE PROFESSIONALI
E' convocato per oggi alle ore 16 in via Buonarroti 51 l'attivo regionale di Ao, interni e responsabili del lavoro nelle scuole professionali di stato e dei centri di formazione professionale con l'odg: 1) situazione del movimento dei professionali; 2) proposte di fine anno; 3) impostazione del lavoro per il prossimo anno.

MILANO. DIRETTIVO PROVINCIALE DI AO E PDUP
Giovedì 13 alle ore 18,30 riunione congiunta dei direttivi provinciali di Ao e Pdup.

CRONACHE REGIONALI

È esclusa la voce popolare dai centri operativi per la gestione dei fondi al Friuli

I rappresentanti del ministero degli interni e i militari sono in netta maggioranza - I sindaci avrebbero il compito di proporre ma chi deciderà? - Secondo una prima stima saranno 300 i miliardi devoluti ai terremotati - Il governo esclude una super-tassa come la pro-Calabria

GEMONA. La caserma crollata uccidendo decine e decine di soldati. *(Foto Paolo Liaci)*

Otto centri operativi, 7 in provincia di Udine e 1 in quella di Pordenone, con sede a Maiano, San Daniele, Gemona, Osoppo, Tarcento, Resiutta, Tolmezzo e Spilimbergo, coordineranno l'azione di soccorso e di ricostruzione in Friuli. Di ogni centro operativo fanno parte il sindaco del comune capo mandamento (designato tra i sindaci di tutti i paesi terremotati), un funzionario della prefettura, un rappresentante della regione, un ufficiale dei carabinieri, un tecnico dei vigili del fuoco, un tecnico del genio civile, un ufficiale dell'esercito e l'ufficiale sanitario. Degli otto membri del centro, dunque, solo il sindaco è in qualche modo, rappresentante della popolazione, tutti gli altri rappresentano in primo luogo quelle istituzioni centrali dello stato, attraverso le quali sono passati nella storia recente i maggiori disastri e furti nella gestione dei fondi destinati alle popolazioni terremotate. Si dice che saranno i sindaci a proporre la suddivisione dei fondi statali (200 miliardi stanziati lunedì sera dal governo), ma pare invece che a loro competerà solo la proposta, mentre la decisione verrà assunta dal centro operativo dove funzionari del ministero degli interni e militari hanno la maggioranza. Si ricreano in questo modo tutti i presupposti perchè i fondi per la ricostruzione in Friuli non siano direttamente cntrollati dalla popolazione, come invece si impone, dopo lo scandalo del Belice.

Continuano a moltiplicarsi intanto le iniziative di solidarietà. Dopo la decisione della Federazione Cgil-Cisl-Uil di aprire una sottoscrizione tra tutti i lavoratori italiani, devolvendo alle popolazioni terremotate la paga di due ore di lavoro, la segreteria della federazione regionale delle confederazioni ha indetto una propria sottoscrizione pari a 4 ore di lavoro tra i lavoratori del Friuli, in tutti i settori.

Il problema centrale a questo punto è garantire che tutti gli aiuti arrivino effettivamente e rapidamente alle amministrazioni locali e siano poi tempestivamente utilizzati con equità, e soprattutto che alla calamità naturale non ne segua una burocratica. Proposte concrete per evitare tale rischio saranno meglio precisate dai sindacati e dalle regioni che partecipano in Friuli all'opera di coordinamento di pronto soccorso.

Sul piano finanziario la prima stima degli aiuti destinati al Friuli indica una cifra di poco inferiore ai 300 miliardi: 200 sono stati stanziati dal governo, almeno 50 miliardi saranno raccolti grazie alla sottoscrizione dei sindacati, altri 30 si calcola che affluiranno dalle iniziative di organizzazioni nazionali, regionali e locali.

Fra le iniziative spontanee della popolazione vi è da segnalare quella di una sottoscrizione aperta fra i terremoti del Belice; a Poggioreale sono stati finora raccolti 3 milioni e mezzo di lire.

Più di 500 mila lire oltre a decine e decine di pacchi, contenenti capi di vestiario, coperte, materassi, ecc. sono stati raccolti dal comitato di solidarietà per i terremotati del Friuli costituito nel quartiere di San Basilio a Roma. Questo comitato ha anche deciso di non delegare a nessuno la consegna della roba raccolta e sta formando una delegazione che partirà da San Basilio per andare direttamente nel Friuli a distribuirla di persona.

I detenuti delle carceri giudiziarie di Avellino hanno raccolto 500 mila lire e il direttore del carcere ha assicurato di avere già provveduto ad inviare ad Udine il danaro raccolto.

Sul fronte delle sottoscrizioni ufficiali c'è da segnalare la decisione del governo australiano di devolvere la somma di 275 milioni di lire per aiutare le vittime del terremoto.

Udine: ancora la paura

Udine, 11

Se sempre si è parlato, giustamente, dei luoghi e solo dei comuni terremotati, spesso ci si è dimenticati di Udine, questa cittadina che sebbene indirettamente «colpita» dal terremoto, subisce in pieno il peso della vicenda.

Non ci sono stati crolli, vittime, ma oltre 1000 persone hanno avuto, con le scosse di venerdì scorso, compromessa la stabilità della loro abitazione specie nei quartieri popolari. mentre le scosse non cessano di suscitare paure e discussioni. Questa mattina molti ne hanno avvertite un paio, e mentre sto scrivendo, una radio privata avvisa che un'altra, se pur lieve, è stata registrata verso le 15.

Una psicosi collettiva domina ancora sulla città: centinaia di persone dormono in tenda o in box trasformati in abitazioni di fortuna.

Ieri sera chi girava per il centro storico, totalmente vuoto, verso la mezzanotte, poteva scorgere solamente delle vecchie sdraiate su panchine, avvolte in coperte, che cercavano di dormire. Moltissimi quelli che cercano di dormire in P.za San Giacomo, in macchina.

«Noi del comitato di quartiere Chiarri continuiamo a ricevere richieste di tende e coperte, di gente che ha sì una casa, ma che per paura del terremoto o perchè non si sentono sicuri nelle loro abitazioni tutte piene di crepe non vuole dormirci» mi dice Franca, una compagna che da sabato è intenta a raccogliere dati sulla situazione qui in città. Ma l'iniziativa del comitato di quartiere non si ferma solo a questo; decine di ragazze e ragazzi, girano per tutti i quartieri popolari per censire tutte le case pericolanti.

Per supplire alla carenza di tende, sempre più concreta si fa la proposta della requisizione degli alloggi sfitti anche se dai sindaco non è, finora, pervenuta alcuna presa di posizione. Il Sunia, infatti, assieme al coordinamento dei comitati di quartiere, ormai da quattro giorni, di porta in porta, sta conducendo delle inchieste per determinare l'esatto numero delle persone aventi bisogno di aiuto concreto.

Una città, Udine, che, se anche funzionano i tram, ed i negozi sono aperti e il lavoro riprende (magari con una visita di cortesia di padron Agnelli) non riesce a scrollarsi la paura dei giorni scorsi.

N. P.

Il «decentramento» non deve significare impossibilità di «decidere» per le masse

Un documento di alcuni Comitati di Quartiere di Roma denuncia le restrizioni burocratiche della legge sul decentramento amministrativo - Una legge da cambiare e una scatola vuota da riempire di lotte

A Roma alcuni Comitati di Quartiere (Magliana, Garbatella, Appio-Tuscolano, Aurelio) e diversi organismi di base (Comitato di lotta per la casa Primavalle) si sono fatti promotori di un documento sulla funzione delle circoscrizioni per un'effettiva politica di decentramento.

Le osservazioni e le proposte elaborate nel documento nascono dalla constatazione che la nuova legge, che fissa le norme sul decentramento e sulla partecipazione dei cittadini nella amministrazione del Comune, non risponde minimamente alle attuali esigenze di democrazia di base, di partecipazione e di decisione sulle scelte che riguardano il territorio.

I comitati di quartiere romani denunciano come la legge, nonostante le sue presunte finalità innovatrici dal punto di vista politico-sociale, sia stata preparata nel solito modo verticistico, senza coinvolgere in prima persona, tramite assemblee o dibattiti, le masse popolari; e come anche in pratica non muti assolutamente nulla della situazione attuale. Infatti la legge assegna ai nuovi consigli circoscrizionali il compito di esprimere pareri e proposte, su cui però sarà il consiglio comunale a decidere la deliberazione definitiva. In realtà perchè il ruolo delle Circoscrizioni sia effettivo, è indispensabile lo smantellamento dell'assurdo apparato burocratico centralizzato.

Gli organi tecnici ed amministrativi, si legge nel documento, esistente presso il Comune dovranno essere decentrati in ciascuna circoscrizione, rimanendo al centro solo gli uffici necessari per operare un coordinamento dei vari settori e per le operazioni di carattere generale. È inoltre necessario che i bilanci comunali siano articolati secondo le Circoscrizioni, e che a queste vengano pure assegnate le gestioni dei piani regolatori particolareggiati e delle relative varianti, dato il loro diretto rapporto con la problematica del quartiere e delle sue esigenze più contingenti. In particolare viene prospettata la possibilità di creare delle anagrafi territoriali degli affitti; a controllo di tutto il patrimonio pubblico e delle sue eventuali destinazioni, e anche per spianare il terreno all'equo canone.

La legge approvata dal Parlamento è una legge quadro, prevede cioè al suo interno un regolamento comunale: è da sottolineare come quello di Roma, approvato da tutte le forze politiche, non faccia nessuno sforzo per allargare il discorso a favore di una effettiva partecipazione delle massi popolari.

Questa legge, che in teoria vorrebbe modificare i rapporti tra la popolazione e le istituzioni, in realtà è consegnata in modo che tutto rimanga un qualcosa per gli adatti ai lavori: la partecipazione popolare, al di là delle elezioni, viene infatti limitata alla possibilità di presentare petizioni che sollecitino la presa in considerazione di determinati problemi. L'assurdo è che per queste petizioni, che non hanno alcun potere vincolante, viene richiesta la raccolta, su carta bollata, delle firme del 10% degli elettori della circoscrizione. Ora se calcoliamo che a Roma le 20 circoscrizioni hanno in media 80 mila abitanti, vediamo come per una semplice richiesta occorrerà raccogliere più di 8 mila firme, mentre per promuovere una legge di iniziativa popolare (un referendum) a livello regionale ne bastano solo 5 mila. Il regolamento, anche se approvato, non è però entrato in vigore poichè la legge nazionale non è ancora stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale: può quindi essere ancora modificato. A tale scopo gli organismi di base che hanno preparato il doeumento invitano le forze politiche e sindacali a sviluppare ulteriormente, all'interno dei quartieri e dei posti di lavoro, il dibattito sul dentramento, per evitare il realizzarsi di questa manovra, tendente a svuoltare di contenuto e di potere il decentramento, perchè nella definizione delle scelte sia ricercata con assemblee, consultazioni, dibattiti, la più ampia partecipazione dei cittadini.

M. V.

Cinema e televisione

Kitty Tippel di P. Verhoeven

Quando *Kitty Tippel*, dopo appena un giorno di programmazione, fu sequestrato il primo febbraio di quest'anno insieme a una nutrita schiera di film tra cui *Salò* di Pasolini e *Ultimo tango a Parigi* di Bertolucci, il suo regista, l'olandese Paul Verhoeven, inviò alla Vis Cinematografica, distributrice del film, un lungo telegramma di cui è opportuno riportare la parte finale: «... vi chiedo se dobbiamo risentirci noi olandesi di essere trattati in questo modo e cioè di non essere ammessi sui vostri schermi, e se dovete preoccuparvi voi italiani che avete ancora bisogno di tutori i quali decidono che non siete maturi per giudicare da soli di opere cinematografiche».

Noi potremmo aggiungere che ormai è in ballo non solo la maturità dello spettatore ma quella della critica, e di certi critici al pari di tutte le operazioni pubblicitarie che presentano film d'impegno all'insegna della più volgare esca pornografica come quel giudizio del critico di un quotidiano di sinistra insisteva nel considerare il film di Verhoeven un «sontuoso feuilleton»... ricco di valori commerciali (e) avaro di pregi artistici». Ebbene, di fronte agli attuali prodotti «culturali» del cinema italiano il film di Verhoeven appare un capolavoro, soprattutto considerando il suo linguaggio.

Il film di Verhoeven è tratto da un'opera autobiografica della scrittrice olandese Neel Doff (1858-1942), che a quanto si dice ha riscosso in patria un grande successo popolare, anche perchè il suo romanzo è nella sostanza un memoriale politico, la lucida, meglio la relativamente lucida testimonianza di una educazione sentimentale e politica mentre non sono ancora spenti gli echi della rivoluzione francese; una testimonianza i cui limiti sono in gran parte i limiti stessi delle condizioni storiche in cui visse l'autrice, una sottoproletaria che, attraverso il conflitto quotidiano con la violenza padronale, acquista sempre più una coscienza politica socialista. L'ambiguità del romanzo è, semmai, nel considerare se non teorizzare con troppa disinvoltura e semplicismo la necessità di abbandonare l'alienazione sottoproletaria (la vita infame che la famiglia della Doff conduce, la sua estrema degradazione morale e la sua totale mercificazione) a se stessa per condurre la lotta di classe da una situazione di privilegio economico a fianco di un socialista agiato, dalle stanze del suo castello.

Crediamo che Verhoeven si sia posto seriamente il problema di distanziare la materia autobiografica della Doff, di affrontare criticamente con gli occhi di oggi, una testimonianza incandescente che non attendeva altro che di essere storicizzata. Crediamo che il tentativo (ed è qui il caso di ricordare il film di Sioman, *corruzione in una famiglia svedese*, sulle lotte operaie agli inizi del secolo) sia riuscito per lo meno nella rappresentazione della protagonista, una Kitty Tippel che ha trovato nell'attrice Monique Van De Ven un'interprete eccezionale capace di restituire tutta l'ambiguità, l'oscuro fascino sensuale di un personaggio disponibile, e non passivo all'esperienza e alla conoscenza.

L'itinerario di Kitty tocca alcune tappe fondamentali: l'impotente indigenza della famiglia, lo sfruttamento e la violenza del capitale che cresce sull'ignoranza e sull'assenza di una coscienza di classe negli esclusi, la violenza carnale, il tentativo non riuscito di Kitty di considerarsi merce e la sua volontà di aiutare le masse affamate, il disprezzo per l'impotenza della sua famiglia e la partecipazione ai moti operai, preludio alla sua scelta definitiva per il campo socialita (pur nei limiti suddetti).

Ora, a parte la cura che il regista ha avuto nel descrivere l'ambiente dell'epoca (pensiamo a certi toni documentaristici e alla verità di certi paesaggi) il tentativo di offrire un'immagine critica dell'esperienza di Kitty Tippel si concentra quasi interamente nella presentazione dei suoi travestimenti. Per ben due volte Kitty cambia abbigliamento; una prima volta nella «prova» maldestra d'indossare i panni di una prostituta; una seconda quando si trasforma con i soldi del suo amante banchiere, un raffinato manichino degno dell'aristocrazia socialista. Ecco, ci sembrano questi i momenti più riusciti di quel distanziamento critico che ha trovato in Monique Van De Ven accenti vitali e inquietanti.

R.A.

Arrestato il braccio destro di Guido Viola

Assieme a un cancelliere del tribunale «lavorava» per il miliardario Ambrosio - Continua frattanto l'inchiesta sui falsi danni di guerra

Durante le indagini per truffa a carico del miliardario Ambrosio sono stati arrestati il brigadiere dei carabinieri Carmine Cimmino e Antonio Illuminati, ex cancelliere alla procura della repubblica e attualmente segretario alla procura del tribunale dei minorenni.

L'accusa è di corruzione aggravata a favore di Ambrosio. Così si sarebbe verificato durante l'inchiesta svolta dal sostituto procuratore Viola.

Nei giorni scorsi Viola, durante una perquisizione nello studio dell'avvocato Bovio per l'affare Caproni, ha trovato una cartella intestata all'Ambrosio contenente fotocopie di atti «riservati» relativi all'inchiesta sul miliardario.

Ricordiamo come costui era stato arrestato il 4 marzo per tentata truffa aggravata ai danni del Ministero dei trasporti e dell'Aviazione civile e di falso in atto pubblico. Infatti richiedendo la gestione della società Ata (alitrasporti aerei) di cui è consigliere padre Eligio e presidente Rivera, aveva presentato un certificato penale falso in cui risultava incensurato. Dell'inchiesta si era occupato Viola il quale aveva notato come Ambrosio fosse sempre al corrente delle varie fasi dell'istruttoria e delle sue mosse.

Dopo la scoperta dei documenti riservati nell'ufficio di Bovio, Viola ha interrogato Ambrosio, che ha ammesso di averli avuti dal suo ex legale Gerlando Rosa, il quale li aveva ricevuti dal cancelliere Illuminati. Quest'ultimo aveva effettuato l'operazione in collaborazione con il brigadiere Cimmino, a quel tempo segretario del giudice Viola. Tutta l'operazione era costata 10 milioni.

I mandati di cattura sono stati eseguiti dalla guardia di Finanza su mandato del giudice istruttore Antonio Pizzi e richiesta di Viola che, avendo sequestrato questo materiale, era stato denunciato da Bovio per abuso in atti d'ufficio.

Gli arresti hanno suscitato molto scalpore al Palazzo di Giustizia di Milano perchè hanno mostrato per l'ennesima volta l'alto livello di corruzione raggiunto in certi ambienti e perchè tra i materiali forniti all'Ambrosio vi era anche un rapporto presentato da Viola in cui era spiegato il modo da lui usato per arricchire: avrebbe importato dagli Usa 10 milioni di dollari falsi facendoli riciclare in Svizzera con l'aiuto di un impiegato di banca, che poi morì in maniera molto strana buttandosi sotto un treno.

Intanto l'inchiesta sui falsi danni di guerra a carico dell'industria Caproni è stata formalizzata da Viola e mandata al consigliere istruttore Amati. La parte dell'inchiesta che riguarda altre 35 industrie e in cui sono coinvolti Colombo e Andreotti, sarà formalizzata nei prossimi giorni.

Seviziata e «tatuata» dai fascisti a Ivrea

Torino, 11

Un altro gravissimo fatto di «cronaca» è successo nei giorni scorsi nei pressi di Torino, a Settimo Torinese. Di nuovo la violenza contro una compagna di quindici anni, minorenne il cui entusiasmo e voglia di vivere è rimasto segnato da questo fatto. E la violenza della società passa anche sotto la forma di repressione che porta la compagna a rinchiudersi a non denunciare il fatto, a non prenderlo in mano e farne oggetto di lotta. Ma le donne antifasciste e democratiche di Ivrea e del Canavese si sono unite e con la compagna ci hanno mandato un comunicato di denuncia di cui pubblichiamo ampi stralci:

«Martedì scorso a Settimo Torinese, 4 persone a bordo di una macchina hanno sequestrato una donna, una compagna, e dopo averla seviziata le hanno tatuato sul braccio il simbolo dell'Msi, ben visibile. Questo fatto si inserisce in quella serie di provocazioni di chiara marca fascista che ultimamente si sta abbattendo su tutto il Canavese; sono ormai di tutti i giorni le notizie di pestaggi, incendi e soprattutto insulti di bassa volgarità nei confronti delle donne.(...)

Solo perchè di sesso femminile siamo considerate esseri inferiori sui quali si possono scaricare le proprie frustrazioni la propria violenza e trasformarci in oggetti su cui riversare un concetto sbagliato di «potenza e superiorità». E chiunque oltraggi una donna o la consideri oggetto di scambio e di consumo ha con sè i germi pericolosi del fascismo».

Ripescati i tre cadaveri degli operai annegati

Piacenza, 11

Questa mattina sono state recuperate le salme dei tre operai morti annegati nel Po in seguito all'apertura del pontile su cui stavano lavorando.

I tre erano alle dipendenze della società edile Cdf che aveva in appalto l'opera di rafforzamento degli argini del Po. Il lavoro si svolgeva su un pontile steso lungo il fiume e sostenuto da cassoni galleggianti. Ieri mattina non si sa ancora il perchè, le due parti di cui si compeneva il ponte erano sganciate verso le dieci, quando i tre si sono spostati sulla parte esterna il pontile ha ceduto sotto il loro peso e si è aperto all'improvviso facendoli precipitare in acqua. Mentre uno dei tre veniva subito trascinato dalla corrente e scompariva fra i gorghi, gli altri due si dibattevano disperatamente a pochi metri dalla riva. Inutile sono stati i tentativi di aiuto che hanno cercato di portare gli altri operai che lavoravano sulla riva. *«Abbiamo provato a gettargli un palo perchè si aggrappassero»*, ha detto Attilio Migliorni fratello di uno dei caduti, *«ma non c'è stato niente da fare. In pochi minuti mio fratello e il suo compagno sono stati risucchiati dai vortici e non li abbiamo più visti»*.

In questo punto il fiume è profondo alcuni metri la corrente è molto impetuosa; per questo le opere di ricerca dei cadaveri, condotte dai vigili del fuoco sono durate a lungo. Le prime indagini della magistratura indicano come unica causa la mancata chiusura dei ganci che dovevano tenere unito il pontile.

●●● come viviamo ●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●

Quando vogliamo un figlio ce lo teniamo

Una lettera d'accusa di una madre nubile al Tribunale dei Minorenni e alla «caccia ai bambini»: se una donna non ha marito e i soldi per vivere non è una brava madre e suo figlio viene venduto

Caro Quotidiano per i lavoratori, scusa per prima cosa se non firmo questa lettera. Siamo in Italia ed io ho tanta paura che magari, chissà quando, qualcosa venga a galla. Sono una madre nubile, lavoro in un ente pubblico ed ho paura di perdere il posto di lavoro.

Ho visto che solo questo giornale ha scritto ben chiaro le grosse responsabilità del Tribunale per i Minorenni per la morte della madre che si è suicidata perchè le è stata tolta la figlia.

Ma non dovrebbe il giornale fermarsi qui e dico il perchè. Il Tribunale per i Minorenni ed i Giudici Tutelari (questi in particolar modo) stanno andando negli Istituti a dare la caccia ai bambini. Sono anch'io d'accordo che gli Istituti devono esse chiusi, ma quando i Comuni, le Provincie e le Regioni avranno trovato il modo per aiutare veramente le famiglie; ma non per questo i giudici devono andare ora a portare via i bambini ed in particolare portano via i piccoli dai primi mesi ai 6-7 anni per trovare «clienti»da dare in adozione.

Presso il Tribunale di Milano sono giacenti molte domande di adozione e per fortuna ora ci sono pochi bambini: noi madri nubili quando vogliamo un figlio ce lo teniamo o se non lo vogliamo facciamo l'aborto o prendiamo le pillole. Ma se lo portiamo a termine poi ce lo teniamo. E questo dà noia ai Giudici Tutelari e al Tribunale dei Minorenni perchè non hanno più i piccoli «clienti».

L'adozione ormai ha perso il suo primitivo significato ed è diventata una vendita di bambini sulla quale guadagnano tutti, specie gli avvocati ed i giudici. Perchè fra le mille domande quelle che vengono evase sono quelle di coppie raccomandatissime e guarda caso danarose. E siccome non ci sono più bambini bisogna portarli via alle madri nubili ed alle famiglie povere che, non avendo per ora altra soluzione, li mettono in collegio, spesso contro la propria volontà. Proprio in questi giorni i Giudici Tutelari sono andati in diversi istituti e poi, d'accordo con il Tribunale dei Minorenni, hanno dato disposizioni di questo tipo: se una madre o una famiglia dopo un anno che il bambino è in collegio non sono in grado di portarlo a casa, vuol dire che non è un bravo genitore ed allora si porta via il bambino, facendo fare inchieste di nascosto dai servizi fuori dell'istituto.

Ora si dà il caso che molte madri sono domestiche a tempo pieno presso famiglie che non permettono di portare a casa il bambino, o sono infermiere convittate che non possono portare in convitto il bambino; i bambini di famiglia sono famiglie povere, che non hanno casa o vivono in ambienti sovraffollati con la disoccupazione in casa. Da anni stiamo aspettando l'asegnazione di una casa: come facciamo a portare a casa il bambino, se la casa non ce la danno e non possiamo affittare quelle private per i prezzi che hanno? Che c'entra non essere bravi genitori col fatto che non abbiamo i mezzi per sostenere la famiglia? Siamo sì gente che vuole bene ai figli, che ce li terremmo volentieri a casa, ma dove, come se non veniamo aiutate?

Ma i giudici hanno bisogno di bambini da dare in adozione e allora non guardano nulla: vanno negli istituti e li portano via con scuse antiumane e disoneste. Perchè non guardate un po' dentro a queste cose? Ma lo sapete che fonte di guadagno è per tutti questa storia dell'adozione e degli affidi familiari, che poi col tempo si trasformano in adozione? E poi perchè tutti i bambini piccoli e sani e belli vanno tutti presso famigie ricche e ai richiedenti operaio, artigiano ecc. o non vengono dati o vengono assegnati bambini con deficit?

E poi perchè i Giudici Tutelari devono fare queste cose per far vedere che lavorano, visto che col nuovo diritto di famiglia gli hanno portato via tutte le competenze. Ma perchè i bambini sempre e dovunque, devono diventare commercio, nascosto però sotto il velo del loro bene e del loro futuro e della legge che li protegge?

E volete saperne un'altra? Proprio in questi giorni ho saputo che la moglie del Provveditore agli Studi è stata assegnata tre anni fa con una legge che porta il numero 1213 ad un centro per le biblioteche che **non esiste se non sulla carta** e che ha un finto ufficio dove la moglie va si e no due volte al mese, prendendo però regolarmente lo stipendio come insegnante comandata presso questo centro. E che per avere quel posto hanno alterato la graduatoria perchè una mia compagna di lavoro che ha lasciato la scuola per disperazione, aveva anche lei tentato quella gradutaoria, ma si è trovta che....avevano sbagliato il suo punteggio e che ormai erano passati i termini per il ricorso. Ma i termini erano stati brevissimi.

Comunque a me interessa mio figlio: è in collegio, ha tre anni e sono certa che non me lo toccano perchè io gli strappo gli occhi ai giudici, ma anch'io non posso portarlo a casa perchè vivo in un pensionato per ragazze non avendo soldi per la casa ed avendo già la domanda presso lo Iacp da tre anni.

Insomma, capisco che il tutto è molto confuso e che io in questo momento ho anche bisogno di vendicarmi di tutte le ingiustizie che ho subito io e che subiscono i poveri come me, ma voi cercate di capire e di fare qualcosa.

Scusatemi se non firmo, ma non è detto che forse, quando le cose cambieranno dopo il 20 giugno non trovi il coraggio di farmi viva. Ciao a tutti.

AO-PDUP Incontri regionali e provinciali

Nella prospettiva della caratterizzazione politica delle liste di Democrazia Proletaria e del processo di unificazione Ao-Pdup si tengono in questi giorni a Milano significative riunioni tra gli organismi dirigenti del Partito di Unità Proletaria e l'Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia. Oggi alle 18 nella sede centrale del Pdup di via Pasteur 5 si tiene la riunione congiunta dei rispettivi esecutivi regionali, domani alle 18,30 si incontrano i direttivi provinciali nella sede di Ao in via Vetere 3.

Venerdì 14 alle ore 21 in via Adige 15 a Milano [sede dell'Unione Inquilini] assemblea di tutti i consiglieri di Dp del decentramento insieme ai compagni della Commissione Urbanistica, Casa, Carovita. All'ordine del giorno i problemi del carovita e delle commissioni Case comunali.

Varese. Oggi 12/5 dalle ore 18 alle ore 20 in via Montegolico (presso la sede del Pdup) tutti i compagni maggiorenni devono apporre la propria firma per la presentazione delle liste elettorali.

Promemoria elettorale

Elezioni Politiche.

Dalle ore 8 di domenica 16 alle ore 20 di mercoledì 19 maggio si presentano le **liste dei candidati per ciascuna circoscrizione** alla Cancelleria della Corte d'Appello del Tribunale del «capoluogo» della circoscrizione.

Oltre alla lista pura e semplice bisognerà presentare la **dichiarazione di presentazione della lista, l'accettazione della candidatura,** nonchè **i certificati di nascita e quelli elettorali dei candidati.** Entro il 18 maggio i delegati di lista devono designare di fronte al segretario comunale i rappresentanti di lista all'Ufficio Centrale Circoscrizionale e alle singole sezioni elettorali.

Per ogni altra informazione telefonare in redazione a Nessia o Guido.

Presentazione del simbolo di Dp

Pugno su falce e martello in nero incrociati su un mondo schematizzato da 5 paralleli e 4 meridiani con la scritta in alto Democrazia, in basso Proletaria il tutto contornato da un cerchio.

Elezioni amministrative

Entro lunedì 17 maggio vanno presentate le domande ai Comuni per l'assegnazione degli spazi per l'affissione di materiale di propaganda elettorale dei gruppi che non partecipano direttamente alla campagna.

Dalle 8 del 21 maggio alle 12 di mercoledì 26 maggio si presentano le liste (Comune) e le candidature (Provincia) dei partiti e schieramenti che partecipano alle elezioni.

mazzotta

CHE COS'È IL CAPITALISMO
di P. Jalée *L. 1.500*

« Questo libro vuole essere accessibile a chiunque, senza alcuna preparazione preliminare. Esso ha tuttavia l'ambizione di dare una visione coerente del modo di produzione e della società capitalistici, non tralasciando nulla di essenziale, ma attenendosi alle strutture e ai meccanismi fondamentali. » (Pierre Jalée)

Sommario:
Produrre: Con che cosa? Come? - Dall'autoconsumo alla merce - Che cos'è il valore - Una merce unica fra tutte: la forza-lavoro produttrice di plusvalore - Uno strano fenomeno: il profitto - Profitto industriale, profitto commerciale, interesse e profitto bancario - Una spartizione difficile quella del plusvalore - Un paradosso apparente: saggio di profitto che scende e profitti che salgono - Virtú e difetti della moneta - Dal credito all'inflazione - L'accumulazione incontrollata e la crisi - Potenza dei monopoli - La realtà dello Stato borghese - Le classi sociali e la lotta anticapitalistica - L'alienazione generalizzata - L'irrazionalità crescente del sistema - Consigli per proseguire.

Di prossima pubblicazione dello stesso autore:
CHE COS'È IL SOCIALISMO

Foro Buonaparte 52 - Milano

Oggi in Tv

Ambientato in un campo di concentramento giapponese dove sono rinchiusi migliaia di prigionieri inglesi e americani, il film di Bryan Forbes *Qualcuno da odiare* (1965, 20,45 R2) ripropone i problemi della sopravvivenza materiale e spirituale in un ambiente privo di umanità. Pur interpretato da un cast eccellente (George Segal. Tom Courtenay, James Fox, John Mills) il film affronta temi, quali il piacere della corruzione, l'esercizio dell'autorità, che non sa approfondire per le frequenti concessioni all'effetto teatrale e alla convenzione romanzesca.

Sempre alla ricerca dell'amico scomparso, continua in *Le montagne della luce* (20,45 R1) l'ascesa di Maestri alla vetta del Kilimangiaro, dove giungerà dopo una serie di incontri lungo il cammino che porta la ghiacciaio dove la leggenda vuole sepolto l'imperatore Menelik.

Baal

DALL'ESTERO

Nuove spinte a destra dai coloni israeliani Il governo alle corde

Gli elementi oltranzisti insistono per una politica sfrenata di espulsione degli arabi dalla Palestina e di occupazione delle loro terre
Il governo è d'accordo, ma non ha ancora il coraggio di ammetterlo

Tel Aviv, 11

Imbaldanzite dal successo sostanziale ottenuto ieri, la destre sioniste sono ripartite all'attacco sulla questione dei «coloni selvaggi» israeliani nella Cisgiordania occupata. Ieri, al termine di una lunghissima riunione, il governo israeliano aveva deciso di dare un contentino alla sinistra socialista (il partito Mapam) ribadendo l'inaccettabilità degli insediamenti «selvaggi» e una grossa soddisfazione alla destra (il partito nazionale-religioso) accettando di fatto che questi insediamenti continuino ad esserci e ad avvicinarsi più alle regioni a popolazione araba più densa della Cisgiordania.

Oggi i rappresentanti dei «coloni selvaggi» hanno accettato il principio di trasferire il loro insediamento da Kaddum (dov'è attualmente, a pochi chilometri dalla principale città araba della regione, Nablus) in un'altra località indicata dal governo, ma a patto che anch'essa sia «nel cuore della Samaria», cioè nel bel mezzo della regione più popolata della Palestima. Il Gush Emunim (Blocco dei Credenti, l'organizzazione che ha portato avanti la politica dell'infiltrazione progressiva e degli insediamenti abusivi dei coloni israeliani sulle terre arabe) ha detto che la decisione di sottoporre all'approvazione del governo i nuovi insediamenti è «precipitosa e sconsiderata», ma ha d'altro canto ammesso di accettare le offerte alternative che verranno dal governo, a patto appunto che esse non snaturino il carattere dell'operazione «coloni selvaggi», che è appunto quello dell'espropriazione violenta delle terre arabe non in località periferiche e poco popolate ma nel cuore stesso della Palestina araba.

L'atteggiamento del governo su questa rivendicazione resta ancora negativo; ma è lecito pensare che non lo rimarrà per molto, difronte alla prostettiva di un nuovo braccio di ferro con le destre e di una più che probabile crisi di governo in caso di scontro fisico tra i coloni e la polizia. Del resto le considerazioni che hanno finora spinto Tel Aviv a non accettare quanto chiedono i coloni sono solamente di ordine tattico: i dirigenti sionisti hanno in sostanza paura che lasciando via libera del tutto ai coloni e alla destra la reazione popolare dei palestinesi che vivono ancora in Cisgiordania possa recare troppo pregiudizio ai rapporti che Israele intrattiene con gli Stati Uniti ed altri paesi occidentali.

Ma da un punto di vista teorico, il governo israeliano è perfettamente d'accordo con la volontà colonialista e razzista manifestata dalle destre. Basti citare le parole pronunciate ieri dal primo ministro Rabin, secondo il quale «non vi è nessuna logica nel creare città ebraiche in Samaria...per difendere lo stato gli ebrei si devono stabilire piuttosto nella valle del Giordano, che è l'unico posto in cui è possibile creare una linea di difesa continua, mentre nessuna possibilità del genere esiste in Samaria». Nessuna preoccupazione per il fatto che anche le terre nella valle del Giordano *sono arabe*, al pari di quelle in Samaria; solo una considerazione sulla maggiore o minore opportunità militare che un luogo presenta rispetto a un altro; in ogni caso, una volontà di sopraffazione mai esistita.

USA
Votazioni decisive

New York, 11

Nebraska e West Virginia, oggi, e Michigan la settimana prossima sono forse le prove elettorali decisive in campo repubblicano per la corsa alla «nomination» della convenzione di Kansas City del prossimo luglio. Decisive soprattutto per Ford, che dopo le quattro sconfitte consecutive patite da Reagan nelle ultime primarie non può più permettersi altre batoste pena la squalifica politica definitiva di fronte all'elettorato repubblicano; tanto più che con sempre maggior regolarità Ford è dato perdente dai sondaggi d'opinione di fronte al candidato democratico Jimmy Carter ormai quasi sicuro e quasi senza avversari nel suo partito per la convenzione di New York.
Il Michigan in particolare stato natale di Ford e da lui rappresentato per 25 anni al Congresso, potrebbe dargli, con una sconfitta, il colpo di grazia.

BOLIVIA
Ucciso a Parigi ex-capo della polizia

Parigi, 11

L'ambasciatore boliviano a Parigi, Joaquim Zenteno Anaya, è stato ucciso oggi a colpi di pistola in una via centrale della capitale francese. L'attentatore secondo i testimoni oculari, ha agito con la freddezza e l'efficienza di un killer professionista: la polizia francese comunque nonha voluto ancora fare ipotesi sugli ambienti da cui potrebbe venire l'azione. Anaa, tuttavia, era conosciuto come capo della polizia boliviana e non godeva certo di una buona fama internazionale. Fu durante il suo comando che la polizia boliviana catturò e uccise «Che» Guevara.

SUDAFRICA
Bombe atomiche grazie ai tedeschi

Città del Capo, 11

Il Sudafrica può disporre già ora di un certo numero di ordigni nucleari di discreta potenza. Era una voce che circolava già da tempo e che oggi è stata confermata in modo abbastanza esplicito dal primo ministro Vorster, il quale ha poi tenuto a sottolineare come in realtà il regime razzista abbia intenzione di usare il suo potenziale nucleare per scopi pacifici e non militari. Resta il fatto che l'industria nucleare è in Sudafrica in una fase di crescita accelerata grazie all'aiuto occidentale: una enorme centrale atomica verrà costruita nei prossimi anni con capitale tedesco.

ALBANIA
Editoriale contro le superpotenze

Tirana, 11

In occasione del 31° anniversario della vittoria sovietica sulla Germania nazista l'organo del Cc del Partito del lavoro albanese *Zeri i Popullit* ha pubblicato ieri una lunga nota, successivamente ripresa da Radio Tirana.
Quello della commemorazione della storica data comunque non sembra essere il motivo principale che ha spinto i compagni albanesi alla stesura dell'editoriale quasi interamente occupato da un'analisi sulle due superpotenze e sul pericolo che le loro attività possano provocare una nuova guerra mondiale. Dopo aver fornito importanti dati tecnici sulla presenza delle truppe degli Usa e dell'Urss in varie parti del mondo e sul loro armamento *Zeri i Popullit* ha ricordato la politica aggressiva portata avanti dai due imperialismi (oggi secondo il quotidiano alabenese, «nemici principali dei popoli») invitando le masse popolari di tutti i paesi al massimo di vigilanza.

Con il «suicidio» di Ulrike Meinhof la socialdemocrazia di Schmidt mostra quali siano i suoi progetti

Appare sempre più inverosimile la tesi sostenuta dalle autorità di un suicidio per dissensi politici interni alla Raf - Un delitto di stato concepito e messo in atto lucidamente - Gli obiettivi del regime: creare un'isteria anticomunista e diventare un polo di riferimento per l'Europa

L'ORDINE SOCIALDEMOCRATICO IN GERMANIA. L'arresto di un giovane durante una manifestazione di sinistra, quando c'erano ancora manifestazioni di sinistra.

«Non si esce vivi dalle grinfie di questo stato», aveva detto Ulrike Meinhof a uno dei suoi avvocati pochi giorni prima di morire impiccata nella sua cella di stoccarda. E ogni giorno che passa rende sempre più difficilmente credibile la grottesca versione che di questa morte hanno dato le autorità federali tedesche, quella del suicidio motivato con misteriosi dissensi interni al gruppo di cui la Meinhof faceva parte. Le testimonianze che si stanno accumulando da parte di compagni, parenti e avvocati sono concordi e inequivocabili nell'affermare che Ulrike, negli ultimi tempi, era più che mai lontana dall'idea di uccidersi o anche solo di rinchiudersi in se stessa: era anzi stata concordata tra lei e gli altri prigionieri della Raf una nuova tattica difensiva, quella di mantenersi il più possibile in forma fisica e psichica per svolgere al massimo grado, nelle aule del tribunale di Stoccarda, la preziosa opera di denuncia della progressiva nazificazione in atto nelle strutture statali tedesche.

Piene di incongruenze, buchi e sospetti appaiono del resto anche le circostanze del «suicidio» di Ulrike descritte dalle autorità, dalle contraddizioni sulle modalità «tecniche» della morte (impiccata con un asciugamono o con un foulard? A un'inferriata o alla maniglia della finestra?) fino alla strana fretta mostrata nell'eseguire l'autopsia e all'ostinato rifiuto di mostrare la salma agli avvocati e persino ai parenti stretti (solo dopo ventiquattr'ore la sorella ha potuto vedere brevemente il cadavere).

Ci sono infine i sinistri precedenti della «giustizia» tedesco occidentale nei confronti di altri militanti della Raf, dalle spietate esecuzioni a freddo avvenute durante la cattura alla gelida indifferenza di fronte alla morte per fame in carcere di Holger Meins, fino al cinismo con il quale si sta lasciando morire senza nessuna cura Wolfgang Grundmann, anch'egli detenuto e ammalato di cancro; per non parlare poi di quanto la stessa Ulrike ha dovuto sopportare nei quattro anni di detenzione che hanno preceduto la sua morte, un trattamento che Sartre definì «degno di un lager nazista» Le testimonianze, le prove, i sospetti, i precedenti: tutto indica che Ulrike Meinhof è la vittima di un delitto di stato, voluto, programmato e messo in atto lucidamente dalle «forze dell'ordine» tedesche con uno stile sinistramente simile a quello della Gestapo.

Un piccolo episodio, descritto ieri nella sua conferenza-stampa a Milano dal compagno Cappelli, l'ultimo ad aver visto Ulrike viva venerdì pomeriggio, dà un'idea abbastanza indicativa di questo «stile». quando Cappelli uscì dal carcere di Stoccarda venerdì pomeriggio dopo il colloquio con la Meinhof, l'auto su cui viaggiava insieme ad altre persone è stata bloccata dopo poche centinaie di metri da un'altra auto carica di agenti armati. «Ci hanno fatto mettere contro il muro con le mani alzate e ci hanno tenuto in quella posizione con le armi puntate per mezz'ora - ha raccontato Cappelli - mentre molte persone si radunavano intorno e qualcuno diceva 'perchè non li uccidete subito?'. Quindi ci hanno lasciati andare dopo averci fatto una multa di dieci marchi perchè mancava il foglio complementare della macchina. Una chiara intimidazione per chi era voluto venire dall'estero a parlare con la Meinhof e per coloro che lo accompagnavano».

Un piccolo episodio indicativo di uno stile, abbiamo detto. Perchè la realtà è molto peggiore. Proprio prendendo come pretesto le esigenze della «lotta al terrorismo» (in pratica la lotta alla Raf, l'unica formazione ad aver messo in atto con un minimo di rilievo la lotta armata contro lo stato in Germania) lo stato tedesco si è dato infatti in questi anni un corpo legislativo e una serie di strumenti giuridici e politici fatti apposta per spezzare in embrione, e se possibile ancor prima, qualsiasi forma di opposizione di sinistra al regime borghese, pacifica o armata che fosse, per togliere ogni possibilità di scampo ai militanti inseguendoli e colpendoli su tutti i terreni, senza risparmio.

Ricordiamo il «radicalenerlass», decreto che esclude i militanti e i simpatizzanti di sinistra dai pubblici impieghi, intesi anche come aziende di stato, e consente alle imprese private di seguire l'esempio licenziando i «sinistrorsi» a discrezione assoluta dei padroni; ricordiamo la legge che punisce «l'istigazione e l'apologia della violenza», con interpretazioni talmente estensive da comprendere praticamente tutti coloro che non professino idee apertamente reazionarie e da assimilare ai militanti di sinistra anche coloro che pur non essendolo affatto siano ad essi legati da vincoli di parentela o di amicizia. Non è lontano dalla realtà affermare che per diventare, poniamo, insegnanti in una scuola statale, bisogna non solo essere saldamente reazionari ma anche ben sicuri di non avere parenti di sinistra e di non abitare vicino a persone «sospette». Una situazione che ovviamente incoraggia e non potrebbe essere altrimenti, la psicosi e il fanatismo anticomunista, il sospetto, la delazione, la messa al bando dei progressisti non solo rispetto alla legge ma anche rispetto alla comunità.

È questo un obiettivo che lo stato «socialdemocratico» tedesco non ha mai nascosto di prefiggersi fin dal 1968. Non per nulla contro la Raf (che in ultima analisi ha compiuto in tre ansolo un paio di attentati e qualche rapina) è stata montata fino al 1972 una campagna di stampa forsennata e allarmista, che giungeva non solo ad attribuire alla «banda Baader-Meinhof» tutti i delitti che venivano in quegli anni commessi in Germania una persino ad inventarne di nuovi e terribili pur di alimentare in ogni modo la paura collettiva, la psicosi del terrorismo, la convinzione che tutti i mali (molti) della società tedesca fossero in relazione all'attività di un microscopico gruppo di intellettuali senza legami col movimento di massa qual'era in definitiva la Raf.

Persino dopo l'arresto di quesi tutti i componenti del gruppo la stampa e il governo continuarono ad attribuir loro la responsabilità di nuove rapine, di nuovi attentati, inventando misteriosi collegamenti che avrebbero legato i «cervelli» in carcere alle «braccia» all'esterno, per il tramite degli avvocati difensori; un modo come un altro per imporre nuove e inverosimili disposizioni processuali, contrarie a ogni norma del diritto che consentono l'eliminazione degli avvocati difensori sospettati (solo sospettati!) di «essere d'accordo con gli imputati» (per la giuridica che farebbe ridere se non fosse vera) ovvero lo svolgimento del processo anche in assenza degli imputati e dei loro difensori. Con quale garanzia di giustizia e imparzialità è facile immaginare, essendo i giudici tedeschi di oggi tutti nazisti fino all'osso (gli altri sono stati tutti allontanati in un modo o nell'altro negli anni scorsi).

Non va dimenticato infine, anzi, forse è il dato più importante e drammatico, che tutto ciò costituisce nelle intenzioni del regime tedesco un prezioso bagaglio di esperienza da mettere al servizio di tutti coloro che in Europa e altrove desiderano mettersi al riparo dai pericoli dell'«estremismo di sinistra»: consiglieri tedeschi abbondano in Sudamerica in concorrenza con gli americani, visite frequenti in Germania sono compiute da personaggi di casa nostra, per imparare l'arte della repressione portata al grado di massima perfezione ed efficienza. Il destino che stanno subendo, per esempio, i prigionieri politici irlandesi in Inghilterra, Petra Krause in Svizzera e Mario Rossi in Italia, deve far pensare molto sul peso che potrà avere l'esempio tedesco in Europa.

A.D.

MILANO
Stasera alle ore 18 in Università Statale assemblea pubblica sulla morte della compagna Meihof e sul suo significato politico indetta dal Comitato per la difesa dei detenuti politici in Europa con l'adesione delle forze della sinistra rivoluzionaria.

Spagna: Areilza per un patto con l'opposizione

Il ministro degli esteri propone un accordo tra il governo e il Coordinamento democratico

Madrid, 11

Un segno dell'accelerazione della dinamica politica nel paese e della crisi e delle divisioni in seno al blocco dominante è dato da un appello lanciato oggi dal ministro degli esteri Josè Maria de Areilza all'opposizione democratica in vista dell'apertura di negoziati per mettere a punto un compromesso politico. Secondo il ministro, un «patto nazionale» tra il governo e l'opposizione «è l'unica strada per passare da un regime autoritario alla coesistenza democratica». De Areilza ha sottolineato che questo compromesso è ora possibile perchè «in seno all'opposizione ci sono personalità responsabili». «In un periodo di transizione - ha aggiunto - è necessario tenere conto delle opinioni degli altri»; il ministro ha proposto quindi una partecipazione di tutti al governo, mediante un «gioco politico autentico, le cui norme dovrebbero permettere l'accesso al potere a coloro che non lo hanno». È la prima volta che un esponente del regime formula proposte così avanzate: non c'è dubbio che la sortita di Areilza metterà in difficoltà Navarro, che si trova a guidare un governo con tre tendenze continuamente divaricantesi (il «bunker», il centro di Fraga Iribarne e la «sinistra» di Areilza).

Circa 8.000 persone hanno partecipato alla cerimonia funebre, svoltasi ieri a Estella in un silenzio assoluto, del giovane militante carlista ucciso domenica a Montejurra da elementi di estrema destra. Quasi tutta la popolazione della piccola città della Navarra ha seguito il feretro al cimitero. Non vi è stato alcun incidente: la polizia si è tenuta a debita distanza, mentre gli accessi alla città erano sbarrati dalla Guardia Civil. Alcuni giornalisti sono stati respinti e non sono potuti entrare in città.

Ventiquattr'ore dopo lo scontro i due partiti carlisti, quello democratico antifranchista e quello legato al «bunker» hanno dato inizio a una polemica che potrà anche essere lunga coinvolgendo l'operato del governo e delle forze di polizia. In particolare i earlisti democratici in un comunicato diffuso oggi a Madrid, hanno severamente criticato il ministro degli interni e la polizia che hanno lasciato che un gruppo di armati sparasse impunemente contro manifestanti disarmati.

A San Sebastiano, la scorsa notte, un agente della Guardia Civil è stato ferito in una sparatoria. Secondo la versione poliziesca, una pattuglia avrebbe fermato un gruppo di persone chiedendo le generalità, quando gli uomini hanno aperto il fuoco prima di allontanarsi. Poco prima, nella zona, era stato scoperto uno scavo compiuto nei pressi di un carcere grazie al quale, presumibilmente, alcuni detenuti si ripromettevano di fuggire.

Argentina: rischiano la vita centinaia di esuli politici

Un appello del Comitato di difesa dei prigionieri politici uruguayani - Fermare i golpisti!

Il Comitato di Difesa dei Prigionieri Politici Uruguayani di Milano segnala con preoccupazione all'opinione pubblica italiana i fatti recentemente accaduti in Argentina.

Il 14 marzo scorso, una giunta militare si è impadronita di tutto il potere aggravando ancor più la durezza della repressione che era già pesantissima durante il governo di Isabèl Peròn. È ancora una volta aumentato il numero dei prigionieri politici sono state chiuse le sedi dei sindacati, la più dura repressione si è abbattuta sul movimento operaio, è stato chiuso il Parlamento e sono state sospese le attività dei partiti politici quando non sono stati posti fuori legge come nel caso di aleuni partiti della sinistra. Questi primi atti del nuovo governo fanno temere che esso stia per seguire la politica ferocemente repressiva già attuata dai militari cileni e uruguayani.

La nostra maggiore preoccupazione riguarda le conseguenze che questi avvenimenti possono avere sulle condizioni dei cittadini uruguayani prigionieri nelle carceri argentine o che in Argentina avevano trovato asilo politico.

In effetti, più di quaranta uruguayani sono prigionieri, per motivi politici, in diverse carceri dell'Argentina. Tra gli altri, ricordiamo: Anibal Griot Abendet; l'ex senatore Enrique Erro (imprigionato quando si trovava in Argentina con diritto di asilo); Pablo Franco; Emilia Carlevaro de Rocco; Dattena Arias; Roque Carpenezzi; Stella Fabier de Carpenezzi; Maria Cardozo de Dattena; Andres Cultelli; Dante Lopez; Ivan Acuna; Hugo Wilkins; Fernando Gonzalez Petraglia e sua moglie; Adolfo Campbell; Juan Carlos Perez Barbier; Mauro Brusa; Roberto Etchart Hernandez; i fratelli Etchenique; Luisi Zabini; Nebia e altri ancora.

Inoltre numerosi altri uruguayani si trovano in Argentina come rifugiati o, come l'ex senatore Zelmar Michelini, protetti dal diritto di asilo. Oltre a questi, ci sono molte altre migliaia di cittadini uruguayani che per una ragione o per l'altra sono emigrati in Argentina, o perchè oggetto di persecuzione da parte delle forze della repressione in Uruguay, in quanto militanti politici o sindacali, o perchè costretti all'emigrazione dalla miseria e dalla disoccupazione che sono il risultato della politica economica della dittatura di Bordaberry e dei militari.

Se, come ha dichiarato, la Giunta Militare è effettivamente disposta a rispettare i Trattati Internazionali, ha il dovere di liberare i militanti politici e sindacali che si trovano arbitrariamente detenuti in Argentina e che sono protetti dalla Convenzione di Ginevra e dal Trattato di Montevideo del 1933 con particolare riferimento all'Art. 3, paragrafi D - E - F. Nello stesso tempo, la Giunta Militare ha il dovere di fermare i crimini che le forze repressive uruguayane portano a compimento in territorio argentino, come è avvenuto in passato ed in particolare ci riferiamo ai fatti di marzo-aprile 1975, quando numerosi militanti dei sindacati e delle organizzazioni politiche furono interrogati e torturati in Argentina da elementi delle Forze Congiunte dell'Uruguay.

Chiediamo inoltre che si indaghi e che si puniscano i responsabili del massacro dei militanti politici uruguayani assassinati nel 1974 e nel 1975 dalla cosidetta Tripla A: Luis Latronica, Daniel Banfi e Guillermo Jabif nel 1974 e, il 20 dicembre del 1975 Floreal Garcia da Rosa; Mirta Hernandez; Maria Corbo; Graciela Estefanel e Hector Brum.

Comitato di difesa dei prigionieri politici uruguayani

I revisionisti argentini di fronte al golpe: una coerenza da manuale

Nello spostamento a destra del revisionismo istituzionale partecipano partiti pro-sovietici, eurocomunisti, e di diverse matrici ideologiche; un unico elemento sembra legare i vari processi politici: la comune volontà di raggiungere alleanze strategiche con le borghesie [nazionali o, nel caso dell'Urss, internazionali] o con le forze politiche ed istituzionali che le rappresentano. In questo contesto si può forse spiegare l'amichevole atteggiamento de L'Unità *di fronte a un Partito Comunista che, come quello argentino, non solo pratica un rigido allineamento pro-sovietico ma che nella politica del paese ha preso una collocazione decisamente reazionaria.*

Ne L'Unità *del 20 aprile, tre settimane dopo il colpo militare argentino, è uscito una lunga intervista al segretario del Pc argentino Geronimo Arnedo Alvarez, di ritorno dal congresso del Pcus.*
Le informazioni diffuse dalla stampa internazionale non lasciavano già allora spazio al dubbio; centinaia di militanti sindacali e di sinistra assassinati. Ma il «columnist» de L'Unità *nell'introduzione all'intervista, definì il generale Videla capo della Giunta militare, «moderato» e il generale Viola, capo di stato maggore dell'esercito addirittura come un «nazionalista» degno di elogi. La teoria delle «due anime» si supera in questo caso da sè stessa:* L'Unità *riconosce che, insieme a questi bravi generali, se ne trovano altri «apertamente reazionari e fascisti». Ma niente paura; «certamente Videla resiste alle pressioni dell'estrema destra, si preoccupa di evitare un isolamento internazionale quale soffrono le giunte militari cilene e uruguaiana, ed è attento a non far precipitare lo scontro interno». Gli operai «classisti» delle fabbriche di Cordoba avevano le loro ragioni per dubitare dell'esistenza di tale «moderazione». Ma non* L'Unità, *La prova è palese: «Videla fino a questo momento è stato attento a mantenere rapporti con i partiti. Anche con il Partito Comunista, che dopo il golpe è stato ricevuto due volte dalla giunta» [gli incontri erano con le persone, non con il partito come tale, per rispettare i decreti di sospensione delle attività]. «Proibita la pubblicazione come per gli altri organi di partito di* «Nuestra Palabra *del Pc, è uscito però un numero di una rivista,* Tribuna Popular, *nella quale scrivono note firme del giornalismo di sinistra». Il ragionamento de* L'Unità *non fa una piega: 1° la Giunta ha buoni rapporti con il Pca; 2° il Pca è, per definizione, la rappresentanza della classe operaia; quindi, 3° la Giunta ha la sua anima democratica, moderata, nazionalista.*

Nella realtà il Pca, che nel 1940/43 era la forza egemone della classe operaia argentina ha perso da allora in poi non solo l'egemonia ma anche la composizione operaia, riducendosi a una setta piccolo-borghese che raggiunge appena il due-tre per cento dei voti. Quaranta anni di sistematica scelta di una politica di alleanza con la «borghesia nazionale» hanno portato questo partito alle situazioni più aberranti delle quali l'amabile colloquio con una dittatura militare che ammazza operai a centinaia è solo l'ultimo episodio.

La benevolenza dei boia con il Pca si spiega ricordando che questo partito, dopo due anni passati a giustificare il suo appoggio al regime fascista d'Isabel Peron con il pericolo di un colpo militare, ha smesso di agitare lo spettro del golpe precisamente quando i militari lo preparavano sul serio.

Il Pca è un caso limite, ma non può essere spiegato come un'eccezione come una aberrazione isolata. Esso ha portato semplicemente fino alla caricatura un discorso comune al revisionismo: la difesa a oltranza dell'ordine e della legalità borghese.

Miguel Angel Garcia

fagor camping CLUB

Con questa tessera, hai diritto allo sconto del 30% su tutti gli articoli da campeggio della
LINEA ROSSA
Inoltre, hai diritto allo sconto del 10% o del 20%, a seconda degli articoli, sui prezzi del catalogo generale annuo.
La presente tessera é valida fino al 31/12/76.
FAGOR CAMPING SHOP s.r.l.
Via Volturno, 59 - 20089 Rozzano (Mi)
Tel. 82.51.061 - 82.50.186

RICHIESTA TESSERA
LINEA ROSSA
ARTICOLI
CAMPEGGIO
NOME
COGNOME
VIA N.
CAP CITTA'
PROVINCIA
FAGOR CAMPING SHOP s.r.l.
Via Volturno, 59 - 20089 Rozzano (MI)

Cgil

segue da pag. 1

fin qui raggiunte un giudizio positivo: *«i risultati ai quali si è giunti, attraverso l'iniziativa confederale vanno apprezzati globalmente»*. Per facilitare questo apprezzamento si deforma la questione della contrattazione integrativa aziendale, in merito alla quale sarebbe stato respinto l'attacco padronale: *«naturalmente l'uso possibile di essa sul piano salariale dovrà essere coerente con la priorità confermata, in misura certamente condizionata dalle politiche economiche e fiscali che saranno adottate e in generale dagli effetti che si determineranno sul potere d'acquisto»*. Gli effetti sono sotto gli occhi di tutti (inflazione del 25 per cento su base annua) ma la relazione Marianetti sembra voler trascurare il problema.

Anche per i contratti ancora da aprire o da concludere (che interessano ancora 2 milioni e 800 mila lavoratori dell'industria, 800 mila del commercio, 2 milioni e 200 mila pubblici dipendenti e 1 milione e 500 mila braccianti) la scelta della Cgil rimarrà quella *«di una soluzione rapida e comunque dell'inizio immediato del negoziato. La campagna elettorale non dovrà interferire sullo svolgimento normale delle vertenze, anche se potrà consigliarne la condotta in particolari periodi»*. In altri termini questo vuol dire vertenze e trattative senza lotte, come già sta accadendo per il rinnovo contrattuale dei lavoratori della scuola. Mentre per gli altri lavoratori del pubblico impiego resterebbe comunque il vincolo della mancanza di una controparte, viste le dimissioni del governo.

La relazione Marinetti si è conclusa sull'impegno dei lavoratori per la soluzione della crisi economica: *«noi lottiamo per una stabile e autorevole direzione del Paese, che possa consentire il necessario rilancio di una programmazione generale dello sviluppo all'interno della quale inserire precise priorità, rigorose selettività, necessaria austerità»*. Dove l'unico punto certo (quali sono le priorità, quale selettività, quale governo?) resta ancora una volta quello dell'austerità, la mistica del sacrificio; con il corollario che i sacrifici, perchè siano validi e non spacchino compatibilità che Marianetti non si preoccupa certo di far saltare, devono essere prima di tutto operai.

Il concorso dei lavoratori *«alla ripresa produttiva dovrà essere ancor più che in passato il tema ispiratore dei nostri comportamenti e delle nostre lotte»* ha concluso Marianetti. Un concorso, naturalmente, non di lotta per cambiare gli attuali rapporti di produzione e di potere, ma per una *«difesa dei valori permanenti della democrazia e del pluralismo»* all'interno della quale inserire anche una svolta di politica economica *«radicale»* ma non meglio precisata.

L'impegno della Cgil dovrà dunque essere quello di una maggior responsabilità, in questa fase che *«può essere decisiva per lo sbocco della crisi e delle tensioni presenti»*.

Amendola

segue da pag. 1

contributo fornito alle lotte operaie da questa componente ma ribadisce che da parte sua c'è stato un autonomismo spinto [che ha rasentato l'anticomunismo] e l'incontro tra l'infantilismo estremista dei tempi di Lenin con un populismo rivendicativo ed esasperato di matrice cattolica.

Ci consenta allora Amendola due osservazioni in chiusura: 1° È compito del movimento marxista portare nel movimento operaio un'impostazione storica. Questo è vero, ma non significa solo critica dell'impazienza rivoluzionaria. C'è anche la capacità di cogliere la trasformazione della realtà e in Italia questo vuol dire in primo luogo attenzione ai problemi del mondo cattolico. Questo mondo sta cambiando in maniera tale da porre in discussione tutta la linea delle tre componenti del movimento operaio che dialogano tra loro [i comunisti, i socialisti e i cattolici], e Amendola perde il suo tempo ad oscillare tra l'insulto a Carniti e il compromesso storico.

2° È compito di tutti i rivoluzionari conseguenti condurre una lotta a fondo contro l'estremismo, a partire da casa propria. Ma per farlo bisogna proporre un'alternativa positiva, in primo luogo alla classe i cui interessi ci si propone di rappresentare. Allora è inutile far finta che alla Fiat ci siano stati quattro estremisti, o peggio, mascalzoni, che hanno tentato di impedire le assemblee. C'è stata invece insoddisfazione per un contratto che non ha spuntato l'obiettivo qualificante per quella fabbrica; e cioè la mezz'ora pagata per i turnisti.

Noi non siamo di quelli che fanno salti di gioia quando gli operai stracciano la tessera del sindacato a seguito di una sconfitta o anche solo di una vittoria a metà. Perchè Amendola non ci parla un po' anche della classe operaia Fiat, di come è diversa da quella del '45, anche se non è di estrazione cattolica? Perchè non cerca di capirci qualcosa invece di insultare Lotta Continua? Perchè non fa un'inchiesta per sapere quanti operai anche del Pci hanno fischiato Trentin? Eppure era Trentin e non Storti o Vanni. Ecco un'occasione per approfondire l'analisi sull'estremismo e sulla violenza invece di travestirsi da Marco Pannella.